

Introduzione

«Non importa ciò che uno rivela o tiene per se» egli rispose. «Tutto ciò che facciamo, tutto ciò che siamo, poggia sul nostro potere personale. Se ne abbiamo a sufficienza, una sola parola gettata a noi può bastare a mutare il corso delle nostre vite. Ma se non abbiamo sufficiente potere personale, il più splendido brano di saggezza può esserci rivelato, e questa rivelazione non cambierà proprio nulla».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

Come gruppo di ricercatori dell'anima in gran parte teosofi e del tutto indipendenti dai gruppi di Gurdjieff oggi esistenti nel mondo abbiamo cercato di mettere assieme una sintesi teorico-pratica dell'insegnamento di questo grande maestro, considerandolo alla luce della psicotematica. Abbiamo dato meno importanza all'aspetto teorico comunque, per insistere maggiormente sulla praticità delle idee presentate. È un tentativo di stimolare la formazione di gruppi che si dedichino spontaneamente e senza una guida autoritaria esterna al lavoro dell'autoconoscenza spirituale.

L'impostazione del libro è di tipo idealistico pratico, le idee presentate sono da considerarsi quali ipotesi filosofiche da verificare nella pratica, cioè nella esperienza interiore, che è l'unica esperienza possibile, poiché quella esteriore è puramente fenomenica e illusoria. Ne risulta una veste da eserciziario pratico basato sul lavoro di autosservazione quinquennale del gruppo H MI 12. Un libro di tal genere manca in Italia e non è detto che esista altrove. Non si è fatto cenno all'aspetto storico dell'insegnamento di Gurdjieff e alle interpretazioni che ne sono state date

proprio per mettere in maggior rilievo possibilità di una sintesi intuitiva dei principi e degli esercizi riguardanti il lavoro dell'autoconoscenza.

La psicotematica è forse ciò che meglio caratterizza l'opera di Bernardino del Boca, l'antropologo teosofo il cui messaggio preparatorio dell'età acquariana, diffuso specialmente tra il '69-'75, costituisce senz'altro uno svolgimento dei principi di Gurdjieff. Come realtà, la psicotematica è sempre esistita quale strumento d'azione grandi iniziati.

Gurdjieff accenna parecchie volte in *Incontri con uomini straordinari* all'esistenza della Fratellanza Sarmoung, fondata a Babilonia duemilacinquecento anni avanti Cristo, con la quale venne in contatto durante i suoi viaggi in gioventù, effettuati allo scopo di ricercare la Verità, e dalla quale ebbe affidato il compito che svolse in Occidente durante la sua età responsabile.

Nei *Racconti di Belzebù al nipote* si diffonde a lungo sul sistema di trasmissione delle conoscenze oggettive che alcuni membri di tale fratellanza avevano inventato, il nome di Legominismo, allo scopo di rendere possibile la continuità della tradizione iniziatica.

La sperimentazione della psicotematica, iniziata da William Blake e continuata da Gurdjieff, da H. von Keyserling, da N. Roerich e recentemente da Bernardino del Boca, è avvenuta finora sotto la guida della fratellanza Sarmoung.

Ora che le energie nuove dell'età dell'Acquario sono state canalizzate, sarà dopo il 1982 che si svilupperanno i semi dell'intuizione nella forma di nuovi messaggi da parte di questa fratellanza, che si dovranno percepire però in maniera personale a livello di cuore, poiché l'età maestri esteriori è finita.

Questo libro, che si propone di risvegliare con uno sforzo intenzionale cosciente lo spirito della comprensione, senso in cui la intendeva Gurdjieff, ha un carattere compilatorio e servirà nel futuro, quando l'educazione sarà basata sui principi dell'autoconoscenza. Per ora occorre prepararsi per il nuovo piano di coscienza, non è più

tempo di considerazioni soggettive, le idee personali sono un inganno, le idee stesse, come dicevano gli antichi, sono universali, noi possiamo solo canalizzarle, e non vi è merito personale in questo.

L'età dell'Acquario è quella in cui entreremo in un nuovo piano di coscienza. Ciò che conta non è arrivarvi ma prepararsi attraverso il lavoro, la lotta, lo sforzo per diventare coscienti. Prepararsi per l'età adulta dell'umanità, quando saremo in grado di vivere come esseri responsabili. Forse alla coscienza non ci arriveremo mai, ma nel frattempo qualcuno sarà vissuto «come se» fosse già cosciente.

Gurdjieff era un maestro che apparteneva alla tradizione Sufi e come tale ha agito. Rafael Lefort nel libro *I maestri di Gurdjieff* è riuscito a ricostruire il suo cammino iniziatico e uno dei suoi insegnanti, lo sceicco Daud Yusuf, dice queste parole estremamente significative per i cosiddetti discepoli attuali.

Gurdjieff non ha trasmesso la sua autorità ad alcuno. Il suo messaggio è morto con lui... Esso ebbe valore nel tempo in cui fu progettato e nel luogo in cui fu progettato. Fu soltanto un passo verso la completa realizzazione del messaggio completo. Un passo verso la preparazione di un clima di un certo carattere. Egli non diede a nessuno l'incarico di portare nel futuro le ceneri sotto il nome di fuoco vivente. Se qualcuno lo ha fatto ha solo dimostrato la sua incapacità di distinguere tra cenere e fiamma.

Diamo ora un elenco di libri* la cui lettura può essere utile per capire e l'insegnamento di Gurdjieff e il messaggio del nuovo piano di coscienza acquariano secondo la canalizzazione del nuovo sufismo di Kano nella triangolazione Singapore-Milano-Kano.

* Tra parentesi quadre, dopo le indicazioni bibliografiche relative alle edizioni italiane, i riferimenti bibliografici delle edizioni originali dei libri di Gurdjieff; più avanti nel testo, sempre tra quadre, altre indicazioni bibliografiche, N.d.R.

- Georges Ivanovitch Gurdjieff, (I serie) *I racconti di Belzebù a suo nipote: critica oggettivamente imparziale della vita degli uomini*, Neri Pozza, Vicenza 1999; (II serie) *Incontri con uomini straordinari*, Adelphi, Milano 2001; (III serie) *La vita è reale solo quando io sono*, Neri Pozza, Vicenza 2002 [edd. orig.: *All and Everything or Belzebub's Tales to his Grandson*, Routledge & Kegan Paul, London, 1952; *Du Tout et de tout. 2^e série, Rencontres avec des hommes remarquables*, R. Juillard, Paris 1956; *Life is real only then, when «I am»*, (Dutton for) Triangle, New York, 1975]; *Vedute sul mondo reale: Gurdjieff parla ai suoi allievi 1917-1931*, Neri Pozza, Vicenza 2002 [ed. orig.: *Views from the real world; early talks in Moscow, Essentuki, Tiflis, Berlin, London, Paris, New York and Chicago as recollected by his pupils*, Dutton, New York 1973]; *Il nunzio del bene venturo: primo appello all'umanità contemporanea*, Astrolabio, Roma 2003 [*The Herald of Coming Good: first appeal to contemporary humanity*, s.e., Paris, 1933];
- P.D. Ouspensky, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, Astrolabio, Roma, 1976; *La quarta via: discorsi e dialoghi secondo l'insegnamento di G.I. Gurdjieff*, Astrolabio, Roma, 1974; *L'evoluzione interiore dell'uomo: introduzione alla psicologia di Gurdjieff*, Mediterranee, Roma 1972; *Tertium organum. Una chiave per gli enigmi del mondo*, Astrolabio, Roma, 1983;
- A.R. Orage, *Amore cosciente*, Estrella de oriente, Vilazzano (TN) 1997; *Psychological exercises and essays*, S. Weiser, New York 1972;
- M. Anderson, *L'inconoscibile Gurdjieff*, Gremese, Roma 1996
- C.S. Nott, *Teachings of Gurdjieff: a pupil's journal*, Routledge & Kegan Paul, London 1961; *Journey through this world: the second journal of a pupil*, Routledge & Kegan Paul, London 1969;
- R. Lefort, *I maestri di Gurdjieff*, Mediterannee, Roma 1991;

- K. Walker, *L'insegnamento di Gurdjieff*, Astrolabio, Roma 1976;
- T. de Hartmann, *La nostra vita con il signor Gurdjieff*, Astrolabio, Roma 1974;
- J.C. Bennet, *Is there life on earth?*, Stonehill, New York 1973;
- J. Vaysse, *Vers l'éveil à soi-même: approche de l'enseignement laissé par Gurdjieff*, Tchou, Paris 1973;
- H. Benjamin, *Basic self knowledge*, S. Weiser, York Beach (Me.) 1989;
- L. Pauwels (a cura di), *Monsieur Gurdjieff*, Mediterranee, Roma 1972;
- L. Pauwels, J. Bèrgier, *Il mattino dei maghi*, Mondadori, Milano 1997;
- H. Reyner, *Diario di un modesto alchimista*, Meb, Torino 1976;
- K. Riordan Speeth, *The Gurdjieff work*, Turnstone Books London 1977;
- B. Mouravieff, *Gnôsis, I, Le Cycle exotérique*, Payot, Paris 1969; *Gnôsis, II, Le Cycle mésotérique*, La Colombe, Paris 1963; *Gnôsis, III, Le cycle ésotérique*, La Colombe, Paris s.d.;
- H. Benoit, *De l'amour*, Le courrier du livre, Paris 1964;
- R. Daumal, *Il monte analogo*, Adelphi, Milano 1968; *La conoscenza di sé. Scritti e lettere (1939-'41)*, Adelphi, Milano 1956;
- I. Shah, *La strada dei sufi*, Astrolabio, Roma 1971; *Wisdom of the idiots*, Octagon press, London 1969; *I racconti dei dervisci*, Astrolabio, Roma 1997; *Les Soufis et l'ésotérisme*, Payot, Paris 1972;
- G. Mandel, *Il sufismo vertice della piramide esoterica*, Sugarco, Milano 1977;
- L.I. Bendit, *Autoconoscenza: uno yoga per l'Occidente*, Astrolabio, Roma 1969; *Lo yoga della bellezza*, L'età dell'acquario, Torino 1989;
- Bernardino Del Boca, *La dimensione umana*, L'età dell'acquario-Brescia, Torino 1986; *Singapore, Milano, Kano. Gli ultimi sette anni di un'età*, L'età dell'acquario, Grignasco (No) 1994; *Guida internazionale dell'età dell'acquario*,

- Bresci, Torino s.d.; *La quarta dimensione: l'evoluzione della coscienza*, L'età dell'acquario, Grignasco (No) 1993; «L'età dell'Acquario. Rivista sperimentale del nuovo piano di coscienza», in 18 numeri, si segnalano gli articoli *Askokin* (n. 1); *La voce degli Zoit* (nn. 3 e 4); *La psicotematica* (n. 5); *I quattro stati della coscienza e i sette tipi di coscienza* (n. 12); *L'ecologia e la legge di Heptaparaparshinokh*, sull'insegnamento di Gurdjieff (n. 15);
- L. Maggi, *La musica e il nuovo piano di coscienza*, Bresci, Torino 1974; *Gurdjieff: La vita e le opere del misterioso emissario della fratellanza Sarmoung*, Libreria Romana, Roma 1996;
- C. Castaneda, *A scuola dallo stregone*, Astrolabio, Roma 1970; *Una realtà separata*, Rizzoli, Milano 2000; *Viaggio a Ixtlan. Le lezioni di don Juan*, Rizzoli, Milano 2000; *L'isola del Tonal*, Rizzoli, Milano 2001;
- Baghavan Das, *The science of emotions*, Theosophical publishing house, London 1925;
- J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, Bompiani, Milano 2003;
- H.P. Blavatsky, *La voce del silenzio e altri frammenti scelti dal libro dei precetti d'oro*, Blu international studio, Borgofranco d'Ivrea (To) 2001;
- H. Hesse, *Il lupo della steppa*, Mondadori, Milano 1999; *Narciso e Boccadoro*, Mondadori, Milano 2001;
- J. Krishnamurti, *Ai piedi del maestro*, Società teosofica italiana, Trieste 1992; *La prima e ultima libertà*, Astrolabio, Roma 1969; *Di fronte alla vita*, Astrolabio, Roma 1969; *L'uomo alla svolta*, Astrolabio, Roma 1972; *La sola rivoluzione*, Astrolabio, Roma 1973; *La domanda impossibile*, Astrolabio, Roma 1974; *Al di là della violenza*, Astrolabio, Roma 1974; *Cominciare a imparare*, Astrolabio, Roma 1976;
- E. Fromm, *L'arte di amare*, Mondadori, Milano 1995;
- W. Saroyan, *Rock Wagram l'indistruttibile*, Mondadori, Milano 1953;
- P. Hawken, *La magica comunità di Findhorn*, Meb, Torino 1977.

1. I principi dell'autoconoscenza

«Solo se si ama questa terra con inflessibile passione ci si può liberare dalla tristezza» disse don Juan. «Un guerriero è sempre pieno di gioia perché il suo amore è inalterabile e la sua amata, la terra, lo abbraccia e gli concede doni straordinari. La tristezza è solo di quelli che odiano proprio ciò che dà riparo ai loro esseri». Don Juan carezzò la terra con tenerezza. «Questo essere amato, che è vivo fin nei suoi ultimi recessi e capisce ogni sentimento, mi ha curato delle mie pene e finalmente, quando ha compreso il mio amore per esso, mi ha insegnato la libertà». [...] «Questo abbuiare, e la solitudine che crea, parlano dei sentimenti di uomini» egli aggiunse. «Uomini per i quali tutta la vita è un pomeriggio di domenica, un pomeriggio non proprio miserabile, ma caldo, noioso, fastidioso. Sudano e si agitano. Non sanno dove andare, cosa fare». [...] «L'antidoto che elimina il veleno è qui» disse don Juan, carezzando la terra. «La spiegazione degli stregoni non può affatto liberare lo spirito. Guardate voi due. Siete arrivati alla spiegazione degli stregoni, ma non fa alcuna differenza. Siete più soli che mai, perché senza un amore inflessibile per l'essere che vi dà riparo, essere soli è solitudine».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

«Il mondo è tutto quello che è racchiuso qui dentro» disse, e batté al suolo col piede. «La vita, la morte, la gente, gli alleati, e tutte le altre cose che ci circondano. Il mondo è incomprensibile. Non lo capiremo mai. Perciò dobbiamo trattarlo per quello che è, un puro mistero».

«Ti ho sentito ripetere molte volte che sei preparato a

morire. Non considero che tale sentimento sia necessario. Penso che sia un inutile lasciarsi andare. Un guerriero deve essere preparato solo alla lotta... Lo spirito del guerriero non conosce né il lasciarsi andare né il lagnarsi, né conosce il vincere o il perdere. Lo spirito di un guerriero conosce solo il lottare, e ogni lotta è l'ultima battaglia del guerriero sulla terra. Quindi il risultato conta per lui molto poco. Nella sua battaglia sulla terra il guerriero lascia che il suo spirito scorra libero e limpido. E mentre combatte la sua battaglia, sapendo che la sua volontà è impeccabile, il guerriero ride e ride».

C. Castaneda, *La realtà separata*

Col titolo *In search of the Miraculous Fragments of an Unknown Teaching* [Frammenti di un insegnamento sconosciuto cit.], uscì postumo nel '50 il libro di Ouspensky sull'insegnamento impartito da Gurdjieff dal '15 al '18 in Russia, un anno dopo la morte di costui. È da considerarsi il libro base per iniziare uno studio mentale dei principi dell'autoconoscenza. Si tratta però solo di un primo gradino, non bisogna fermarsi lì come fece lo stesso Ouspensky, che dopo aver abbandonato il maestro per limiti suoi (era solo un matematico e un filosofo!), continuò a ripetere per tutta la vita i suddetti principi senza viverli e metterli in pratica.

Ciò non toglie che questo libro sia indispensabile per cominciare il lavoro su di sé partendo dalla conoscenza mentale, e in base ad esso vorremmo tracciare in questo capitolo una sintesi della parte più teorica dell'insegnamento, come Gurdjieff la porgeva prima di fondare in Francia nel '22 l'«Istituto per lo sviluppo armonico dell'uomo». Diamo quindi un rapido schizzo di quello che fu erroneamente ritenuto un insieme sistematico pur nella sua frammentarietà. Meglio sarebbe invece considerare i punti che seguiranno quali ipotesi filosofiche sull'uomo e la natura e l'universo, da verificare nell'esperienza, allo scopo di trasformare l'uomo stesso e la natura, poiché lo scopo dell'autoconoscenza è proprio quello di «essere», cioè «essere differenti».

E cominciamo con l'affermare che tutto è energia, la

materia è energia, l'uomo è energia. Quest'ultimo è parte della natura e l'universo è un organismo vivente dinamico e non statico, la cui creazione è continua, così come la sua crescita e la sua trasformazione. Nella costituzione dell'uomo e della natura vige il principio che il tutto è uno e che l'uno è il tutto. È anche il primo dei tre punti della Teosofia: la Vita è Una. Vi è unità tra tutto ciò che esiste e l'universo è stato creato secondo leggi che sono le stesse tanto per l'uomo che per la natura.

L'uomo è parte della Terra, su cui è sottoposto a 48 ordini di leggi; sulla Luna invece sono in vigore 96 ordini di leggi.

La sostanza è vivente, tutto è vibrazione e radiazione, però esse non procedono in maniera continua e lineare, non si sviluppano in maniera uniforme. Una vibrazione è una nota musicale che percorre una sua ottava, ma negli intervalli in cui manca il semitono, tra il mi e il fa e tra il si e il do, la sua forza viene deviata invece che procedere dritta. E la legge del Sette che assieme alla legge del Tre costituisce la legge fondamentale della creazione.

Esiste una grande ottava cosmica, il Raggio di Creazione, che va dal polo dell'Assoluto fino al polo opposto della Luna, attraverso tutti i mondi, tutti i Soli, il Sole del nostro sistema planetario, i pianeti, e tra questi la Terra. Dal mondo 1 fino al mondo 96, numeri questi che indicano il numero delle forze e ordini di leggi che governano i mondi in questione. Più leggi vi sono, meno libertà vi si trova, pertanto l'uomo sulla Terra essendo schiavo di 48 ordini di leggi è situato nel posto peggiore dell'universo. Però egli ha la possibilità di osservarle in se stesso, nel loro funzionamento, e riuscire così a liberarsene attraverso un lavoro che deve fare su se stesso. L'uomo è prigioniero, ma ha la possibilità di evadere per sempre dalla prigione e di diventare libero.

La legge del Tre come quella dell'ottava si manifesta in ogni cosa che facciamo. Ogni evento è formato da tre forze, attiva, passiva e neutralizzante. Ogni sostanza ha quattro aspetti, Carbonio, quando conduce la forza attiva,

Ossigeno, quando conduce la forza passiva, Azoto, quando conduce la forza neutralizzante, Idrogeno (H), quando viene considerata al di fuori della sua relazione con la, forza che si manifesta attraverso di essa.

Nell'ottava cosmica discendente che va dall'Assoluto alla Luna qualcosa manca tra il do e il si cioè tra l'Assoluto e tutti i mondi; l'intervallo è però riempito dalla volontà dell'Assoluto che fa apparire coscientemente la forza neutralizzante che colma l'intervallo tra la forza attiva e quella passiva, e così si può andare avanti.

Anche tra il fa e il mi, cioè tra tutti i pianeti del sistema solare e la Terra, manca un intervallo. In questo secondo caso interviene uno shock addizionale, una spintarella per così dire che crea qualcosa di nuovo per far passare le forze dei pianeti alla Terra, che altrimenti sarebbero bloccate lì nella contrapposizione di attivo e passivo. E questo qualcosa di nuovo, creato, è la Vita Organica, che scende dall'alto sulla Terra, organo di percezione per così dire della Terra delle influenze planetarie, specie di pellicola sensibile che copre tutto il globo terrestre.

L'uomo, che è parte del corpo organico della Terra, è una macchina biologica che riceve, trasforma e trasmette energia. Il processo però avviene in maniera puramente meccanica e automatica. L'uomo in quanto macchina è prigioniero della Terra e della vita organica, non può nella sua meccanicità accendersi da solo e mettersi in moto da solo.

Come la natura egli non conosce un'evoluzione cosciente ma solo uno sviluppo meccanico; nasce, si nutre e muore, la sua vita dipende da influenze esterne che costituiscono la legge generale del caso e dell'accidente, il suo stato è quello del condizionamento esteriore, egli è una sorta di burattino i cui fili sono tirati da forze per lui cieche.

L'uomo però ha la possibilità di cessare di essere una macchina, si tratta solo di una possibilità, sta a lui renderla attuale. L'unica evoluzione possibile è quella cosciente, ma l'uomo non sa cosa sia la coscienza, poiché in genere non la possiede, e tuttavia crede di possederla. La coscienza, poiché non l'abbiamo, non può essere definita. Però ne

abbiamo la possibilità. La coscienza ha quattro stadi di sviluppo ma l'uomo ordinario ne conosce solo due, il sonno e la veglia. Ma se di notte l'uomo nel suo letto sa di dormire e di non avere una coscienza, di giorno crede di essere sveglio e cosciente, e invece s'inganna, poiché è sotto l'influsso di un sonno ipnotico che lui scambia per coscienza lucida.

L'uomo ha però la possibilità di svegliarsi anche di giorno e di vedere la meccanicità del proprio vivere e di accedere così, constatando che dorme e che non è cosciente, al terzo stadio, quello della coscienza di sé. L'ostacolo principale è quello di pensare di essere già coscienti, scambiando per coscienza certe conoscenze mentali, apprese tramite il condizionamento esterno, con le quali ci si identifica.

L'uomo si inganna continuamente, scambia l'illusione per realtà e questa per illusione. Quando si dice per esempio «egli ha preso coscienza del suo ruolo di sfruttato» oppure «egli ha preso coscienza di avere un complesso edipico» di solito si vuole affermare un ampliamento della coscienza di sé e invece non si fa altro che ridurre la coscienza di sé alla coscienza di veglia, cioè agli inganni della mente.

Che dire allora del quarto stadio, la coscienza oggettiva? Solo questa ci fa vedere la realtà così come è. L'uomo può destarsi, sì, ma deve lavorare su di sé, deve conoscere se stesso, così come è, è pura apparenza.

I due pilastri del lavoro su di sé per diventare autocoscienti sono lo sforzo cosciente e la sofferenza intenzionale. L'uomo s'illude già di «essere» e invece esiste soltanto e in una forma fenomenica. S'illude attorno a tre punti fondamentali:

1) Quello di essere uno. Invece quando dice «Io» s'inganna perché vi sono semmai centinaia di io. L'uomo non è uno, ma molti, è una contraddizione di io. Vi sono perlomeno tre io nell'uomo, l'io che pensa, l'io che sente emozionalmente, l'io che sente istintivamente e che agisce fisicamente. L'uomo è un essere tricervicale. Come un tutto energetico è dotato di sette menti, ma solo tre fun-

zionano nell'uomo ordinario, e perdipiù male.

2) L'uomo crede di avere una volontà, ma in lui non c'è niente di stabile, unitario, permanente.

3) L'uomo crede di potere fare e invece tutto accade. La legge dell'ottava impedisce all'uomo di «fare», perché negli intervalli le forze vengono deviate e così egli rimane senza più potere.

Se l'uomo fosse in grado di percepire le energie dei centri superiori il livello della sua coscienza si alzerebbe ma questo è pressoché reso impossibile dal disordine e dalla disarmonia dei tre centri inferiori, come si vedrà più avanti. L'uomo può svegliarsi ma deve sottoporsi a sforzi costanti della coscienza. Lo shock come si è visto a proposito del Raggio di Creazione è una necessità inerente al funzionamento stesso dell'universo (l'uomo è un universo in miniatura) e dipende dalle leggi del Tre e del Sette. Se l'Assoluto stesso compie sforzi coscienti, e impartisce shock, anche l'uomo, che è un Dio in potenza, lo può fare. L'uomo è mortale, però ha la possibilità di diventare immortale pagando con i propri sforzi e con la sofferenza intenzionale.

L'uomo è parte della Terra ma il suo posto e la sua funzione nell'universo non si riducono a questo pianeta. Nel cosmo tutto è materia, posta per così dire in scala, dall'Assoluto alla Luna: vi è il minerale, il vegetale, l'animale, l'umano, il divino. Ogni materia è un Idrogeno. Vi è interdipendenza tra i singoli gradini della scala degli Idrogeni, uno serve all'altro, uno mangia l'altro, poiché tutto è cibo. L'universo per vivere deve mangiare.

L'organismo umano riceve tre tipi di nutrimento: 1) cibo fisico (livello do 768 nella scala degli H); 2) l'aria che respira (do 192); 3) le impressioni (do 48), cioè pensieri, sensazioni, emozioni, le funzioni dei tre centri.

Vi è nell'uomo come nella natura un continuo processo di trasformazione dalle sostanze più grezze a quelle più fini, voluto dalla legge dell'ottava, che fa sì che l'uomo possa essere considerato come un laboratorio alchemico a tre livelli, fisico, emozionale, mentale. Tutto si trasforma.

Per quanto riguarda il cibo fisico e l'aria gli shock che colmano gli intervalli dell'ottava sono meccanici, ma per le impressioni al momento della loro ricezione occorre uno shock artificiale che consiste in un certo tipo di sforzo cosciente, definito «ricordarsi di sé», che permette alle impressioni di passare dal livello H 48 della scala fino a quello H 24 e H 12.

Giunti a questo punto (e il 12 è il livello del Sole nostro) occorre un secondo tipo di sforzo cosciente. Il lavoro dell'autoconoscenza, che conduce alla costruzione dell'anima una e immortale consiste, come la Grande Opera degli alchimisti, in questi due sforzi coscienti. Anche il secondo tipo di sforzo è necessario, altrimenti la produzione delle sostanze fini e la trasformazione dei metalli vili in oro si arresta. Per proseguire occorre imparare a non manifestare le emozioni negative, ma questa idea potrà essere svolta solo più avanti, quando parleremo dei centri e della personalità.

Però fin da adesso possiamo accennare al fatto che l'uomo non è libero, perché vive sempre in uno stato di identificazione.

Il lavoro su di sé per diventare autocoscienti serve comunque come preparazione al secondo tipo di sforzo, col quale il laboratorio umano produrrà una tale quantità di sostanze fini che col tempo il carattere del laboratorio stesso verrà cambiato e l'uomo potrà fare la pietra filosofale con cui trasformare il metallo vile in oro.

Per finire il quadro teorico dell'insegnamento bisogna accennare ad altre due idee fondamentali. La prima riguarda la distinzione tra personalità ed essenza. L'uomo è costituito da due parti, l'essenza e la personalità. L'essenza è ciò che è innato in lui, ciò che è incondizionato, ciò che è suo. La personalità è ciò che invece non è suo, perché gli deriva attraverso l'educazione e l'apprendimento dall'esterno, dalla società.

Vedremo in seguito come si forma la personalità e come questa sia l'ostacolo principale al risveglio dell'essenza. Lo sviluppo dell'essenza è invece il frutto del lavoro

su di sé. La personalità è la menzogna nell'uomo, l'essenza la verità. Ma l'una va a spese dell'altra; di modo che normalmente, giunto all'età adulta l'uomo ha un'essenza completamente addormentata ed egli è divenuto estraneo a se stesso.

Egli è costituito solo di cose che ha appreso, è tutto sapere, ma il suo essere, dov'è il suo essere? All'essere si è sostituito l'avere. Ma questo è solo illusione. Lo sviluppo dell'uomo si effettua su due linee parallele, l'essere e il sapere, invece l'uomo moderno in modo speciale procede unilateralmente sulla via del sapere. Di conseguenza conosce molte cose ma non ne comprende nessuna. Questa è la seconda idea fondamentale, la distinzione tra comprendere e sapere.

In Occidente la boria del dotto è un fenomeno ben noto a tutti tranne che al dotto, il quale non si rende conto (ma non solo lui) che il conoscere e il comprendere sono due cose completamente diverse. La comprensione richiede infatti il lavoro simultaneo dei tre centri, mentre il conoscere è l'attività tipica del solo centro mentale.

2. Lavorare per il nuovo piano di coscienza

«Essere un Tonal perfetto significa essere consapevole di tutto ciò che accade sull'isola del Tonal».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

«Il mondo non si offre a noi direttamente; di mezzo vi è la descrizione del mondo. Propriamente, quindi, noi siamo sempre a un passo di distanza e la nostra esperienza del mondo è sempre un ricordo dell'esperienza. Noi siamo perennemente in atto di ricordare l'istante che è appena accaduto».

«Ciò che conta non è imparare una nuova descrizione, ma giungere alla totalità di se stessi. Si deve raggiungere il Nagual senza diffamare il Tonal e soprattutto senza danneggiare il proprio corpo».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

È dunque dalla cosmologia che si deduce l'esigenza per l'uomo di conoscere se stesso. Certo molti interrogativi rimangono lì a tormentarci: perché fu creato l'uomo? perché la terra è diversa dagli altri pianeti? perché la sofferenza? Ma prima di vedere cosa ha scritto Gurdjieff in proposito, cerchiamo di chiarire il perché la conoscenza di sé come possibilità è così spesso negata oppure intrapresa in maniera illusoria. La risposta è abbastanza semplice, l'uomo presume già di conoscere se stesso e non si rende conto che la conoscenza di sé è istantanea, è una specie di auto-rivelazione al di là dello spazio e del tempo. E poi chi dovrebbe conoscere se stesso? non è questa una tautologia? Eppure l'uomo ordinario pensa in termini tautologici. Io sono io. La realtà è invece che l'io è moltitudine, caos, pluralità.

L'umanità come specie non fu creata per conoscere se stessa. L'umanità come gli animali ha un'anima di gruppo. L'umanità è la parte evolutiva della vita organica, ma la specie non si evolve, solo l'individuo lo può.

Esiste un contrasto tra la natura e la coscienza. L'uomo ordinario nell'economia dell'universo è solo nutrimento per la Luna. L'evoluzione non è necessaria alla Vita organica. La natura e l'uomo esistono solo per le necessità e per gli scopi della Terra.

Gurdjieff diceva: «Se tutti gli uomini divenissero troppo intelligenti non vorrebbero più essere mangiati dalla Luna». Solo la lotta e lo sforzo cosciente permettono a pochi di scivolare come piccoli pesciolini dalle maglie della rete tesa dalla natura con il suo sviluppo meccanico.

Ma qual'è l'origine della natura e della vita stessa? Nella risposta troveremmo forse la chiave per capire l'esistenza dell'uomo sulla Terra con tutte le sue stranezze e incongruità.

Intanto gli antichi ci dicono che conoscere se stessi significa conoscere e diventare il dio che abita dentro di noi. Forse è per questo che non è opera da tutti e in ogni caso dovremmo prima fare bene i conti, perché altrimenti dopo potremmo scoprire di dovere pagare troppo per la nostra esistenza.

Oggi la necessità di conoscere se stessi è riconosciuta solo per qualcuno, per i cosiddetti malati di mente. Significa andare dallo psicanalista a farsi spiegare i propri sogni o trarre interpretazioni dai libri di psicologia, oppure darsi all'introspezione sulle pagine di un diario amico. Ma per la gente sana la possibilità di conoscersi è esclusa. Gurdjieff chiamava «lavoro» l'attività di colui che si sforza coscientemente per risvegliarsi e per sviluppare il proprio essere.

Per alcuni, e sono pochi, questo lavoro diventa lo scopo di tutta una vita, il grande viaggio verso la profondità del proprio essere, l'avventura che dà senso alla propria esistenza. La direzione è controcorrente.

Abbiamo visto che l'uomo è un laboratorio a tre piani, e che è dotato di tre centri. L'ordine di lavoro rispetto ai centri è quello che va dal mentale all'emozionale all'istin-

tivo motorio. All'inizio l'uomo deve studiare se stesso senza pretendere di cambiare. Deve osservarsi. Ma è difficile capire cosa s'intende per autosservazione, poiché normalmente la si confonde con l'introspezione o l'autoanalisi. L'osservazione all'inizio crea una divisione per poi permettere una sintesi e una armonizzazione.

Quando ci si osserva ci si deve dividere in tre: pensieri, sentimenti, sensazioni-movimenti. L'osservazione deve isolare le tre funzioni, che di solito sono confuse e indistinte. È la struttura, della macchina che l'uomo deve studiare, cioè le funzioni e le leggi del suo organismo. Ci si potrà accorgere allora che la macchina non funziona, che i centri non vanno ciascuno con il loro combustibile, che è l'H 48 per il mentale, l'H 24 per l'istintivo motorio e l'H 12 per l'emozionale.

I tre centri sono sempre in conflitto e per quanto ognuno debba lavorare in maniera differente, il mentale con energia più densa, più lenta e più pesante e gli altri due con energia sempre più veloce e leggera, ognuno cerca di usurpare le funzioni dell'altro.

Chiediamoci quindi: la macchina dà o sottrae energia? Se fossimo in grado di rispondere potremmo porre le basi di una specie di morale oggettiva, che ci darebbe il quadro esatto della negatività e della positività delle energie, del bene e del male. Provate a entrare nella sala d'attesa di un guaritore dove l'atmosfera è calda e caricante; e poi in quella di un medico qualunque dove prevale la sfiducia e dove tutti si guardano storto. Potrebbe essere la prova per capire l'oggettività delle vibrazioni in termini di bilancio di energie.

Per studiare se stessi occorre osservare le divisioni delle funzioni facendo delle constatazioni istantanee, poi bisogna registrarle e solo in seguito si avrà modo di analizzarne le associazioni e di spiegarne i perché e i come. Chiediamoci quindi, ad esempio, a quale centro appartiene il fenomeno del parlare, o del mangiare e così via.

Ogni funzione ha un suo carattere, il pensiero giudica e compara, il sentimento non ragiona ma definisce le im-

pressioni in base al loro carattere piacevole o spiacevole, le sensazioni sono invece indifferenti. La difficoltà di distinguere le funzioni è dovuta al fatto che in ogni uomo di solito ne prevale una, a seconda del tipo e della polarità, e così l'uomo n. 1, il fisico, è passivo a tutto sensazione, oppure attivo perché prevale l'aspetto motorio, il n. 2 è emotivo e passivo, il n. 3 è mentale e attivo.

Accanto al lavoro corretto dei centri scopriamo così il loro lavoro scorretto, che conduce alla malattia fisica e mentale e alla morte. Se riusciamo a tappare i buchi che portano alle perdite di energia potremo col tempo prima conservarla e poi trasformarla in qualcosa di sempre più fine.

Le cause del cattivo funzionamento dei centri sono: per il corpo le tensioni inutili che si creano continuamente; per il centro emozionale la tendenza a ripetere le esperienze piacevoli del passato e a evitare quelle spiacevoli, l'immaginazione negativa e la pratica di manifestare le emozioni negative; per il centro intellettuale i pensieri e le parole inutili e la mancanza di attenzione, nonché i pensieri automatici, i sogni a occhi aperti e il fantasticare, che sono sempre i tratti dell'immaginazione negativa.

Quando il centro mentale usurpa l'energia del centro emozionale si mette a fare scelte, a giudicare e a ponderare quando invece occorrono decisioni rapide e percezione delle sfumature e dei particolari. Quando il centro emozionale lavora per il centro intellettuale vi è nervosismo, fretta, entusiasmo eccessivo, quando occorrerebbero calma e ponderatezza. Quando il centro intellettuale lavora poi al posto del motorio ingarbuglia tutto (basti pensare a uno che guida l'automobile pensando tutte le volte che deve cambiare in pieno traffico) e quando il motorio fa il lavoro del mentale dà come risultato lettura e ascolto meccanici.

Che dire poi delle abitudini? Ogni centro ne ha parecchie, basti pensare al fumare prima di addormentarsi o dopo cena, al bere il caffè al mattino, al fare conversazione e così via. Se prendiamo un foglio di carta quadrettata e in alto scriviamo i numeri dall'1 al 10 corrispondenti a

un criterio di valutazione che è insufficiente dal 5 allo 0 e sufficiente dal 6 al 10, possiamo costruire e valutare il grafico delle funzioni, osservandone la curva e l'andamento per un ciclo determinato, dieci giorni, una settimana, un mese. Si dovrebbero vedere bene espresse le disfunzioni e le disarmonie tra i rispettivi centri,

Viviamo oggi in un momento particolarmente delicato per lo sviluppo futuro dell'umanità; siamo alla fine di un ciclo cosmico, quello dei Pesci, e all'inizio di una nuova era. L'età dell'Acquario introduce nuovi valori, finisce l'età della Conoscenza e comincia quella della Saggezza. L'occasione è favorevole per espandere la coscienza e per innalzare il livello dell'essere, tanto per l'individuo quanto per l'umanità intera. Lo sforzo cosciente e la sofferenza intenzionale porteranno chi avrà visto gli inganni della mente verso l'autocoscienza e coloro che sono già coscienti in senso soggettivo potranno conquistare la Ragione Oggettiva. Ma ciò che conta non è arrivare al nuovo piano di coscienza, è bensì lavorare per esso.

Riportiamo ora a scopo informativo l'introduzione, «Che cos'è, l'età dell'Acquario», alla *Guida internazionale dell'età dell'acquario* [cit.].

Verso il 1975 la Terra entrerà nell'età dell'Acquario. Sarà intorno a questo anno che, per buona parte dell'umanità, avrà inizio il passaggio da uno stato di coscienza basato sulla ricerca della CONOSCENZA ad uno stato di coscienza basato sulla ricerca della SAGGEZZA, che a sua volta permetterà lo sviluppo dell'Uomo Cosmico.

A questo piano faranno seguito, nella grande curva dello sviluppo della Vita, il piano della Comprensione, il piano del controllo sulla materia, il piano del controllo sullo Spirito della materia e, infine, il piano del controllo dello Spirito stesso.

L'età dei Pesci, durata 2155 anni, è stata caratterizzata dal dolore, dal fanatismo, dallo scetticismo, dal conformismo e dalla tendenza a guardare al passato invece che al futuro. Tali qualità negative sono state originate a loro volta dai mali più

profondi che hanno afflitto questa età, cioè l'IGNORANZA, la PAURA e l'EGOISMO.

Questi mali sono stati necessari perché l'uomo doveva essere spinto a sviluppare tutte le esperienze della vita personale, a cercare la conoscenza ed a sviluppare le qualità positive del «sesto raggio», cioè l'idealismo, la lealtà, la compassione, la devozione, lo spirito di sacrificio e lo spirito missionario.

L'età dell'Acquario, che durerà altri 2155 anni, sarà caratterizzata dal crollo di molte illusioni mentre porterà l'umanità alla conquista della SAGGEZZA, soprattutto a mezzo della «Linea del cuore».

Nelle scuole si insegnerà finalmente a vivere e l'uomo di buona volontà sarà persuaso che è possibile imparare ad amare, a costruire positivamente la propria vita e a conquistare la felicità.

Oltre ai Teosofi, agli Spiritualisti ed a tutti i cultori dell'esoterismo che hanno seguito le direttive dei Maestri, altri uomini come Charles Fort, Georges I. Gurdjieff, padre Teilhard de Chardin, George Oshawa, H. von Keyserling, Albert Schweitzer, Wilhelm Reich, Nicholas Roerich, René Guyon, Ian Fearn, Jiddu Krishnamurti, Alan Watts, Miki Tokuchica, Martinus ecc., hanno preparato o stanno preparando quelle rotture sul «piano della conoscenza» che permetteranno all'umanità dell'ultimo quarto di questo secolo, di intuire delle realtà che non è possibile esprimere con le parole.

Il compito di questa Guida e di questa casa editrice è di chiamare a raccolta tutti gli uomini che si sentono spinti ad operare per l'avvento del nuovo piano di coscienza, a cercare e a facilitare quei contatti che permettono lo sviluppo dell'intuizione, la sperimentazione dei «fuochi puri», quella dei «ponti telepatici» e tutto ciò che, ampliando la visione dell'attuale dimensione umana, ci permetterà di diventare i distruttori delle cause dell'ignoranza, della paura e dell'egoismo.

Chiediamo la collaborazione di tutti coloro che soffrono per le cause di questi mali, non per una sterile denuncia, ma per discutere i mezzi capaci di annullarli e di neutralizzarli. Dobbiamo imparare a comprendere e poi ad insegnare, che

è inutile cercare di vincere l'effetto del male se non si riesce a scoprire la causa che lo ha prodotto.

La scienza, seguendo Louis Kevran, è sul punto di riconoscere che la Legge di Lavoisier non è completamente valida e incomincerà a chiudere l'era delle ricerche materialistiche quando dovrà adottare il Principio dell'Impermanenza: «Tutto ciò che ha un inizio ha un termine, tutto si trasforma nel suo contrario».

L'uomo dell'età dell'Acquario dovrà lavorare parecchi secoli per sanare i guasti prodotti dai suoi predecessori su questo pianeta mentre altri Esseri, provenienti da molto lontano, ci insegneranno, entro il 2025, a dominare la nostra «pazza di casa», la mente, la grande Distruttrice del Reale, a realizzare ciò che fu scritto da tempo: «Distrugga il discepolo la Distruttrice».

3. I centri

«L'isola del Tonal deve essere ripulita e mantenuta pulita. È l'unica possibilità che si offre al guerriero. Un'isola pulita non offre resistenza; è come se là non ci fosse nulla».

Con un gesto rapido della mano indicò tutto quanto mi circondava, poi toccò il mio notes. «Questo è il vostro mondo. È inutile arrabbiarsi e sentirsi delusi con se stessi. Tutto ciò prova soltanto che il proprio Tonal è impegnato in una battaglia interna: una battaglia all'interno del Tonal è una delle contese più stupide che io possa immaginare. La vita equilibrata di un guerriero è destinata a porre fine a queste lotte. Fin da principio vi ho insegnato a evitare il logoramento. Adesso non c'è più guerra dentro di voi come prima, perché il comportamento del guerriero è armonia, l'armonia tra azioni e decisioni innanzitutto, e poi l'armonia tra il Tonal e il Nagual».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

Ciascun centro è diviso in due parti, una positiva e una negativa. Nel centro istintivo-motorio l'istintivo per esempio è la parte positiva che accumula le energie, il motorio è la parte negativa che le disperde. Nel centro emozionale la divisione in positivo e negativo permette di distinguere il piacevole dallo spiacevole. Nel centro mentale permette di stabilire dei paragoni, di vedere le due facce dei problemi nell'analisi critica. Spesso vi è un cattivo uso della parte negativa, che nel centro mentale nutre la gelosia, la diffidenza, l'ipocrisia, il tradimento e nel centro emozionale serve quale veicolo per le emozioni negative.

Ciascun centro poi è contenuto negli altri, di modo che il centro intellettuale inferiore oltre ad avere le due parti positiva e negativa ha anche una parte intellettuale pura, una emozionale e una meccanica. E così via per gli altri centri. Nella maggior parte degli uomini il centro mentale lavora solo nella sua parte meccanica, il che significa che l'uomo non sa pensare, è pensato, deve ancora imparare a usare la mente, non sa porre attenzione. Il lavoro del mentale è quello di registrare su un nastro magnetico (la mente-discoteca) il materiale delle impressioni, ricordi, associazioni. Se si pensa e si parla meccanicamente è solo per frasi fatte, slogan, stereotipi, ogni cosa è divisa in due, o è bianco o è nero. La parte emozionale del centro mentale è invece quella che fa prendere piacere al lavoro mentale e allo studio, dà la passione intellettuale oppure l'eroticismo e vari tipi di immaginazioni inutili, ma anche il desiderio di conoscere e la soddisfazione di sapere. Quando lavora lo fa senza sforzo. La parte intellettuale pura ci dà il pensiero vero e proprio che conduce alle scoperte e alle invenzioni con imparzialità, attenzione e sforzo. Fin qui il centro intellettuale che nel suo insieme registra, pensa, calcola, combina, ricerca. Il processo dell'educazione non fa altro che promuovere lo sviluppo unilaterale della parte meccanica di questo centro con ripercussioni negative quindi sulla salute fisica e affettiva.

Il centro emozionale funziona in base al principio della ricerca del piacere e nella sua parte meccanica comprende il sentimentalismo, l'attrazione per le emozioni collettive più basse, l'ipersensibilità morbosa ma anche l'umorismo. La parte pura è la sede dell'immaginazione creativa e può condurre al risveglio della coscienza, ma se funziona in stato di identificazione conduce solo all'amore di sé come fonte di emozioni negative e alla menzogna. La parte intellettuale del centro emozionale è quella più importante di tutte e quando è combinata con la parte intellettuale del motorio dà la creazione artistica. È la sede del centro magnetico, e il centro delle intuizioni, dà il modo di pensare nuovo secondo una logica dialettica che sa vedere la sintesi

degli opposti, è la via verso i centri superiori quando la personalità è armonizzata.

Il centro istintivo-motorio dirige i cinque sensi, accumula l'energia nell'organismo attraverso le sue funzioni istintive e presiede attraverso le sue funzioni motrici a consumare questa energia. Costruisce la vita organica, gli organi e le cellule, secondo modelli inconsci di pensiero, è la vita vegetativa inconscia. Nella parte intellettuale l'istinto programma i processi di crisi e di trasformazione dell'organismo, le sensazioni organiche di piacere e di dolore e comprende movimenti istintivi quali la circolazione del sangue, la digestione, i riflessi.

Il centro motorio definisce il tipo d'uomo pratico che agisce senza pensare. Vi appartengono i movimenti automatici e una funzione importantissima, l'imitazione. La parte emozionale del motorio è quella che fa prendere piacere ai movimenti e che dà la tenerezza passionale, in caso di creazione artistica dà l'armonia nei movimenti, ad esempio nella danza. La parte intellettuale del motorio, come s'è detto, è molto importante perché dà l'imitazione della natura. In stato di identificazione il centro motorio non funziona affatto e la sua energia viene assorbita dalle parti meccaniche del centro intellettuale ed emozionale.

Vi è una storia Sufi, che s'intitola *I tre dervisci*, che è particolarmente adatta per sviluppare la comprensione. Essa si riferisce ai tre centri e alla quarta via come sintesi della via del monaco, dello yogi e del fakiro.

C'erano una volta tre dervisci, che si chiamavano Yak, Do e Se, e venivano rispettivamente dal Nord, dall'Ovest e dal Sud. Essi avevano una cosa in comune, che cercavano tutti è tre una Via che li conducesse alla Verità Profonda. Il primo, Yak-Baba, si sedeva e contemplava finché la testa gli faceva male, il secondo, Do-Agha, stava dritto con la testa per terra e i piedi in alto finché questi gli doloravano, il terzo, Se-Kalandar, leggeva libri fino a farsi sanguinare il naso. Alla fine essi decisero di compiere uno sforzo comune, si chiusero in ritiro e si misero a fare all'unisono i loro esercizi, sperando in

questa maniera di raccogliere un'energia che fosse sufficiente per produrre l'apparire della Verità, che essi chiamavano Verità Profonda.

Per quaranta giorni e quaranta notti perseverarono in questo stato e alla fine apparve di fronte a loro, in una nuvola di fumo bianco sorto da terra, il volto venerabile di un vecchio. «Siete voi il misterioso Khidr, la guida per gli uomini?» chiese il primo. «No, egli è Qutub, il pilastro dell'Universo» disse il secondo. «Penso invece che costui non sia nient'altro che uno degli Abdals, i Trasformati» disse il terzo.

«Io non sono nessuno di costoro» tuonò l'apparizione «sono invece colui che voi pensiate che sia. Ordunque desiderate voi tutti la stessa cosa che chiamate la Verità Profonda?».

«Sì, o maestro» fecero in coro.

«Avete mai sentito dire che vi sono tante vie quanti sono i cuori degli uomini? In ogni caso ecco qui le vostre vie» disse il vecchio.

«Il primo derviscio viaggerà attraverso il Paese dei Pazzi; il secondo derviscio troverà lo Specchio Magico; il terzo derviscio dovrà chiedere l'aiuto del genio del Vento». Così dicendo egli disparve.

Ci fu tra di loro un po' di discussione, non solo perché avrebbero desiderato ricevere più informazioni, ma anche perché, sebbene avessero tutti praticato diverse vie, pure ognuno credeva che ci fosse solo una via, la propria, naturalmente. Nessuno però era sicuro che la sua propria via fosse sufficientemente utile, sebbene essa fosse stata in parte responsabile di quella apparizione rimasta purtroppo a loro sconosciuta.

Yak-Baba fu il primo a lasciare la sua cella e invece di chiedere a tutti quelli che incontrava, com'era sua abitudine, dove si potesse trovare nelle vicinanze qualche sapiente, egli chiedeva dove si trovasse il Paese dei Pazzi. Alla fine dopo molti mesi qualcuno seppe indicarglielo ed egli vi si stabilì. Non appena entrò nel Paese dei Pazzi egli vide una donna che trasportava sulla schiena una porta.

«Donna» egli chiese «perché stai facendo questo?».

«Perché questa mattina mio marito prima di uscire per il suo lavoro mi ha detto: "Moglie, ci sono dei valori in questa casa, non lasciare che alcuno passi questa porta". Così quando sono uscita ho preso con me la porta: di modo che nessuno potesse oltrepassarla».

«Volete che vi dica qualcosa che vi risparmi di portare questa porta con voi?» chiese il derviscio Yak-Baba.

«No di certo, l'unica cosa che potrebbe aiutarmi sarebbe quella di dirmi come alleggerire il peso di questa porta» disse la donna.

«Non saprei che cosa dire», fece il derviscio, e così ciascuno se ne andò per la sua strada.

Più avanti egli incontrò un gruppo di persone che se ne stavano terrorizzati, di fronte a un'enorme anguria che era cresciuta in un campo. «Noi non abbiamo mai visto prima d'ora un mostro simile» gli dissero «e certamente diventerà ancora più grande e ci ucciderà tutti e noi abbiamo paura di toccarlo».

«Volete che io vi dica cosa dovete fare?» egli chiese loro.

«Non siate pazzo, uccidetelo e ne sarete ricompensato, noi non ne vogliamo sapere niente». Così il derviscio tirò fuori un coltello, avanzò fino all'anguria e ne tagliò una fetta che cominciò a mangiare.

In mezzo a terribili grida di spavento la gente gli consegnò allora una manciata di monete e vedendolo partire dissero: «Non tornate più indietro Onorabile Uccisore di Mostri, non vogliamo anche noi finire uccisi così». Egli allora capì che nel Paese dei Pazzi, allo scopo di sopravvivere uno deve essere in grado di pensare e di parlare come un pazzo. Dopo alcuni anni egli si diede da fare per convertire alcuni pazzi alla ragione e come ricompensa un giorno ottenne la Conoscenza Profonda che cercava. Ma sebbene egli fosse divenuto un santo nel Paese dei Pazzi, lo si ricordava soltanto come l'Uomo che Squarciò il Ventre al Mostro Verde e Bevve il suo Sangue. Essi cercarono di fare la stessa cosa, cioè di raggiungere la Conoscenza Profonda, ma non vi riuscirono.

Nel frattempo Do-Agha, il secondo derviscio, partì alla ricerca della Conoscenza Profonda. Invece di chiedere in

giro egli si recò direttamente dai sapienti del luogo e a tutti chiedeva se avessero mai sentito parlare dello Specchio Magico. Alla fine lo trovò. Si trovava in un pozzo sospeso a una cordicella sottile quanto un capello e in se stesso era solo un frammento poiché era fatto di tutti i pensieri degli uomini e non vi erano pensieri sufficienti per formare un intero specchio.

Dopo che ebbe ingannato il demone che lo custodiva, Do-Agha guardò nello specchio e chiese per sé la Conoscenza Profonda. In un istante essa fu sua. Egli allora si stabilì in quella zona e insegnò felicemente per molti anni. Ma poiché i suoi discepoli non riuscivano a mantenere il grado di concentrazione occorrente per rinnovare con regolarità lo specchio, questo svanì.

Per quanto riguarda il terzo derviscio, Se-Kalandar, egli cercò dappertutto il genio del Vento. Alla fine giunse in un villaggio e chiese: «Gente avete mai sentito parlare del genio del vento?» E qualcuno disse: «Non ho mai sentito di questo genio, però questo villaggio è chiamato Vento».

Allora Kalandar si buttò per terra gridando: «Non lascerò questo luogo fino a che il genio del vento non mi apparirà!». Il genio allora che stava sogghignando lì vicino si alzò turbinando sopra la sua testa e disse: «Non ci piacciono gli stranieri vicino al nostro villaggio, derviscio. Per questo, come vedi, sono io che vengo da te.

«Che cosa cerchi?».

«Cerco la Conoscenza Profonda e mi è stato detto che tu puoi insegnarmi a trovarla». «Certo che lo posso» disse il genio «l'hai cercata per tanto tempo che ora quel che ti rimane da fare è pronunciare questa e quest'altra frase, cantare questa e quest'altra canzone, fare questa e quest'altra azione ed evitare questa e quest'altra azione. Così ti guadagnerai la Conoscenza Profonda».

Il derviscio ringraziò il genio e cominciò a svolgere il suo programma. Passarono mesi e anni, egli eseguiva sempre le sue devozioni e i suoi esercizi correttamente. La gente veniva a guardarlo e cominciava a imitarlo, poiché era considerato un uomo zelante, devoto e degno di stima. Alla fine il

derviscio raggiunse la Conoscenza Profonda e lasciò dietro di sé una folla di devoti che proseguiva per la sua via.

Naturalmente nessuno arrivò alla Conoscenza Profonda poiché essi cominciavano là dove il derviscio aveva finito. In seguito quando i discepoli di ciascun derviscio s'incontravano si dicevano: «Ho qui il mio specchio, guardalo a lungo è alla fine otterrai la Conoscenza». Un altro replicava: «Sacrifica un melone, ti aiuterà come ha aiutato Yak-Baba». E un terzo interrompeva: «Stupidaggini, l'unica maniera è il perseverare nello studio e nell'organizzazione di certe posizioni, della preghiera e delle buone azioni».

Quando ebbero raggiunto la Conoscenza i tre dervisci scoprirono che non avevano nessun potere di aiutare coloro che avevano lasciato indietro e che perciò non potevano trasmetterla ad alcuno.

Questo racconto, tratto da *I racconti dei dervisci* [cit.] di Idries Shah, ci insegna che è inutile sviluppare unilateralmente un centro come si fa nella Prima Via del fakiro (il secondo derviscio), nella Seconda Via del monaco (il primo derviscio) e nella Terza Via dello Yogi (il terzo derviscio), che rappresentano rispettivamente il centro istintivo-motorio, il centro emozionale e il centro intellettuale. Alla fine la Verità non potrà essere trasmessa, perché per insegnare occorre possedere non solo il Sapere ma anche l'Essere e la loro risultante che è la Comprensione. La Quarta Via mira allo sviluppo della comprensione attraverso l'armonizzazione e l'impiego simultaneo dei tre centri. Il sufismo Sarmoung, con cui Gurdjieff era in contatto, parte dallo stadio in cui la personalità è già armonizzata e percepisce gli impulsi dell'essenza.

Nell'ultimo capitolo degli *Incontri con uomini straordinari* Gurdjieff esemplifica nella figura di Padre Giovanni questa idea fondamentale della Comprensione che è il risultato dello sforzo cosciente. La distinzione tra conoscere e comprendere è raffigurata invece in fratello Seze e in fratello Akel, le parole dei quali hanno effetti opposti su chi ascolta (cfr. pag. 311 dell'edizione italiana).

4. I racconti di Belzebù al nipote

«Tu ti preoccupi troppo dell'amare la gente o dell'essere amato tu stesso» disse. «Un uomo di conoscenza ama, questo è tutto. Ama tutto ciò e tutti coloro che vuole, ma usa la follia controllata per non preoccuparsene».

C. Castaneda, *La realtà separata*

Gurdjieff si era proposto di scrivere dieci serie di libri. Ne scrisse invece tre, di cui solo due destinate alla pubblicazione. Era sua disposizione precisa che si leggessero nell'ordine indicato, prima i *Racconti di Belzebù al nipote*, che porta come sottotitolo *Critica oggettivamente imparziale della vita degli uomini*, e poi *Incontri con uomini straordinari*. La trasgressione a questo ordine è destinata a falsare lo scopo stesso della lettura, che è l'apprendimento della comprensione. Sono questi dei libri scritti in uno stato di coscienza oggettiva e quindi incomprensibili, il primo anche solo mentalmente, a una persona che vive in uno stato di coscienza ordinaria. Sono libri scritti per il cuore, non per la mente. La loro lettura di per sé produce gli effetti voluti, in primo luogo umorismo e calma, e da sola basta a creare quello sforzo cosciente che ha come risultato la comprensione. Lo sforzo meccanico invece come frutto dà solo l'apprendimento mnemonico automatico. Si consiglia tuttavia di leggere il *Belzebù* dopo i *Frammenti*, così il lettore potrà accorgersi della differenza che c'è tra il conoscere e il comprendere.

Prima del capitolo iniziale il *Belzebù* porta delle avvertenze, nelle quali si dice che i libri «sono stati scritti secondo principi completamente nuovi di logica e di ragionamento e strettamente diretti verso la soluzione dei seguenti tre punti cardinali. Prima serie: distruggere senza

pietà e senza compromessi nel modo di pensare e di sentire del lettore le credenze e le opinioni radicate da secoli in lui attorno a tutto ciò che esiste nel mondo. Seconda serie: far conoscere al lettore il materiale che occorre per una nuova creazione e provarne la sanità e la buona qualità. Terza serie: assistere al sorgere nel modo di pensare e di sentire del lettore di una rappresentazione veritiera e non fantastica non di quel mondo illusorio che egli ora percepisce, ma di quel mondo che è reale».

Il *Belzebù* inoltre va letto tre volte, come tre volte va pronunciata una preghiera per essere esaudita «la prima per il benessere e la pace delle anime dei propri parenti, la seconda per il benessere dei propri vicini e solo la terza per se stessi». La prima lettura va fatta «almeno nella maniera in cui si è abituati a leggere meccanicamente tutti i libri contemporanei e i giornali. La seconda come se si stesse leggendo ad alta voce di fronte a un'altra persona. E la terza soltanto cercando di approfondire l'essenza dei miei scritti».

Prima di passare al contenuto del libro ricordiamo che ogni parola ha almeno tre significati e sette aspetti, come ogni parabola e ogni racconto mitico, e che quindi non vi è ragione di escludere proprio il significato letterale. Il libro è una specie di lunghissima favola in cui si racconta come nell'anno 1921 d.C., secondo il modo soggettivo di calcolare il tempo sulla Terra, precisa il narratore (cioè Belzebù), viaggiava nel cosmo su una nave spaziale Belzebù stesso diretto dal suo pianeta Karatas verso il sistema solare Pandetznokh per recarsi a una speciale conferenza sul pianeta Revozvrاد in cui si dovevano discutere eventi concernenti questo Sole. È l'inizio del capitolo II che s'intitola «Perché Belzebù si trovò nel nostro sistema solare».

Ma chi è Belzebù? Non certo un terrestre (ha la coda e le corna), bensì addirittura uno che da giovane fu servitore del «Sole Assoluto», SUA INFINITA' SIGNORE SOVRANO, dal quale era stato assunto grazie alla straordinaria intelligenza piena di risorse, Ma in seguito venne esiliato nel nostro sistema solare Ors sul pianeta Marte per avere commesso degli errori. Poiché non era ancora dive-

nuto definitivamente responsabile e la sua comprensione era limitata, aveva visto nel governo del Mondo qualcosa che a lui sembrava «illogico» e così, interferendo in quelli che non erano affari suoi, aveva portato il regno centrale del Megalocosmo quasi sull'orlo di una rivoluzione. Ma ora era vecchio e cresciuto, e ormai perdonato per intercessione del Messaggero Celeste Ashiata Shiemash, ritornava a casa assieme al vecchio servitore Ahoon e al giovane nipote Hassein, dopo lunghi anni di espiazione e di purificazione, durante i quali aveva avuto modo, tra l'altro, di operare sei discese sul pianeta Terra. La storia occulta dell'uomo sulla terra è dunque l'argomento centrale del libro, a cui Belzebù arriva spinto dalle richieste insistenti del nipote; che voleva sapere prima di tutto se anche sul pianeta Terra abitavano esseri tricervicali e se i loro corpi potevano vestirsi, come quelli di tutti i normali abitanti dei pianeti, di corpi superiori. Belzebù, dopo aver descritto con il suo solito impareggiabile umorismo gli abitanti di Marte, accenna a quelli di alcuni pianeti vicini, e a questo punto l'attenzione di Hassein è catturata e qui comincia il lungo racconto di Belzebù attorno alle sue discese sulla Terra. Come si vedrà alla fine lo scopo di questa sua narrazione è quello di istruire il nipote sul significato stesso della Vita e di fargli apprendere la compassione per quei poveri esseri che chiamano se stessi uomini ma che non lo sono.

Nel cap. IX intitolato «La causa dell'origine della Luna» si narra infatti l'origine dell'uomo e della vita sulla Terra e si spiega perché questo pianeta è così diverso dagli altri nello stesso sistema solare. Per un errore di calcolo di certi Sacri Individui a proposito dei problemi della creazione e del mantenimento dell'universo la cometa Kondoor venne a cadere proprio sulla Terra e come conseguenza di questa violenta collisione la Terra, che allora era ancora agli inizi della sua formazione, si spaccò in due frammenti con conseguenze disastrose per tutto il nostro sistema solare, specie per Marte. Questi due frammenti formeranno in seguito la Luna e Anulios, ora divenuti pianeti indipendenti. Allora il Santissimo Sole Assoluto inviò

una Altissima Commissione nel nostro sistema solare che rassicurò tutti dopo accurate indagini, dicendo che il pericolo di una catastrofe su scala cosmica era passato. Tuttavia rimaneva l'eventualità che i frammenti della Terra in futuro potessero abbandonare la loro posizione e causare irreparabili disastri. Perciò «essi risolvettero che la misura migliore da prendere sarebbe stata quella di inviare da parte del pianeta Terra, che era il pezzo fondamentale, costantemente ai frammenti staccati, per il loro mantenimento, le sacre vibrazioni "Askokin"».

E così sulla Terra venne attuato il processo Ilnosoparno, in base al quale sulla sua superficie cominciarono a svilupparsi i Microcosmi e i Tetartocosmi cioè gli animali, i vegetali e gli uomini. All'inizio questi ultimi erano dotati, in quanto esseri naturali, di istinti che gradualmente li avrebbero spiritualizzati fino a portarli al perfezionamento della Ragione Oggettiva. Ma in seguito, dopo un anno calcolato oggettivamente, essi andarono incontro a una disgrazia imprevista dall'Alto. Nel cap. X intitolato «Perché gli "uomini" non sono uomini» si racconta come l'Altissima Commissione presieduta dall'Arcangelo Sakkaki dovette scendere una seconda volta sulla Terra. Si temeva che gli uomini, una volta avendo compreso prematuramente la causa della loro origine sulla terra, che cioè con la loro esistenza avrebbero dovuto mantenere i frammenti staccati dal loro pianeta, non avrebbero più voluto continuare a vivere e si sarebbero distrutti a vicenda. Allora la Commissione decise di introdurre in essi, esattamente alla base della spina dorsale, lì dove una volta anch'essi Avevano la coda, un organo speciale, le cui proprietà avrebbero fatto percepire la realtà in maniera capovolta, e in base al quale «ogni impressione ripetuta dall'esterno avrebbe generato fattori per evocare in loro sensazioni di «piacere» e di «godimento». E questo «qualcosa» fu chiamato «organo Kundabuffer».

Riassicurata così l'armonia universale, grazie a questa invenzione dell'Arcangelo Looisos, tutto ritornò alla normalità e Belzebù poté continuare su Marte a fare le sue os-

servazioni planetarie. Il tempo passava, la Terra cresceva con i suoi esseri tricervicali e una terza discesa dell'Altissima Commissione ebbe lo scopo di eliminare quell'organo Kundabuffer, in base al quale però, come Belzebù aveva notato, due cose strane, mai riscontrate nella vita degli esseri tricervicali, si erano verificate sulla Terra. La prima era la loro straordinaria fecondità, la seconda il processo di reciproca distruzione delle loro esistenze che faceva sì che si alternassero sulla terra periodi di sovrabbondanza e di scarsità di popolazione.

Una volta tolto l'organo Kundabuffer, le sue proprietà si trasmisero ereditariamente, ingenerando quei tratti tipici di quella strana e anormale psiche dei terrestri che si chiamano «egoismo», «amor proprio», «vanità», «orgoglio», «opinione di sé», «credulità», «suggestionabilità», e così Via, tutte caratteristiche sconosciute agli esseri tricervicali dell'universo. Ne risulta capovolto il «senso istintivo della realtà» e quindi reso impossibile in loro il processo di autoperfezionamento fino alla coscienza oggettiva, e tutto per una disgrazia causata da un errore non imputabile all'uomo stesso.

Come fare quindi per porre rimedio e per recuperare una possibilità di salvezza? Sulla Terra vengono inviati periodicamente dei Messaggeri Celesti che hanno la missione di aiutare l'uomo a eliminare le conseguenze dell'organo Kundabuffer, che lo fanno ritenere un essere separato dagli altri viventi e da ciò che esiste nell'universo, per il fatto che nella sua mente si è insinuata questa immagine di sé che si tende a divinizzare. Il loro insegnamento è quello dello sforzo cosciente e della sofferenza intenzionale, soffrire e lottare per mettere ordine nei centri inferiori, armonizzarli, metterli in sintonia con la Vita Organica, nutrire la Luna appunto, producendo Askokin, cioè comprensione.

La Luna, nostra creazione bastarda, ci ipnotizza per divorarci, circolo vizioso di vampirismo in cui il padre genera il figlio per unirsi con lui in un connubio di dissoluzione. Occorre accettare il fatto di essere parto della natura, recuperare la salute degli istinti che sono stati corrotti, imparare ad accettare il ritmo del tempo della Terra,

che è il suo respiro, identificarsi col film delle immagini che vagano sulla superficie della Terra e non con quelle proiettate dall'Organo Kundabuffer, accettare la contraddizione e la lotta tra la necessità della meccanicità e la possibilità della coscienza, tra la necessità di nutrire la Luna e la possibilità di liberarsi della Luna.

L'organo Kundabuffer fu tolto perché lo spargimento di sangue dovuto al processo di reciproca distruzione riasicurava nutrimento alla Terra ed equilibrio per i corpi planetari dei vari sistemi solari. È tutta la Terra che soffre, è Dio stesso che soffre nel desiderio di diventare ciò che si dovrebbe essere. La sofferenza è dovuta all'esistenza del crudele Heropass, il nemico di Dio. Ma difficile è per l'uomo riuscire a distinguere tra la sofferenza inutile e la sofferenza utile, eppure non è possibile evolversi se non si adempie al dovere Partkdolg.

La nostra esistenza risulta divisa in due periodi ben distinti, da una parte l'età preparatoria della giovinezza, dall'altra l'età adulta, nella quale se ci siamo ben preparati, possiamo essere in grado di pagare per la nostra esistenza e di assumere responsabilità e decisioni coscienti. Il lavoro su di sé è il dovere Partkdolg, lo scopo della nostra vita. Alla fine del cap. VII intitolato «Divenendo consapevoli del vero e proprio dovere». Belzebù dà questo consiglio al nipote per la sua età preparatoria: «Nel frattempo esisti come esisti. Solo non dimenticare una cosa, alla tua età è assolutamente necessario che ogni giorno al tramonto mentre osservi i riflessi dello splendore del sole tu possa allacciare un contatto tra la tua coscienza e le varie parti inconscie della tua generale presenza. Cerca di far durare questo stato e di convincere le parti inconscie che se esse impediscono il tuo funzionamento generale nel periodo dell'età responsabile non solo non potranno adempiere il bene per cui sono adatte, ma neanche potrà la tua generale presenza, di cui esse sono parti, essere in grado di divenire un buon servitore del nostro Comune Infinito Creatore e per quel periodo nemmeno saranno considerate degne di pagare per la tua crescita e la tua esistenza».

5. La storia della personalità

«Prima di tutto, penso che sia assolutamente sbagliato per voi prendere così sul serio ogni cosa» disse, sedendosi di fianco a me. «Ci sono tre tipi di cattive abitudini cui ricorriamo più e più volte quando ci troviamo di fronte a inconsuete situazioni della vita. In primo luogo, possiamo rifiutare ciò che sta accadendo o è accaduto, e ritenere che non sia successo nulla. Questo è il comportamento del bigotto. In secondo luogo, possiamo accettare ogni cosa per il suo valore apparente, e ritenere di sapere cosa sta succedendo. È il comportamento dell'uomo pio. In terzo luogo, possiamo divenire ossessionati da un avvenimento poiché non riusciamo né a rifiutarlo, né ad accettarlo con pieno consenso. È il comportamento del pazzo. C'è un quarto comportamento: quello giusto, del guerriero. Un guerriero si comporta come se non fosse successo nulla, perché non crede in nulla, ma accetta ogni cosa per il suo valore apparente. Accetta senza accettare e rifiuta senza rifiutare. Si comporta come se riuscisse a controllarsi, anche se sta facendosi addosso. Comportandosi in questo modo, elimina l'ossessione».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

L'insieme dei tre centri, cioè la nostra personalità, non è un tutto armonico come dovrebbe essere allo scopo di collaborare al mantenimento dell'universo. La Terra e di conseguenza il nostro sistema solare sono la «vergogna dell'universo». La personalità è malata, bisognerebbe ricapovolgere l'immagine capovolta che l'uomo ha della realtà. Si è considerato prima il complesso edificio dei centri da un punto di vista statico, ora vedremo la perso-

nalità nel suo arco di sviluppo dinamico. Il lavoro su di sé deve cominciare dalla personalità. Nel linguaggio comune il termine personalità ha un significato confuso, estremamente impreciso, anzi nessuno sa bene cosa sia la personalità. Come sinonimo di «Io» indica proprio la pretesa illusoria di essere uno invece che molti. È da poco che il termine è entrato nell'uso corrente, solo in questo secolo, grazie alle scuole di psicologia che, in base alle scoperte unilaterali dei loro fondatori, hanno cercato di costruire almeno una dozzina di teorie su questa famosa personalità. Ma le parole, e spesso lo si dimentica, hanno una loro origine, e la «persona» è la maschera di cui si rivestiva l'attore nel teatro antico. La personalità è dunque uno strumento dell'anima o essenza, della quale essa si riveste per giocare i ruoli sociali.

Comunque anche la personalità è un organismo vivente, unitario e trinitario, come quello degli esseri viventi abitatori di tutti i pianeti, con una struttura costituita dai centri. Solo che sulla terra la personalità crede di essere il re dell'universo. La sua pretesa di valere come un Io unitario non è del tutto infondata ma l'uomo ha solo la possibilità di diventare dio, adempiendo il dovere Partkdolg, deve quindi disilludersi e cominciare a funzionare come un vero essere tricervicale. La psicologia contemporanea però non considera la personalità come unità trinitaria, la scienza, del resto, potrà essere considerata tale solo nello stato di coscienza oggettiva, attualmente il nostro sapere può essere solo soggettivo, l'unica cosa che possiamo conoscere è noi stessi.

Come organismo vivente, anche se artificiale, la personalità ha una sua data di nascita e di morte, in realtà la sua storia è illusoria, poiché si colloca nella terza dimensione dello spazio e del tempo, mentre la storia dell'anima ne è al di là. Solo per l'essenza vi è sviluppo, crescita, progresso. Vediamo comunque come viene a formarsi questo organismo fantasma che è la personalità. Sappiamo che essa consta di tre centri e di tre funzioni. Nel bambino essi si sviluppano in questo ordine: alla nascita esiste solo il

centro emozionale, il neonato è puro, senza macchia ha un cuore, i suoi istinti non sono corrotti a poco a poco egli comincia a imparare i movimenti e tramite l'educazione, malefica conseguenza dell'organo Kundabuffer, e l'identificazione con i genitori, comincia a formarsi il centro intellettuale, in modo del tutto unilaterale e a spese degli altri centri. Il vettore e il suo centro fisico corrispondente, la ghiandola endocrina timo, tendono a scomparire per dare luogo alle emozioni negative. Dicendo «è mio» il bambino fa suo il principio separativo della personalità. Quest'ultima, che dovrebbe essere lo strumento di espressione dell'essenza, ma che nell'adulto ormai pretende di essere l'unica esistente, crede di essere autonoma, unitaria, indipendente, è lei a diventare la padrona, lei che è Ombra rispetto alla Luce. L'essenza viene messa a dormire anche nella infanzia stessa. È a vittoria del principio ahamkara, la personalità dice «Io sono Dio».

Ma come si giunge a questa immagine separativa di sé con pretesa di totalità? La struttura illusoria della personalità cresce grazie all'amore di sé. Questo suo narcisismo si forma nella prima infanzia nel rapporto con i genitori. L'immagine dei genitori è determinante per la formazione di un'immagine di sé che può essere positiva o negativa, ma che è sempre basata sull'amore di sé. Si ama se stessi anche odiando la propria immagine. E la storia della personalità, è la storia della nascita e della morte come possibile trasformazione dell'amore di sé in amore cosciente per il genere.

Da un certo punto di vista sarebbe meglio avere un narcisismo positivo, poiché quello negativo è più ingannevole, dà l'illusione di essere buoni e di sacrificarsi per gli altri; inoltre è incompatibile con la possibilità di una vita sessuale sana. Occorre quindi osservare le identificazioni che si hanno con i genitori e descrivere dettagliatamente l'immagine introiettata, se una madre è troppo possessiva, se è insoddisfatta sessualmente, se è moralista o severa o troppo mascolina, se il padre è troppo duro e severo, rigido di principi oppure accondiscendente e senza disciplina o effemmi-

nato. In futuro nell'età adulta le immagini dei genitori riemergeranno e la formazione equilibrata della personalità sarà dovuta alla sintesi dialettica delle caratteristiche dei due tipi opposti materno e paterno. Questo risultato, che è molto desiderabile anche in considerazione del possibile risveglio dell'essenza, è purtroppo molto raro, poiché di solito si vede come nell'età adulta riappaiono proiettati sugli altri e non superati, perché non compresi, i caratteri e le immagini dei propri genitori. Si tratta del ben noto disturbo della personalità che va sotto il nome di nevrosi.

Un altro esercizio di autosservazione è quello che dovrebbe portare a rivedere il proprio passato, la storia dei propri successi o scacchi, delle proprie glorificazioni o insuccessi, allo scopo di considerare le frustrazioni, i vuoti, le lacune nella crescita della personalità. Si prenda un foglio e lo si riempia di cerchi concentrici, in essi potremmo scrivere in ordine decrescente le persone o i gruppi che hanno su di noi maggiore influenza e verso i quali ci sentiamo più attratti. Su un altro foglio invece sempre in cerchi concentrici potremmo scrivere i nomi delle persone o dei gruppi che maggiormente criticiamo, che non tolleriamo, che ci danno disturbo. I campi di realizzazione della personalità sono tutto sommato abbastanza limitati e riguardano di solito, il cibo, il sesso, il denaro, la salute, il lavoro, gli studi, il prestigio sociale e il successo, la famiglia, gli affetti, il matrimonio, l'attività artistica e l'esigenza del suo riconoscimento, lo sport, il matrimonio, le amicizie, i viaggi e le aspirazioni morali o spirituali in genere.

Se il narcisismo si sarà costruito senza troppi problemi, potrà in seguito dare luogo a una immagine ideale dell'Io che potrà accentrare attorno a sé dei gruppi di Io che col tempo costituiranno il centro magnetico, ma questo solo tramite il lavoro interiore. L'Io pseudounitario si cristallizza in ogni persona, ma non tutti hanno una personalità forte in grado di proiettare l'immagine ideale, divina di sé. Bisogna osservare bene questa immagine che consiste in tutta una serie di identificazioni, come ad esempio il maestro spirituale, il creatore, l'artista, il mago, il salvatore, allo

scopo di permetterne la trasformazione in qualcosa di utile e di efficace, senza averne cura eccessiva e attaccamento. Ma la maggior parte delle persone non ha una immagine divina di sé, accetta inconsciamente le immagini prevalenti nella società. Una volta osservata l'esistenza di una immagine divina di sé bisognerà vedere su che cosa si tende a proiettarla, su una persona che si tende a mitizzare, ad esempio, oppure sulla donna in genere, sulla natura, su un ideale di forza o di bellezza, allo scopo di far convergere queste immagini parziali sulla Vita stessa nella sua totalità. Ma a questo punto saremmo già alla fine del lavoro sulla personalità. L'immagine ideale dell'Io può a volte derivare dai genitori, ma più spesso dai nonni, oppure da qualche incontro con qualche persona dotata di caratteristiche eccezionali, come ad esempio un maestro spirituale.

L'immagine dei genitori costituisce di solito il modello sessuale nell'adolescenza e nella giovinezza. Nella seconda infanzia con la scuola cresce il centro intellettuale e si arresta lo sviluppo del centro emozionale. a meno che i genitori non siano in grado di preservarne la purezza, il che non avviene quasi mai. Nell'adolescenza si consolida la formazione del centro mentale limitatamente però all'apparato formatorio, cioè alle parti meccaniche, e scoppiano le passioni sessuali e affettive e il centro emozionale comincia ad acquisire definitivamente il carattere di negatività, trasmettendo cioè solo sentimenti e affetti basati sull'attaccamento. Nella giovinezza attorno ai vent'anni si semina tutto quello che si farà in futuro a seconda della formazione del carattere e secondo il tipo prevalente. Ad esempio l'uomo n. 1 farà l'industriale o l'operaio, il n. 2 l'insegnante, il n. 3 l'intellettuale. Nell'età matura si miete e si sviluppa il centro magnetico, se questo si è nel frattempo formato con il lavoro su di sé, altrimenti si torna all'adolescenza e all'infanzia in senso regressivo, secondo l'influsso dell'immagine paterna e materna, e così in vecchiaia.

Il carattere si forma secondo il saldarsi della massa confusa degli io caotici attorno a qualche piccolo gruppo di io. La formazione del carattere, i cui tratti permanenti sono la

fermezza nell'uomo e la dolcezza nella donna, s'effettua parallelamente alla crescita dei centri emozionale e mentale ed è legato a un raggruppamento di Io che si costituisce in funzione di predisposizioni innate, educazione, istruzione, associazioni fortuite, attrazioni personali. Se vi è più di un raggruppamento di io la personalità è debole, però più obiettiva e più comprensiva. Di solito un raggruppamento è di carattere emotivo, l'altro intellettuale. Vi sarà in questo caso indecisione o al limite sdoppiamento della personalità. Vi sono quindi tre tipi di carattere: 1) carattere costante ma superficiale, uomo di principi, ma piuttosto pragmatico. 2) carattere rigido. 3) carattere a due raggruppamenti, cioè uomo per cui l'interesse, l'avventura o il guadagno sono legati a motivazioni disinteressate come una fede, una credenza, un'adorazione, una dottrina.

Nella personalità gli Io molteplici (sono 987) si dispongono a gruppi. Gli io base corrispondono ai tre tipi di uomo, l'Io vegetale, l'Io animale, l'Io umano. La personalità consta di tre elementi: 1) La molteplicità di io che pretendono di essere Uno. Il nome delle personalità è «legione» oppure «sabbie mobili». Da un gruppo di questi io può sorgere l'immagine ideale di sé. 2) La memoria. Più il livello d'essere è elevato più la memoria è forte. La perdita di memoria è sintomo di pazzia. 3) La facoltà di mentire, funzione a sua volta della capacità di immaginazione. L'uomo è ladro e mentitore, ruba energie con l'immaginazione negativa e mente con la personalità. L'uomo mente a se stesso più che agli altri fingendo di essere uno, mentre è molti, credendo di avere una volontà, mentre ne ha cento contraddittorie, e illudendosi di essere in grado di fare.

Per spiegare il funzionamento della facoltà di mentire, questa perla delle conseguenze dell'organo Kundabuffer, Gurdjieff usava l'immagine degli «ammortizzatori», cioè quei dispositivi che sui treni attutiscono l'urto dei convogli. L'ammortizzatore più funzionante è il meccanismo autotranquillizzatore che ci fa dire «comunque vada ho sempre ragione io, dormi in pace, tutto va bene». Essi ci impediscono di vedere le contraddizioni interne che crea-

no sofferenza, sono le tipiche difese mentali, costituiscono l'inganno più clamoroso, e per vederlo bisogna essere preparati. L'immaginazione è una facoltà creatrice che ci rende simili agli dei e tra questi al Diavolo, al mentitore per eccellenza. L'organo Kundabuffer è la macchina fotografica che ci dà con l'immagine il capovolgimento della realtà. Dalla menzogna si passa ai meccanismi di razionalizzazione e di autogiustificazione, che sono altri ammortizzatori («buffers» in inglese). All'uomo che è giunto a un certo punto nel lavoro dell'autorealizzazione bisogna chiedere di cessare di mentire a se stesso, non agli altri, ai quali però bisogna evitare di raccontare menzogne inutili. Ma basterebbe che si provasse a non rivelare un segreto, come test, per vedere quanto questo compito sia difficile. È attraverso l'immaginazione, che è quasi sempre negativa, che noi proiettiamo le contraddizioni tra i gruppi di Io sugli altri. Di qui la sofferenza positiva, che consiste nel vedere e sopportare le contraddizioni interne fino a riuscire a conciliarle nella sintesi degli opposti attraverso la comprensione.

Gli Io vanno a gruppi e tra di loro vi è contraddizione. L'osservazione deve indirizzarsi nei confronti di alcuni gruppi di Io. Noi crediamo di essere uno quando diciamo «io parlo, io faccio, io voglio». Ma la personalità come struttura è caotica. E dal caos dei piccoli io, se il lavoro è bene intrapreso, dopo un po' emerge un gruppo di Io che osserva. La costruzione di un Io unitario permanente, il grande Io reale, è lo scopo del lavoro, il punto d'arrivo, suo inizio è lo studio del contenuto, della struttura e del funzionamento della personalità fino al controllo di essa dopo la distruzione dei «buffers».

La storia della personalità comincia con lo sviluppo del centro intellettuale che funziona meccanicamente come una discoteca. Il bambino parla di sé in terza persona perché l'essenza è in lui ancora sveglia, ma presto comincia a dire «Io», L'obiettivo principale dell'educazione dovrebbe essere quello di sviluppare il centro emozionale e di imparare ad amare. Ma la mente funziona con l'H 48 e le emozioni positive con l'H 12! Occorre fare un bel salto! E que-

sto è impossibile se il lavoro su di sé non conduce prima all'H 24, cioè alla consapevolezza del corpo e all'armonizzazione dei centri.

La storia della personalità finisce con la sua morte, quando l'essenza è già risvegliata e talmente sviluppata da tenere la personalità sotto il suo controllo. Il risveglio dell'essenza dovrebbe collocarsi nella seconda parte della vita, allorché le condizioni per il conflitto con la personalità sono pronte, una volta superati i propri doveri familiari e sociali. In questo periodo quindi la personalità si avvia o verso la malattia mentale per il contrasto inconscio tra l'archetipo paterno e quello materno oppure, dato un certo equilibrio tra i centri compatibile con il procedere verso la vecchiaia, verso il contrasto aperto.

«Il risveglio dell'essenza fa sì che l'egoismo divenga cosciente. «Solo un egoista cosciente può aiutare gli altri» diceva Gurdjieff. Il guaio non sta tanto nell'egoismo quanto nel non accorgersi di questo. La sofferenza cosciente, s'è detto, sta nel vedere le coppie illusorie di opposti che lottano dentro di noi. Come esercizio si può cominciare a prendere un foglio, dividerlo in due colonne e scrivere su di esse le opposizioni tra gruppi di Io che siamo riusciti ad osservare. Più avanti potremo sforzarci coscientemente di osservare gli «ammortizzatori» per imparare a essere sinceri con noi stessi. Una delle situazioni più tipiche per la creazione dei «buffers» è per esempio il matrimonio. Sulla moglie proiettiamo l'immagine ideale che abbiamo della donna e crediamo per questo di amarla. Invece si tratta di una pia menzogna e solo se riusciamo a scoprirla il rapporto matrimoniale diventa unione e collaborazione reale. Più avanti vedremo come uno degli ammortizzatori più efficaci è quello che ci fa credere di avere una vita sessuale. In questi casi possiamo osservare il conflitto tra gruppi di Io, da una parte quelli che portano a seguire il lavoro su di sé, per esempio scrivendo un libro o facendo qualcosa di creativo, dall'altra quelli che portano a seguire le abitudini coniugali e familiari oppure a dedicarsi alle donne in genere per scopi illusoriamente sessuali.

6. L'identificazione

«Quando un uomo comincia ad imparare, non sa mai con chiarezza quali sono i suoi obiettivi... comincia lentamente a imparare, dapprima a poco a poco, poi a grandi passi. E presto i suoi pensieri entrano in conflitto. Quello che impara non è mai quello che ha sperato o immaginato, e così incomincia ad aver paura... E così si è imbattuto nel primo dei suoi nemici naturali: la Paura!».

«Una volta che un uomo ha vinto la paura, ne è libero per tutto il resto della sua vita perché, invece della paura, ha acquistato la lucidità. A questo punto l'uomo conosce i suoi desideri... E così ha incontrato il suo secondo nemico: la lucidità!»...

«L'uomo può invece trasformarsi in un allegro guerriero o in un pagliaccio... deve sfidare la sua lucidità e usarla solo per vedere, e aspettare, con pazienza e misurare con cura prima di fare nuovi passi; deve pensare, dopo tutto, che la sua lucidità è quasi un errore. E verrà un momento in cui comprenderà che la sua lucidità era solo un punto davanti ai suoi occhi... A questo punto saprà che il potere che ha inseguito così a lungo è finalmente suo... Ma si è anche imbattuto nel terzo dei suoi nemici: il Potere!».

«Un uomo che è sconfitto dal potere muore senza sapere veramente come tenerlo in pugno. Un tale uomo non ha il comando su se stesso, e non può sapere quando o come usare il potere... Deve arrivare a rendersi conto che il potere da lui apparentemente conquistato in realtà non è mai suo... Saprà allora come e quando usare il potere... L'uomo sarà, ormai, alla fine del suo viaggio di apprendimento, e si imbatte, quasi senza esserne stato avvertito, nell'ultimo dei suoi nemici: la Vecchiaia!».

C. Castaneda, *A scuola dallo stregone*

Si è detto che all'inizio del lavoro bisogna osservarsi senza pretendere nessun cambiamento, ma se si riesce a vedere come la macchina non funziona, con lo scoordinamento dei centri e le conseguenti perdite di energia, col tempo si comincerà a capire che l'osservazione è un mezzo per trasformarsi, per risvegliare l'essenza che dorme. A questo punto anche il modo di osservarsi deve cambiare, finora si è osservato la macchina nelle sue parti costituenti, ora si devono vedere non più le singole parti ma il tutto. Prima si sono osservate le singole funzioni, ora le si deve osservare simultaneamente come in tutto. Così facendo si vedono le immagini che si hanno di sé e se ne aggiungono di nuove. Si imparerà anche a osservare le immagini che gli altri hanno di noi.

Un esercizio che può portare al risveglio è questo. Occorre imparare a sdoppiarsi, a dividersi in due, da una parte è l'uomo che chiamiamo «io», col nome di battesimo, dall'altra è l'uomo come lo vedono gli altri, con il cognome. Da una parte l'Io vero, reale; dall'altra l'io immaginario, costituito da quei gruppi di Io che formano la «falsa personalità». I gruppi di io che appartengono all'Io reale esprimono un certo grado di controllo dell'essenza sulla personalità e vanno sempre più incoraggiati e diretti, mentre i gruppi di Io che appartengono alla «falsa personalità» vanno eliminati. Si prenda un foglio e lo si divida in due colonne, da una parte si scrivono gli io connessi all'Io reale, dall'altra gli io puramente immaginari. Nel riportare il materiale dell'osservazione i primi si leggeranno in prima persona riferiti al nome, mentre gli altri sarà assolutamente indispensabile riferirli in terza persona con il cognome come soggetto. Occorre imparare a parlare degli aspetti illusori del Sé in terza persona e non c'è niente di peggio, di solito Io si rifiuta. È tutta questione di essere sinceri con se stessi. Se si impara a parlare della falsa personalità in terza persona, come fanno i bambini, e usando il cognome, si vedrà ben presto come la caratteristica fondamentale dell'uomo verso se stesso e verso gli altri è quella dell'identificazione.

Ci si identifica con quello che si fa, si dice, si pensa, si desidera, si immagina. L'esistenza umana nello stato di identificazione è schiavitù e attaccamento. Se si vuole cogliere l'identificazione bisogna sapersi osservare come un tutto, perché l'identificazione come causa principale delle negatività agisce, penetrando nella personalità attraverso il centro emozionale, su tutti e tre i centri.

Utile è fare una lista tripartita delle identificazioni che riusciamo a osservare per vedere se ci attacchiamo più alle cose fisiche o alle emozioni o ai pensieri e alle parole. La lotta contro l'identificazione è difficile perché è proprio questo stato che l'uomo più apprezza e che costituisce il suo tesoro. Solo la morte iniziatica porta fine all'identificazione. Essa è un'«ossessione demoniaca, schiavitù del corpo, della mente e delle emozioni, che in questo stato diventano passioni. Per apprendere la disidentificazione occorre come s'è detto prima vedersi come due uomini, l'Io e l'altro, il nemico, l'oppositore, colui che deve essere combattuto e vinto. L'insegnamento del Buddha delle tre verità conduce alla liberazione come stato di disidentificazione. Se alla domanda «CHI SONO IO?» «noi riuscissimo a rispondere «IO SONO» e basta senza aggiungere aggettivi e qualifiche varie, noi saremmo già in questo stato.

Gurdjieff chiamava «considerazione» un aspetto particolare dell'identificazione, quello che riguarda gli altri. L'uomo si identifica con l'immagine che gli altri hanno di lui, con il modo in cui lo trattano, con quello che pensano di lui e di conseguenza pensa sempre di non essere apprezzato giustamente, si agita e si preoccupa, teme il giudizio altrui, diventa ostile e diffidente e perde così un mucchio di energie senza che magari dica mai una parola cattiva nei confronti degli altri.

«Considerare» così gli altri significa camminare loro sopra, strumentalizzarli, negarli, e non solo le persone, ma anche le idee. Il senso di importanza personale fa prendere tutto in maniera personale, come se il mondo fosse stato creato per il sig. X; per i suoi piccoli io confusi e caotici.

Questo modo di considerare le persone «interiormente» va eliminato, ed è molto difficile riuscirci perché implica la capacità di vedere gli altri non secondo le proiezioni dei nostri desideri soggettivi, ma secondo quello che gli altri SONO, con i loro limiti e le loro qualità reali e non immaginarie. L'esercizio che si deve fare per imparare la «considerazione esteriore» sta dunque nel mettersi nei panni degli altri per sentirli come parte di se stessi, poiché l'anima è UNA. Occorre chiedersi «accetto io questa persona? e se non l'accetto cosa non mi va in lei che possa rappresentare un mio limite, un qualcosa che non va in me stesso?». È un esercizio che porta alla disidentificazione e alla comprensione. Se si prende una persona che all'inizio non si accetta e ci si siede a gambe incrociate l'uno di fronte all'altro, dopo un po', a meno che non vi sia un rapporto di antipatia magnetica, si comincia a vedere il volto della suddetta persona in maniera diversa e a leggervi sopra delle cose che non pensavamo prima e che risultano da un certo modo di considerare che esteriore.

Si è detto che lo stato di disidentificazione cessa con la morte al mondo pur restando nel mondo. Però noi possiamo morire ogni giorno e l'identificazione cessa quando con il «ricordarsi di sé» ci predisponiamo a far cessare l'immagine dell'Io personale con cui ci identifichiamo e ci poniamo in sintonia col presente, dato che l'immaginazione è sempre legata al passato. La proprietà dell'organo Kundabuffer era quella di legarci al passato nel tentativo di ripetere le sensazioni di piacere che avevamo già vissuto. Il Serpente dell'Illusione s'infilava attraverso le finestre del centro emozionale.

Si è detto nell'introduzione che il nostro atteggiamento è piuttosto quello dell'idealista pratico, quindi non siamo interessati granché alla convalida da parte della scienza oggettiva e materialistica delle verità ipotetiche dello spiritualismo. L'unica conoscenza soggettiva che ha valore è la conoscenza di sé. Tuttavia qualcuno parrebbe essere interessato alla conferma da parte della cosiddetta scienza di certe teorie un po' troppo astratte. A titolo di

esempio e quale esercizio di intuizione riportiamo allora dei brani dell'intervista *Per colpa del serpente* con il biologo Luigi Valzelli apparsa su «Panorama» del 20 settembre '77. Vi si possono vedere dei nessi precisi con l'idea di Gradjeff dell'uomo come essere tricervicale e dei Solioo-nensius quale legge che favorisce attraverso i conflitti sociali il processo dell'espansione della coscienza.

L'uomo porta nel suo cervello una struttura primordiale, arcaica, il cosiddetto cervello rettiliano che era patrimonio appunto dei rettili giganti di remote epoche geologiche, come dinosauri, tirannosauri ecc. Il cervello rettiliano è rimasto come componente della maggior parte della massa cerebrale dei rettili attuali, ma è passato anche ai mammiferi ieri, uomo compreso, apparsi sulla terra dopo i rettili. Nei mammiferi, tuttavia, durante milioni di anni, al rettiliano si sono andati sovrapponendo altri due tipi di cervello più evoluti: il cervello limbico e quella parte, del cervello che chiamiamo neocorticale. Privilegiati dunque i mammiferi e tra questi l'uomo... Le funzioni del cervello rettiliano sono molto primitive: la sessualità, la riproduzione, gli apprendimenti della prima fase di sviluppo dell'individuo, gli istinti, l'aggressività ecc.

Quando l'individuo cede al rettile che è in lui usa solo il cervello rettiliano. L'esempio più elementare è quello di un individuo che perde le staffe e reagisce in modo sproporzionato, uccidendo un altro individuo per una causa banale quale potrebbe essere un sorpasso automobilistico azzardato. Anche certi aspetti delle rivoluzioni o del comportamento della folla possono rientrare nel comportamento primitivo rettiliano. Per esempio la folla inferocita che lapida, sbrana o lancia il singolo».

Il *Belzebù* è pieno di riferimenti a spiegazioni scientifiche della realtà, specie a carattere astronomico e astrofisico. Però il lettore di media evoluzione, che non ha sviluppato la coscienza soggettiva, non potrebbe capirle, preso com'è dai pregiudizi di un sapere pseudoscientifico. Si tratta infatti di verità che fanno parte delle conquiste

del pensiero oggettivo; all'uomo ordinario, anche colto, sembrerebbero pure assurdità. Basti pensare, alla teoria che il sole «né scalda né irradia», egli riceve piuttosto luce e calore dalla terra e dagli altri pianeti quando questi mettono in atto il processo del rimorso della coscienza e della sofferenza intenzionale.

Cose come queste potevano far sorridere di compatimento prima del '75, ma non ora, anche se siamo soltanto a poco più di due anni dall'inizio dell'età dell'Acquario. Stiamo infatti già verificando il realizzarsi delle profezie attorno ai terribili sconvolgimenti fisici, terremoti in primo piano, che accompagnano, quali doglie inevitabili, il sorgere della nuova era. Alla fine di questa estate '77 la stampa non ha potuto fare a meno di mettere in evidenza l'improvvisa trasformazione del clima. Titoli come questi «Gli scienziati in allarme per l'aumento di anidride carbonica attorno alla Terra. Avremo sempre più caldo: ecco perché», costituiscono un segno inequivocabile dei tempi, almeno per chi si sforza di vedere dietro gli effetti le cause sul piano sottile. Viviamo in un periodo di «Solioonensius», la lotta tra gli opposti Yin e Yang, caldo e freddo, amore e odio, luce e tenebra, e così via, si sta acutizzando. Di conseguenza aumenta sulla terra non solo il caldo, ma anche il freddo, e il succedersi ordinato delle stagioni viene scompigliato. Le cose sono in realtà piuttosto complicate perché l'uomo ha da tempo rotto l'equilibrio che lo lega armonicamente alla natura; e questo gli scienziati lo sanno, ma chi è poi in grado di prendere decisioni coscienti per migliorare la situazione? Non certo coloro che detengono il potere, ormai schiavi dell'ignoranza, della paura e dell'egoismo.

I giornali scrivono:

Il clima della Terra sta cambiando e la colpa è dell'uomo. Stiamo andando verso condizioni metereologiche sempre più instabili, imprevedibili con preoccupanti riflessi immediati e prospettive future quasi catastrofiche. I meteorologi impazziscono. Sta diventando praticamente impossibile prevedere che tempo farà tre giorni dopo il «rilevamento». Chi

cambia il tempo? Quantità sempre maggiori di anidride carbonica circondano il nostro pianeta: quasi una cappa di vetro. L'anidride carbonica ha due proprietà: 1) lasciar passare la luce del sole; 2) riflettere sulla Terra l'irradiazione di calore inviata dalla Terra stessa. È evidente quindi che quanto più aumenterà il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera, tanto maggiore sarà la quantità di calore rilanciata, come un boomerang, sulla Terra. Gli strumenti di difesa dall'aggressione indiretta dell'anidride carbonica invece di aumentare diminuiscono. Per due motivi: 1) la falcidia di alberi e foreste, che attraverso il processo di fotosintesi inghiottivano anidride carbonica e restituivano ossigeno; 2) il livello di saturazione dei gas sulla superficie marina... E a produrre questo fenomeno è l'uomo. La campana di anidride carbonica viene infatti alimentata dai gas che si sprigionano con la combustione di quantità sempre maggiori di petrolio e di carbone. Basta accendere il motore di una automobile o avviare un altoforno per portare un piccolo contributo di anidride carbonica nell'atmosfera.

Ma chi sa vedere in questo un'occasione opportuna per evolvere la coscienza, uno shock impartito dalla Natura stessa per permettere di superare l'intervallo mancante nell'ottava ascendente del processo di crescita del nostro essere? Non certo coloro che non s'accorgono di mentire continuamente a se stessi, che rimarrebbero indignati pur nella loro inconsapevole ottusità di fronte alle parole di don Juan: «D'ora in poi, e per un periodo di otto giorni, voglio che tu mentisca a te stesso. Invece di dirti la verità, che sei brutto, marcio e inadeguato, ti dirai invece che sei l'opposto completo, sapendo che mentisci e che sei assolutamente al di là della speranza». E neppure coloro che rimarrebbero insensibili alla lettura dei libri di uno scrittore quale William Saroyan, capace di pensare e di scrivere già secondo la nuova logica dell'uomo futuro, che sa vedere il carattere contraddittorio dell'esistenza umana e che tuttavia sa accettarlo positivamente con gioia e umorismo perché intuisce la illusorietà degli opposti.

Come stimolo a un esercizio di lettura intuitiva e di pensiero oggettivo riportiamo alcuni brani del romanzo *Rock Wagram l'indistruttibile* [cit.] il cui autore, almeno come Gurdjieff, appare, a una lettura intuitiva, appunto, e quasi psicometrica, autentico «uomo straordinario» che sa vivere, anche scrivendo, l'attimo nel fluire della Vita. Solo così infatti si può imparare a non mentire a se stessi e progredire della lotta contro l'identificazione apprendendo la lezione del ridere.

Ogni uomo è un impostore, un imbroglione, un noioso, un pedante, e tuttavia nessuno è una di queste cose, di proposito o con convinzione e esclusivamente, senza che nello stesso tempo sia qualche altra cosa, magari migliore. Un uomo è un impostore per caso. Quanto più intensa è la sua ricerca della verità, tanto più egli è incline a diventare impostore. È un imbroglione per puro caso, ricevendo, per esempio, quando dà. È un ladro che non sa quando ha rubato, né a chi, né a che cosa ha rubato. Il suo inganno gli è sconosciuto, inganni gli altri o se stesso.

L'uomo è uomo per caso. Potrebbe essere scimmia, per esempio.

Ma l'uomo vive aggrappato alle sue illusioni, e così muore, una menzogna che deve divertire i vermi. L'uomo afferra la sua parte, per meschina che sia, e si mette a saltare di gioia. «Sì», dice, «questo sono veramente io. Io ho questi capelli e questi denti. Sì, questo sono proprio io. Come sono sfortunati gli altri ad avere avuto tanto meno di me». Ma l'uomo ride anche della propria vanità ed ammicca alla propria morte.

Essere amati significa essere accettati. Amare è accettare. Probabilmente è bene, ma probabilmente è anche impossibile accettare. Respingere è probabilmente male, ma probabilmente è naturale, poiché lo stesso raggiungimento della verità è rifiuto della bellezza, e il rifiuto della bellezza è rifiuto di tutto. L'uomo non è bello, ma bella è la sua aspirazione alla bellezza, e la vera bellezza nell'uomo, irrefutabile, è il fallimento estremo e assoluto. La sua bramosia di amare è

comica e terribile, nello stesso tempo. La sua impossibilità di amare è ritenuta una cosa tragica e forse lo è ma l'ardente desiderio di un uomo di accettare e di essere accettato è una cosa fondamentalmente comica. Gli atti di un uomo che cerca di amare e di essere amato sono strani, poiché egli diviene esperto in ogni sorta di cose, nella speranza di attirare amore. Ogni cosa che l'uomo fa è per amore, perciò è disperata e futile, e perciò è bella e comica.

Tutto ciò che l'uomo fa nella sua vita sembra esser già stato fatto prima. Egli bacia sempre la stessa bocca, abbraccia sempre la stessa donna, guarda sempre gli stessi occhi che non riveleranno mai il loro segreto. È egli se stesso, dunque, e la sua stessa razza? L'uomo porta lo stesso volto per tutta la vita, ma vede un estraneo ogni volta che si rade la barba. In qualsiasi luogo vada, egli conosce questo luogo e non lo conosce, è la sua casa ed è nessun luogo, è il suo proprio luogo ed è il luogo di nessuno.

Egli viene alla nascita e va alla morte. Viene al desiderio e va alla disperazione. Poiché ogni uomo è troppo per se stesso. Ogni uomo è troppi uomini da frenare e da dominare, come egli stesso sa.

L'uomo crede di volere una cosa ma in realtà ne vuole un'altra, o le vuole tutte e due, e non vuole né l'una né l'altra, ma non trova un'altra cosa da volere, o è troppo giovane per smetterla una volta per sempre di volere qualcosa, o troppo vecchio, o troppo lontano da un dato luogo che egli crede di desiderare ardentemente.

Egli crede di sapere quando è felice e quando non lo è, ma non lo sa mai, perché è quasi sempre annoiato quando è felice e annoiato quando è infelice, e non ama sentirsi annoiato. Ma se ha smesso di essere annoiato e ha creduto di desiderare di essere qualcos'altro, si è sbagliato. Egli non vuole affatto essere qualcosa di diverso.

L'uomo semplicemente non sa nulla. L'uomo semplicemente non vive, viene vissuto, Viene vissuto stoltamente, in una incertezza e con fusione continue... Tuttavia è sempre un uomo, una cosa in un paio di scarpe, un adoratore di scarpe più che di Dio, una pallida cosa senza capelli, di ansiosa pre-

caria salute, fatta di veleni e di sogni, tremante di paura e di lancinanti delusioni.

Egli è una cosa istantanea che vive l'istante di un insetto, un istante alla volta, fino all'ultimo e più solitario istante. Ah, domani! Ma il domani non viene mai. Ah, ieri. Ma l'ieri è sempre andato ed è sempre una bugia. Egli è un figlio di cane, chiunque sia, e il nome della sua famiglia non gli è d'aiuto. È un malvivente nato, ma ciascuno di lui è innocente, come egli stesso sa. Ognuno di lui è un commediantе che fa ridere gli altri. È quello, il momento migliore che egli conosca. Il momento del commediante è il più grande momento di un uomo. Quando fa ridere, un uomo è il suo proprio ragazzo ed è un diavolo di un uomo. Il segreto di un uomo è press'a poco questo: Io sono fango che ammicca. Io sono erbacce che ammiccano. Il nome di un uomo è un ammicco.

Gli uomini non amano che se stessi, ma anche questa è una menzogna... Ogni uomo ama la sua dannata ammiccante figlia, ammiccante negli occhi della sua dannata madre. Ogni uomo ama la madre della sua dannata ammiccante figlia. Ogni uomo ama la sua dannata madre, e la madre di sua figlia e il loro continuo seccarlo perché egli le ami, le noti, le ricordi, e sia il loro dannato uomo.

7. L'immaginazione

«Un guerriero, o un uomo qualsiasi, non può augurarsi d'essere in un posto diverso da quello in cui si trova; un guerriero perché vive per sfida, e un uomo comune perché non sa dove la morte andrà a cercarlo».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

Si è già detto delle cause del cattivo funzionamento dei centri e dell'identificazione come stato proprio dell'esistenza umana. L'identificazione è la causa delle emozioni negative e della falsa personalità, cioè di quei gruppi di io immaginari che si possono osservare parlando di sé in terza persona e usando il cognome. La falsa personalità è costruita attorno a un «difetto principale» che solo un maestro può rendere noto. Non dimentichiamo però che la vera scuola è la Vita, intesa come Vita spirituale latente dentro di noi, e che il vero maestro è quello interiore. Un membro del gruppo ricevette dal maestro interiore celato nel suo subcosciente questa avvertenza circa il suo difetto principale: «È la norma di prendere tutto ciò che ti circonda come una vera entità che si intromette nei tuoi piani. Sappi così distinguere il vero dal progettato. Il progettato non è ancora il vero ma lo può diventare». Ma altri ve ne sono di questi difetti. In ogni caso la rivelazione del difetto principale ha lo scopo di far comprendere la propria nullità. Uno degli aforismi di Gurdjieff era: «Sappi che questa casa ha valore solo per coloro che hanno riconosciuto la loro nullità e credono che sia possibile alterarla». Solo così possiamo conquistare il coraggio di «morire» per far nascere da questo «nulla» un «qualcosa».

L'immaginazione è una causa di cattivo funzionamento dei centri, specie per l'uomo n. 2. In realtà l'immaginazione è una funzione creativa tipica dell'uomo e del suo carattere, ma quando non è sotto la direzione delle forze della Vita, quando non agisce nel presente, cioè quando usurpa il posto di una funzione reale, è la causa principale dello stato ipnotico in cui l'uomo si trova sul piano di coscienza mentale. Se un uomo sogna e agisce in concordanza coi suoi sogni rendendoli reali allora è un artefice, ma se un uomo sogna invece di agire e gode di ciò che immagina allora è sotto l'influsso delle forze dell'illusione.

È per questo che Gurdjieff scrive nel *Belzebù* che l'arte è psicopatia e distingue tra arte oggettiva e arte soggettiva. Platone poi bandì l'arte dall'educazione. Il fatto è che per molti il sognare a occhi aperti è ormai un'abitudine, il che non ci rende certo attivi. La passività, la pigrizia, l'inerzia, l'incapacità di fare sforzi coscienti sono il vizio capitale, diretto discendente dell'organo Kundabuffer. Gurdjieff diceva: «L'energia spesa in attivo lavoro interiore è trasformata immediatamente in nuova energia: quella spesa in lavoro passivo è persa per sempre». Di solito ci abbandoniamo all'immaginazione negativa quando siamo scontenti di noi stessi e non viviamo nel presente. Però quello che è proiettato dall'immaginazione nell'attimo non è negativo, anzi l'inizio del processo creativo sta nella capacità di vivere la vibrazione del momento. La creatività non è basata sull'immaginazione perché questa di solito avviene quando siamo sfasati rispetto all'attimo. La forza dell'illusione può avere effetti positivi, cioè la creazione. Ma il rovesciamento dell'illusione è possibile quando ci identifichiamo con la Vita al di là della terza dimensione spazio-temporale.

Le immagini vengono dal centro emozionale e quando siamo in sintonia con la Vita e i centri sono armonizzati le immagini stesse rivelano il mondo degli archetipi dei centri superiori. È sul piano emozionale che avviene la Caduta. Il serpente è l'immaginazione che rende l'uomo simile al creatore. Poiché il sesso è creazione fisica il serpente è anche simbolo del sesso, ma soprattutto è simbo-

lo della forza dell'illusione. L'organo Kundabuffer capovolge la realtà e fa il gioco dell'illusione con la sua coazione a ripetere la ricerca del piacere. La vita è un film, noi vaghiamo sulla superficie della Terra come una sequenza di immagini. Ma da chi siamo filmati? Se vivessimo al presente saremmo coscienti di noi stessi e vedremmo che il film, come il nostro futuro, lo creeremmo noi stessi quando, non più prigionieri dello spazio e del tempo fossimo in grado di sognare.

Kundalini è l'immaginazione negativa. Gurdjieff scrive nel cap. XXI del *Belzebù*, intitolato «La prima visita di Belzebù in India», che ai giorni nostri si è spento del tutto persino il ricordo della parola Kundabuffer, di cui è rimasto solo una metà (Kunda) che unita a un'altra metà di un'altra parola (lina) ci spiega l'origine del famoso Kundalini, il serpente che giace addormentato alla base della spina dorsale degli occultisti. Si tratta del racconto della terza discesa di Belzebù sulla Terra, che offre tra l'altro spunti preziosi per capire la differenza tra sofferenza cosciente e sofferenza meccanica.

Belzebù narra come egli si recasse dopo le due grandi perturbazioni Transapalnian nella Terra delle Perle, luogo che corrisponde all'India attuale, dove un gruppo di Asiatici aveva formato uno stanziamento, spinti da un certo tipo di conseguenza dell'organo Kundabuffer, l'impulso che li spingeva a indossare «gingilli vari» come ornamento. Tra questi loro gioielli preferiti vi erano le perle, che si formano in esseri uni-cervicali che vivono nel sangue del pianeta, chiamato sulla Terra «acqua». Poiché nei pressi del continente Atlantide di queste perle non se ne trovavano più ormai, esse vennero cercate altrove e rinvenute in un luogo detto appunto Terra delle Perle; e qui cominciò di nuovo la distruzione di quegli esseri uni-cervicali che contenevano le perle. Allorché Belzebù vi arrivò decise di studiare i loro «Havatvernonis», cioè le loro religioni, allo scopo di far cessare la pratica dannosa dei sacrifici animali. Una di queste era fondata sull'insegnamento di un genuino Messaggero del Nostro Comune Infinito

Creatore, che in seguito venne chiamato Santo Buddha. Egli diceva: «Uno dei migliori mezzi per rendere inefficace la predisposizione presente nella nostra natura della cristallizzazione delle proprietà dell'organo Kundabuffer è la sofferenza intenzionale; e la più grande "sofferenza intenzionale" può essere ottenuta nelle vostre presenze se vi costringete a essere capaci di sopportare le "spiacevoli-manifestazioni-degli-altri-nei-vostri-confronti"».

Ma questo suo insegnamento nel giro di poche generazioni venne dopo dispute e discussioni ad essere talmente snaturato che, come direbbe Nasruddin, sono rimaste «Solo-informazioni-riguardo-il-suo-odore-specifico». In particolare l'insegnamento sulla sofferenza cosciente venne pervertito nel senso che si pensò che questa «sopportazione» dovesse essere sostenuta in solitudine; nacquerò così i monasteri. E fu allora che al posto della parola Kundabuffer gli uomini del tempo usarono la parola Kundalina giocando i loro soliti «trucchi» con le parole. La radice di «buffer» coincideva per caso con un termine che allora voleva dire «Riflessione» e poiché gli uomini a quel tempo avevano distrutto anche la formazione materiale corrispondente di quell'organo alla base della colonna spinale, sostituirono la metà che voleva dire «Riflessione» con un'altra parola «una» che voleva dire «precedente». E fu così che arrivò ai giorni nostri solo metà della parola Kundabuffer e attorno al termine di nuova formazione si formarono varie «scienze» occulte, segrete e rivelate, che però non spiegano un bel niente.

Un membro del gruppo H mi 12 ricevette un giorno questa comunicazione dal maestro interiore: «La regola fondamentale del sistema è il fare solo ciò che appartiene al ritratto senza ritagliare la cornice». L'abbiamo riportata perché effettivamente contiene l'indicazione corretta sul metodo da usare per giungere al controllo della personalità, che è quello della disidentificazione con il «fare». Per comprendere l'illusione della volontà e del «fare» bisognerebbe compiere lavori che non ci interessano affatto, in modo da non far intervenire l'amore di sé e il senso di im-

portanza personale. Occorre agire con distacco, senza identificarsi con il risultato delle proprie azioni e con le immagini capovolte (i ritratti) della realtà; bisogna sempre ricordare, e questo è lo sforzo di ricordarsi di sé, che esse sono sempre limitate, L'amor proprio e l'ignorare di ignorare ce le fanno invece considerare come assolute, incondizionate, dogmatiche.

Nel secondo libro di Gurdjieff il personaggio che illustra la possibilità di disciplinare il centro intellettuale è di porre un freno all'immaginazione negativa è Yelov, il quale diceva (pag. 161 dell'edizione italiana):

Comunque sia, il nostro pensiero lavora, di notte come di giorno. Piuttosto che lasciarlo correre dietro al «berretto che rende invisibili» e alle «ricchezze di Aladino», è meglio far sì che esso si occupi di qualcosa di utile. Imporre una direzione al proprio pensiero esige evidentemente una certa quantità di energia, ma per una intera giornata non ne occorre di più che per la digestione di un solo pasto. Ho dunque preso la decisione di imparare delle lingue, non soltanto per impedire al mio pensiero di rimanere inattivo, ma per evitare che esso vada a disturbare le mie altre funzioni con i suoi sogni idioti e con le sue puerilità. E d'altronde la conoscenza delle lingue un giorno o l'altro può sempre servire.

8. Le emozioni negative

«Una delle leggi di un guerriero è: non lasciarsi mai emozionare da nulla» disse. «Casi, un guerriero può vedere anche il diavolo, ma fa in modo che nessuno se ne accorga. L'autodominio di un guerriero deve essere impeccabile».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

La parte positiva del centro emozionale è paralizzata, è solo la parte negativa che funziona. Del resto le energie dei centri superiori penetrano nella personalità attraverso il centro emozionale. A un certo punto nel lavoro interiore diventa indispensabile chiedersi come risvegliare e sviluppare il centro emozionale, come controllare le emozioni negative e trasformarle in positive. Il centro emozionale è addormentato e non riesce a trasmettere l'unica emozione pura che esista, cioè l'Amore. Dalle emozioni negative viene la malattia e la morte. L'obiettivo del lavoro dell'autoconoscenza è la vittoria sulla morte, il Potere dell'Amore, l'unico che esista, vince la Morte. Se noi l'avessimo potremmo trasmutare le emozioni negative in positive, invece siamo privi di vita emozionale. Per imparare a fluire nella Vita bisogna sviluppare il centro emozionale, altrimenti in base alla legge del Tre siamo bloccati in tutto quello che facciamo. Normalmente siamo privi della terza forza neutralizzante che dice «via libera!» Occorre crearla dentro di noi con lo sforzo di ricordarsi di sé e di non manifestare le emozioni negative.

Come s'è detto a proposito dei centri le emozioni negative non hanno un centro attraverso cui passare, quindi sono la cosa più inutile e più dannosa che ci sia, eppure

l'uomo vi è fortemente attaccato, la loro causa è l'identificazione. Prima di sforzarsi di non manifestare le emozioni negative bisogna osservarle senza volerle cambiare. Se riusciamo a osservarle il loro effetto sarà un fenomeno devastante. Col tempo diminuiranno quelle periferiche e si rafforzeranno quelle centrali. Ci si potrà cominciare a chiedere allora quale sarà la loro causa e vederla volta per volta in uno stato particolare di identificazione. Nella lotta contro l'identificazione l'arma è il riso e l'umorismo. Se osserviamo con la mente, le negatività verranno sottolineate e rafforzate, se osserviamo con la coscienza e impariamo a ridere, con la mente e della mente stessa, il negativo in quanto fantasma si disintegra nell'oscurità. Solo in un terzo tempo si potrà essere in grado di trasmutare le emozioni negative in positive, ma questo solo quando saremo in grado di fare, quando avremo un certo grado di Potere, quando la personalità sarà tutta sotto controllo attraverso il gioco della drammatizzazione dei suoi ruoli. Per adesso si tratta di riuscire a vedere come si manifesta l'emozione negativa in questione (e le due fondamentali in genere sono l'ira e l'autocommiserazione) in modo da evitare di perdere eccessiva energia.

La fonte delle emozioni negative è l'amor proprio della personalità. Le due forme principali di amor proprio sono l'orgoglio e la vanità. L'orgoglio è l'affermazione da parte della personalità del suo primato in rapporto all'essenza. L'orgoglio in un certo senso è più giustificato della vanità, perché poggia sul senso di autosoddisfazione per ciò che illusoriamente si crede di avere conquistato. L'orgoglio è un buon servitore e un cattivo padrone. Invece la vanità si basa proprio su quello che non si ha. Entrambi sono i principali agenti del diavolo. È assolutamente importante dividerli nell'osservazione, non mescolarli. La vanità inoltre appartiene al corpo. Gurdjieff diceva che «lo sforzo in base a ogni tipo di artificialità di nascondere agli altri quelli che nella propria opinione sono difetti fisici» costituisce un impulso a divenire candidati Hasnamuss, vale a dire potenziali dannati per l'eternità. È questo il quinto punto

di una lista che comprende: 1) ogni tipo di depravazione conscia e inconscia; 2) il sentimento di autosoddisfazione nel fuorviare gli altri; 3) la irresistibile inclinazione a distruggere l'esistenza delle altre creature viventi; 4) la spinta a liberarsi dalla necessità di rendere attuali gli sforzi-vitali richiesti dalla Natura; 6) la calma autocontentezza nell'usare ciò che non è personalmente meritato; 7) la lotta per essere ciò che non si è.

Solo l'autosservazione può portare alla definizione dei vari tipi di emozioni negative. Sarebbe utile la traduzione in italiano del libro di Bhagavan Das *The science of emotion* [cit.]. Unicamente come stimolo dell'autosservazione traiamo da esso una lista di emozioni, definite in base al principio di attrazione è repulsione, piacere e dolore, che è poi il principio di funzionamento del centro emozionale. La repulsione per un qualcosa che si ritiene inferiore a se stessi crea l'orgoglio, per qualcosa o qualcuno ritenuto superiore la paura, per qualcosa di identico la collera. La repulsione per l'inferiore (ritenuto tale) produce di nuovo il senso di importanza personale, l'autocompiacenza, l'invadenza, l'arroganza, lo scorno, il disprezzo, lo scherno (i tratti fisici corrispondenti sono il guardare dall'alto la basso, il tenere la testa alta. l'arricciare il labbro). La repulsione per il superiore dà l'apprensione, la timidezza, la paura, la vendicatività, il terrore e l'orrore. La repulsione per ciò che si ritiene sia sul nostro stesso piano la rudezza, il riserbo, la freddezza, i modi bruschi, il tenere le distanze, l'inimicizia, l'ostilità, il sarcasmo, la rabbia e il furore, l'irascibilità, il cattivo umore, la villania, la musoneria, la stizza, la tetraggine.

Esistono due modi di amare, un amore cosciente e un amore meccanico, basato quest'ultimo o sul sentimento o sull'attrazione fisica e sessuale. L'innamoramento è il fenomeno più interessante per osservare le proprie identificazioni. Gurdjieff diceva: «Per amare bisogna prima dimenticare tutto dell'amore. Fa che sia questo il tuo scopo e cerca la direzione. Così come siamo non siamo capaci di amare».

Riportiamo ora alcune pagine dal saggio di A.R. Orage *On love* [trad. it., *Amore cosiente* cit.]

Voi dovete imparare a distinguere almeno fra tre tipi di amore (sebbene ve ne siano sette in tutto): amore istintivo, amore emozionale e amore cosciente. I primi due li conoscete ma il terzo è ben raro, esso dipende tanto dallo sforzo quanto dall'intelligenza. L'amore istintivo ha come sua base la chimica. Tutta la biologia è chimica o forse dovremmo dire alchimia. Le affinità dell'amore istintivo così come si manifestano nelle attrazioni, nelle repulsioni, nelle combinazioni meccaniche e chimiche che chiamiamo amore, corteggiamento, matrimonio, bambini e famiglia, sono solo l'equivalente umano del laboratorio del chimico. Ma chi è in questo caso l'alchimista? Chiamiamolo Natura. Ma chi è la Natura?... Vi deve essere un giardiniere. L'amore istintivo, essendo chimico, è tanto forte e dura tanto a lungo quanto le sostanze e le qualità di cui è manifestazione. Esse possono essere conosciute e misurate solo da uno che comprenda la progressione alchemica che chiamiamo eredità. Molti hanno notato che i matrimoni sia quelli felici sia quelli sfortunati sono ereditari, e così il numero dei figli, il loro sesso, la longevità etc. La cosiddetta scienza astrologica è soltanto la scienza (quando lo è) dell'ereditarietà nei lunghi periodi.

L'amore emozionale non è radicato nella biologia. È infatti spesso antibiologico nel carattere e nella direzione. L'amore istintivo obbedisce alle leggi della biologia, cioè della chimica, e procede per affinità. Ma l'amore emozionale è spesso la mutua attrazione di disaffinità e di incongruenze biologiche. L'amore emozionale quando non è accompagnato dall'amore istintivo (come succede spesso) raramente dà frutti, e quando li dà non è per servire la biologia. Strane creature sorgono dagli abbracci dell'amore emozionale, tritoni e sirene, Barbablù e belle dame senza pietà. L'amore emozionale non solo vive poco, ma evoca anche il suo uccisore. Tale amore crea l'odio nel suo oggetto, se l'odio non vi è già presente. L'amante emozionale in breve diventa oggetto di indifferenza e poi di odio. Queste sono le tragedie dell'amore emozionale. L'amore cosciente raramente lo si trova tra gli uomini. Può riscontrarsi più nelle relazioni tra l'uomo, gli animali e i vegetali. L'evoluzione del cavallo e del cane dal

loro originario stato di natura, la coltivazione dei fiori e dei frutti, sono questi esempi di una forma primitiva di amor cosciente, primitiva perché il motivo è ancora egoistico e utilitario... La motivazione dell'amore cosciente, nel suo stadio avanzato, è il desiderio che l'oggetto arrivi alla sua propria originaria perfezione senza riguardo alle conseguente per l'amante... E il paradosso di tale attitudine è che l'amore cosciente evoca sempre un'attitudine simile nell'oggetto. Esso è raro tra gli uomini poiché prima di tutto la grande maggioranza di essi sono bambini che cercano di essere amati e non di amare, e poi perché raramente la perfezione è concepita come lo scopo proprio dell'amore umano. Tuttavia solo l'amore cosciente distingue l'uomo adulto dall'amore animale e infantile. In terzo luogo gli uomini non sanno, nemmeno se lo desiderassero sapere, che cosa è bene per coloro che amano. Infine l'amore cosciente non capita mai per caso, ma deve essere il soggetto di risoluzione, sforzo, scelta autocosciente. L'amante cosciente perfeziona se stesso allo scopo di desiderare di aiutare il perfezionamento dell'amato... Gli dei si amano coscientemente. Gli amanti coscienti divengono dèi. Ma l'amore, quando non è cosciente, è un'affinità oppure una disaffinità, e in entrambi i casi egualmente inconscio, cioè incontrollato. Siamo quindi polarizzati verso una forza naturale (che ha i propri fini da seguire senza riguardo ai nostri) e caricati da questa forza; possiamo dirci fortunati se non danneggiamo qualcuno in conseguenza del fatto che portiamo della dinamite trascuratamente. L'amore senza la conoscenza e il potere è demoniaco. Chi non ha mai visto molti amati resi infelici ed ammalati dai propri «amanti»?... Gli uomini dovrebbero pregare affinché sia loro risparmiata l'esperienza dell'amore senza saggezza e forza. Oppure, trovandosi innamorati, dovrebbero pregare affinché la conoscenza e il potere guidino il loro amore.

Lo stato di innamoramento non è sempre definito in relazione a qualche oggetto. Una persona possiede il talismano di sollevare un altro al piano dell'amore, ma costui può anche non essere l'amante e l'unico amato. Ci sono, tra la gente come tra le sostanze chimiche, degli agenti catalizza-

tori che rendono possibili scambi e combinazioni in cui i catalizzatori stessi non entrano. Nel villaggio di Bor-Na, poco lontano da Lhasa, viveva una volta un uomo che era un simile catalizzatore. Le persone che parlavano con lui cadevano istantaneamente in amore, ma non con lui, e, invero, nemmeno con qualcuno in particolare. Tutto ciò di cui erano coscienti era che avevano, dopo una conversazione con lui, uno spirito d'amore attivo che era pronto a riversarsi nel servizio. Vi è una relazione necessaria tra amore e creazione, L'amore è per la creazione, l'amore crea sempre. L'amore istintivo procrea... L'amore emozionale è di solito amore istintivo fuori posto e le sue procreazioni sono di conseguenza dei misfatti... In breve lo scopo dell'amore cosciente è quello di condurre alla rinascita, la nostra infanzia spirituale. Lo stato di innamoramento richiede all'amante la capacità di indovinare i desideri dell'amata prima ancora che questi siano apparsi nella sua coscienza... Ma questo stato non lo si raggiunge in natura: è il frutto dell'arte, dell'autoeducazione. Gli sforzi costanti per anticipare i desideri nascenti dell'amata, mentre sono ancora allo stato inconscio, sono i mezzi per arrivare all'amore cosciente.

Afferra stretto e lascia andare leggermente. Questo è uno dei grandi segreti della felicità in amore. Ma uno ha paura di «lasciare andare» un amore che gli appare come l'ultima speranza, oppure perché è durato tanto tempo, o perché finora è stato il più soddisfacente, o perché costituisce il suo «ideale», creato dall'educazione, richiede fedeltà eterna, o perché nessuno dei due lo desidera, o perché si è diventati ipersensibili dopo l'ultima esperienza e non si è in grado di affrontare un insuccesso, o perché la carne lo desidera e lo spirito è debole, o per l'immaginazione, come quando uno si prospetta il quadro della felicità dell'altro senza di lui o viceversa. La gelosia è il serpente del paradiso. Vi è un rimedio contro la gelosia ed è l'amore cosciente. Ma è più difficile trovare il rimedio che sopportare la malattia. Ma vi sono palliativi tra i quali il riconoscimento della malattia in primo luogo, e poi il desiderio di curarla. Confortatevi. La nostra esistenza non è altro che un giorno della nostra vita. Se non è oggi sarà domani!

Nella sua quinta discesa sulla Terra Belzebù ebbe modo di conoscere l'opera di uno dei grandi Messaggeri Celesti, il Santissimo Ashiata Shiemash, l'unico che riuscì a stabilire un'organizzazione durevole della società secondo i suoi insegnamenti. Però anche della sua attività come quella dei suoi predecessori oggi non è rimasto niente. Nel capitolo XXVI intitolato «Il Legominismo concernente le deliberazioni del Santissimo Ashiata Shiemash sotto il titolo "Il Terrore-della-Situazione"» Belzebù spiega come questo Sacro individuo, nel prepararsi ad adempiere la sua missione, avesse a un certo punto messo in dubbio le possibilità di salvare gli esseri tricervicali del pianeta per mezzo delle tre normali vie sacre chiamate Fede, Speranza e Amore. E questo, a causa delle conseguenze delle proprietà dell'organo Kundabuffer. Allora egli si mise a meditare sul problema e arrivò alla conclusione che le genuine funzioni tipiche di ogni essere dotato di tre centri nell'universo erano nell'uomo degenerate, mescolandosi con le proprietà ereditate dell'organo Kundabuffer, di modo che gli attuali impulsi Fede, Speranza e Amore, sebbene simili a quelli genuini, erano tuttavia piuttosto diversi. Belzebù riporta le iscrizioni che ebbe modo di vedere su apposite «tavolette di marmo» a proposito di questi tre sacri impulsi.

La Fede della coscienza è Libertà;
La Fede del sentimento è debolezza;
La Fede del corpo è stupidità;

L'Amore della coscienza evoca come risposta l'identico;
L'Amore del sentimento evoca l'opposto;
L'Amore del corpo dipende solo dal tipo e dalla polarità;

La Speranza della coscienza è forza;
La Speranza del sentimento è schiavitù;
La Speranza del corpo è malattia;

Per quanto riguarda la Speranza Belzebù dice che il suo caso è peggiore degli altri due e questo a causa della ma-

lattia «domani». «Grazie alla. malattia “domani” gli esseri tricervicali di quel pianeta e particolarmente i contemporanei, quasi sempre rimandano al “dopo” tutto ciò che necessita di essere fatto al momento, essendo convinti che “dopo” essi lo faranno meglio e di più». Ad ogni modo questo loro nuovo tipo di speranza è tale per etti essi sperano sempre in qualcosa. Per quanto riguarda poi l'amore esso è sempre parziale ed egoistico, a causa della mescolanza di questo impulso con le proprietà dell'organo Kundabuffer. Per quanto riguarda poi la fede essi sono soggetti di ogni sorta di «Sinkrpoosarams», vale a dire «credono-a-qualsiasi-cosa-si-racconti-loro». E tutto questo grazie alle proprietà dell'organo Kundabuffer che portano i nomi di «amore di sé», «vanità», «orgoglio», «vanagloria», «immaginazione», «arroganza», «vanteria» e così via.

9. Il centro magnetico

«Un guerriero non può essere impotente» disse don Juan.
«O smarrito, o spaventato: mai. Per un guerriero c'è tempo solo per essere senza macchia... Essere senza macchia significa fare del proprio meglio in qualsiasi cosa in cui si sia impegnati».

«Il guerriero cerca d'essere senza macchia ai propri occhi, e chiama questo umiltà».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

Si è detto che niente si può fare, tutto accade. Una delle leggi vigenti sulla Terra è quella del Caso o dell'Accidente, sotto la quale vive l'uomo che non ha iniziato ad osservarsi vivere. Quando diciamo che tutto capita per caso nella buona e nella cattiva sorte mettiamo in evidenza il funzionamento di una legge. L'uomo soggiace dunque alla legge dell'Accidente, che consiste nella trasmissione di un tipo di influenze, dette A, che passano nella vita sotto forma di influenze delle opinioni, della razza, della famiglia, della società, del cibo materiale, dei costumi etc. Mescolate a queste, ma originate da differenti influenze, ve ne sono sulla terra altre dette B, create sotto leggi superiori da uomini coscienti per scopi coscienti. Esse sono le influenze che assumono di solito la forma della filosofia, della religione e dell'arte. Ma anche queste influenze B una volta che arrivano sulla terra ed entrano a far parte della vita ordinaria diventano meccaniche.

Occorre distinguere le influenze B dalle influenze A una volta mescolate, e questo è possibile solo con la comprensione e l'intuizione. Quando riusciamo a distinguerle esercitiamo la facoltà spirituale del discernimento

tra ideale e illusorio. Se ci sforziamo in maniera cosciente di esercitare il discernimento tra A e B, col tempo si formerà un centro magnetico in grado di attirare sempre più influenze B. Una volta nato esso potrà svilupparsi col nutrimento di influenze B, ed esercitare un'azione sulle influenze A che risulteranno così deviate. Questa deviazione può essere violenta e provocare nell'uomo dei conflitti. Se egli perde la battaglia comincia a pensare che filosofia, religione e arte non hanno nessun valore e che di conseguenza non val la pena di dedicarsi alla ricerca del proprio Sé; allora ritorna alle influenze A della vita ordinaria e il centro magnetico si riassorbe e scompare. Ma se il centro magnetico si rafforza viene attratto verso le influenze C e allora il ricercatore non sarà più isolato e comincerà ad uscire dalla legge del Caso per entrare nel campo della coscienza.

La formazione corretta del centro magnetico, che si colloca evidentemente dopo un certo numero di risvegli della coscienza, è dunque il momento più delicato del processo di evoluzione interiore ed è quello decisivo per gli sviluppi futuri, poiché il centro magnetico è il seme della futura immortalità, l'oro spermatico degli alchimisti. Esso è costituito da quella parte dell'anima che è riuscita a comunicare con la personalità e a stabilire un punto di contatto per dirigerla. Se il centro magnetico cresce bene il campo seminato della personalità col tempo diventerà un giardino fiorito.

È in questa fase del viaggio del pellegrino sulla terra nell'avventura dell'autoconoscenza che avvengono le famose «prove». Gurdjieff diceva: «Beato chi ha un'anima, beato colui che non ha un'anima, dolore e sofferenza per chi deve farla nascere». Nel centro magnetico sta il potere della direzione, ma occorre compiere un atto cosciente di fede e di speranza perché la personalità non sa esattamente dove va nell'accettare con umiltà il primato dell'anima. Il centro magnetico può essere nero oltre che bianco, e le prove hanno sempre a che fare con l'ambizione, l'egoismo, l'avidità, sia nei confronti del denaro come delle donne o

del potete stesso. Il centro magnetico bianco deve costruirsi un rifugio monacale che, pur stando nel mondo, metta al riparo dalle tentazioni, e questo deve diventare il posto di combattimento, il tempio e luogo sacro, nel quale nessuna influenza A in forma di tentazione deve entrare.

Il centro magnetico si formerà sulla base di quei gruppi di Io che oltre a osservare vogliono cambiare. Esso è una specie di cuore nuovo, creato attraverso gli sforzi e le sofferenze coscienti, dato che il cuore puro, cioè il centro emozionale puro, sparisce dopo l'infanzia, Vedremo in seguito che l'accesso al nuovo piano di coscienza viene favorito dalla pratica della via del cuore. Ma cos'è la Via? La lettura del libro di Tolkien *Il signore degli anelli* sarebbe adatta per il ricercatore che giunto a questo punto si ponesse questa domanda. Anche questo è un libro scritto con arte oggettiva e il suo scopo è quello di trasmettere le virtù del coraggio, del discernimento e l'amore per la lotta spirituale. All'inizio, prima della partenza per la grande avventura Bilbo Baggins canta:

La Via prosegue senza fine
lungi dall'uscio dal quale parte.
Ora la Via è fuggita avanti,
devo inseguirla ad ogni costo
rincorrendola coi piedi alati
sin all'incrocio con una più larga
dove si uniscono piste e sentieri.
E poi dove andrò? Nessuno lo sa.

Quando si captano le influenze si è sulla Via. Ma bisogna stare attenti a non ripetere l'errore di Ouspensky che era ossessionato dalla ricerca della scuola esoterica al punto tale da lasciarsela scappare sotto il naso. La Via, il maestro, il Cuore sono dentro di noi quando nel fluire della Vita ci sintonizziamo con le sue forze creatrici. La quarta via consiste nella formazione di un quarto centro, oltre ai tre intellettuale, emozionale e istintivo-motorio, il centro magnetico, che attira sempre più influenze planetarie di tipo B. Il

simbolo della Bilancia caratterizzava per Gurdjieff l'uomo n. 4, la cui personalità sarà resa armonica ed equilibrata allo scopo di costruire il ponte (l'antakarana) verso le funzioni superiori. L'uomo n. 4 è il risultato della presa del potere del centro magnetico sulla personalità.

Alla Via ci si arriva trovando un sentiero che dà a un cammino d'accesso. La via è tracciata dalle influenze B. Colui che si trova a questo stadio dello sviluppo dell'essenza va incontro a parecchi ostacoli e la sua strada sarà costellata di prove; le forze dell'illusione hanno interesse a sviarlo ed egli è appena un piccolo bambino. La reazione dell'ambiente circostante è negativa, egli si sentirà isolato, il mondo gli sarà ostile. Allora dovrà sforzarsi di vincere il mondo, ma non rivolgendosi come un Don Chisciotte contro illusori nemici esteriori, il suo mondo interiore è anch'esso sotto le influenze A e B ed è qui che avviene la battaglia. Il suo compito è quello di padroneggiare le influenze A del suo mondo interiore e chiudere la porta d'ingresso alle influenze A esteriori. Per padroneggiarle deve modificare le sue attitudini nei confronti loro come procedere a un esame approfondito di tutti i suoi rapporti nell'ambiente circostante, che lo porteranno a ridare il giusto valore agli insegnamenti religiosi. Egli deve finché possibile lavorare silenziosamente senza attirare su di sé attenzione e pressione. Deve accumulare le forze e metterle in riserva e quando non avrà più niente a che fare con le forze dell'illusione potrà dire semplicemente loro addio.

Mentre il pellegrino cerca la Via è sempre in mezzo alle influenze A. E a questo punto che la lotta contro le identificazioni (deve giungere al massimo: egli dovrà essere in grado di «considerare» solo «esteriormente»). La sua personalità sarà sotto controllo, capace di recitare come in un gioco qualsiasi ruolo le circostanze le chiederanno. Ai primi passi sul sentiero egli deve vivere in maniera piatta, apparire simile agli altri e coltivare la calma, la pazienza e il silenzio. Coloro infatti nei quali il centro magnetico fa la sua apparizione e si sviluppa provano il bisogno di parlarne. L'orgoglio li indurrà a cadere. Il silenzio esoterico è

importante. Quando uno non mente più deve Tacere, cioè «dire ciò che occorre, quando occorre e a chi occorre, poiché la bocca parla per la sovrabbondanza del cuore», e avere un'attitudine positiva e benevolente verso gli altri, unita a serenità interiore.

Pazienza e perseveranza sono i requisiti fondamentali, che si devono esigere da chi, una volta imboccata la strada dell'autoconoscenza è arrivato a un punto tale che non gli permette più di tornare indietro. «La pazienza è la Madre della Volontà» diceva Gurdjieff. Ma non abbiamo volontà e tuttavia dobbiamo agire come se l'avessimo, questo esige lo sforzo cosciente. È possibile solo se ci identifichiamo «non con la volontà, che è sempre personale e falsamente cosciente, ma col desiderio, che è invece qualcosa di impersonale, è meglio di sovraperonale, mediante il quale siano trascinati nella corrente della Vita che fluisce oltre lo spazio e il tempo.

Le difese mentali sono molto forti ed è giusto che sia così, perché se non siamo preparati non possiamo certo sopportare le conseguenze della distruzione dei buffers. Che scherzo sarebbe quello di togliere le stampelle a uno che non sa camminare da solo!? Eppure si va diffondendo sempre più il mito della malattia mentale. È un altro inganno sociale. La mente non può ammalarsi, è il reciproco rapporto tra i tre centri che non funziona bene, siamo disarmonizzati rispetto alla Vita, sfasati rispetto all'attimo. Ma nessun medico o psicologo, ci può guarire. Il nevrotico deve solo imparare a vivere, sbloccare le emozioni, raddrizzare la sua visione capovolta del mondo, cercare di dare più che ricevere. Nessuno può curare i cosiddetti disturbi della personalità. Essa va armonizzata nel funzionamento dei suoi tre centri e questo può realizzarsi solo «qui» e «ora», non «domani». Chiediamoci quindi ogni istante: «Sto vivendo l'attimo? e se non sto vivendo quale inganno mi tiene prigioniero della mente?».

Il nevrotico dunque non «si ricorda di sé», perché ha dimenticato il significato e lo scopo dell'esistenza sulla terra. Ma non l'idea astratta di uno scopo e di un significato

che lo alienano rispetto alla totalità del «suo» momento, bensì il significato che deriva dall'essere in sintonia «qui e ora» con le vibrazioni dei pianeti che vengono trasmesse alla terra e di qui trasformate. Il destino dell'uomo è cosmico. Il senso della vita umana sulla terra è l'autoperfezionamento tramite il lavoro cosciente. Non vi sono altri mezzi per trasformare e innalzare il proprio essere.

Pogossian, uno degli uomini straordinari di cui parla Gurdjieff, diceva: «E soprattutto, io lavoro, perché, nell'esistenza, l'unico conforto è lavorare non per costrizione, ma coscientemente. È questo che distingue l'uomo dagli asini di Karabach, che lavorano anch'essi giorno e notte» (pag. 150 degli *Incontri con uomini straordinari*). Solo che è difficile vedere quando i nostri sforzi sono meccanici, perché oltre al condizionamento esterno vi è il condizionamento interno che è più arduo da scoprire. Facciamo, un esempio per accennare alla differenza tra sforzo cosciente e sforzo meccanico. Mi alzo al mattino, dò un'occhiata alle mie cose e vedo che ho un problema da risolvere, trasmetto quindi alla mente l'ordine di fare di tutto per risolverlo e nel frattempo, aspetto. La vita stessa con le sue circostanze non tarderà a farmi avere una risposta e la mente mi indicherà i segni attraverso i quali sarà avvenuta la canalizzazione del mio desiderio cosciente. Nel frattempo aspettando ho utilizzato il tempo stesso e gli ho dato valore. Questo è sforzo cosciente. L'uomo addormentato invece non dà valore al tempo, perché non l'ha in suo potere e nemmeno sa come cominciare a considerare il tempo in maniera strategica. E così muore senza essersi reso conto del fatto che ha perso il suo tempo. Il nemico di Dio è proprio il Tempo, lo spietato Heropass. Quando lo sforzo è meccanico non si danno ordini alla mente e non si è in grado di aspettare. Si subisce la sua tirannia dandosi da fare in maniera agitata e convulsa per risolvere il problema ad ogni momento della giornata tranne a quello opportuno.

10. Il centro sessuale

«La donna cercherà di toccarti sulla spalla sinistra in un momento in cui sarai distratto e debole». Dopo un lungo silenzio mi chiese se sentivo dolore dietro alle orecchie o nella nuca. Risposi di no, allora mi spiegò che una sensazione sgradevole in uno di quei punti avrebbe significato che ero stato goffo e che la Catalina mi aveva ferito».

C. Castaneda, *Viaggio a Ixtlan*

Il sesso è il punto di attrazione più forte per le negatività. La prova suprema in un certo senso durante la crescita del centro magnetico è quella che riguarda il sesso. Si è già detto che il centro sessuale funziona come parte equilibratrice degli istinti e dei movimenti. La forza dell'illusione e le potenze che hanno interesse a mantenere l'uomo nello stato di sonno agiscono soprattutto attraverso il centro sessuale, e più esattamente a sue spese. È come dire che è il centro più rovinato, più devastato. Addirittura la menzogna suprema che l'uomo si racconta è quella di avere una vita sessuale.

Il centro sessuale è analogo ai centri superiori, è indivisibile, non comporta parti negative, non è suddiviso in settori. Ma il centro intellettuale o il centro emozionale inferiori o tutte e due assieme possono usurpargli una parte delle sue energie. Specialmente nei paesi occidentali non esiste un'attività sessuale che sia armonica e funzionale: è tutto tranne che sesso. Assieme alla gravità e alla elettricità il sesso è uno dei tre misteri che saranno rivelati nell'età dell'Acquario. Nonostante oggi tutto giri attorno al sesso, mai siamo stati più ignoranti in materia, e

naturalmente perché ignoriamo di ignorare. Più che mai attuali e rivoluzionarie sono le cose che Gurdjieff disse pubblicamente sul sesso nei primi decenni del secolo.

Nel capitolo dodicesimo dei *Frammenti* viene introdotto un concetto in apparenza strano, quello di «abuso del sesso», che ora analizzeremo. A prima vista, come l'uomo ordinario potrebbe essere indotto a credere, sembra che l'idea alluda a un dilagare del sesso oltre i confini (!), ma subito si ha da comprendere che il termine «abuso» va come al solito inteso in senso funzionale, in rapporto cioè al gioco dell'interdipendenza delle funzioni. Quindi vi è «abuso del sesso» nel senso che i centri mentale ed emozionale tolgono al centro sessuale la sua energia. Il sesso ha a che fare con l'essenza. Se un uomo vivesse secondo l'essenza incontrerebbe sempre la donna o le donne giuste, quanto a unione sessuale, invece questo non succede perché la personalità non tiene conto dei desideri dell'essenza. Morte e rinascita ad ogni modo dipendono strettamente da come funziona il centro sessuale, che è quello che conduce al massimo della schiavitù e dell'attaccamento in stato di «abuso», ma che è anche il mezzo più potente di liberazione. L'energia sessuale è il tipo di materia più fine che esista, è al livello del centro emozionale superiore poiché funziona con H si 12, Attraverso l'unione sessuale possiamo creare quello shock che fa passare l'ottava dal si al do e come risultato si hanno due ottave, una costituita dalla nascita fisica di una nuova vita, l'altra che consiste in un processo che porta a una nascita non fisica, a quella cioè del corpo astrale. Il sesso porta dunque alla procreazione ma anche all'autocreazione. Al livello di H 12 il sesso si identifica con l'Amore ma i suoi figli non sono carnali. Si tratta del processo di trasmutazione alchemica dei metalli vili in oro; delle emozioni negative in emozioni positive. Questo è il Figlio.

Ma il processo di trasmutazione che porta alla formazione del corpo astrale e dei centri superiori non è possibile se prima la vita sessuale non viene armonizzata. L'atto sessuale normale avviene al livello di la 24, che fa vibrare la parte

emozionale del centro motorio e che ha come conseguenza di solito la procreazione. È il sesso basato sull'attaccamento affettivo e l'affetto non puro con identificazione sessuale.

Occorre osservare bene il cattivo funzionamento dei centri riguardo al sesso, cominciando da quando l'attività sessuale non viene esercitata. Allora occorrerà vedere se gli altri centri rubano l'energia del centro sessuale, per esempio il mentale. Quando si pensa, si scrivono libri, si discute, si costruiscono teorie filosofiche o scientifiche o politiche con toni di violenza, allora viene usata l'energia del centro sessuale, che ovviamente non funzionerà più al livello H 12, ma scenderà al livello H 48 del mentale. Quando invece si manifestano gusti o sentimenti sgradevoli a proposito del sesso come quando si fanno apprezzamenti nei confronti delle donne, poiché nel centro sessuale non esiste una parte positiva e una parte negativa, significa che il centro emozionale devasta l'energia del sesso e allora si possono anche predicare precetti morali e religiosi, bandire crociate contro gli infedeli, predicare la paura dell'inferno, che in realtà si abusa del sesso. Nel sesso non vi sono conflitti e contraddizioni, vi è solo piacere oppure indifferenza. Quando infine facciamo dello sport in senso agonistico, di nuovo violenza e inutilità rivelano l'usurpazione delle energie sessuali da parte del centro motorio.

Se osserviamo la funzione sessuale in atto possiamo invece vedere come prevalga l'erotismo del mentale, cioè la tendenza a soddisfarsi di immagini di ordine sessuale; o il sentimentalismo, cioè la tenerezza passionale o la gelosia e la crudeltà del centro emozionale, oppure l'irrigidimento o il movimento scoordinato e disarmonico del centro motorio. Solo quando si è formato il centro magnetico si può mettere ordine nella vita sessuale. Solo quando c'è l'amore il sesso può manifestarsi al suo livello superiore. Nel *Belzebù* si parla del centro sessuale nel cap. XXIII, intitolato «Il quarto soggiorno personale di Belzebù sul pianeta Terra», a proposito della famosa questione delle scimmie, prima della seconda perturbazione Transapalnan. In quel periodo donne e uomini furono costretti a vivere per alcu-

ni anni separati, cioè senza il sesso opposto. Ora bisogna sapere che prima della distruzione dell'Atlantide quando già si erano cristallizzate varie conseguenze delle proprietà dell'organo Kundabuffer, racconta Belzebù, un nuovo impulso sorse negli uomini. E questo impulso, che ora è chiamato «piacere» consisteva nel rimuovere dal proprio corpo quella sacra sostanza chiamata dappertutto «Exioehary» ma che i terrestri chiamano «sperma», che serve allo scopo della procreazione della specie ma anche allo scopo di essere trasformata per formare i corpi superiori. E questo solo per la soddisfazione di detto impulso. Il risultato era che se non rimuovevano la sacra sostanza dai loro corpi provavano una sensazione che si chiama «Sirkliniemen» ovvero stavano male di salute, stato questo accompagnato da «sofferenza meccanica». Fu così che gli uomini tra di loro si diedero all'onanismo e alla pederastia e le donne si unirono con le scimmie.

Sempre a proposito della questione delle scimmie e dell'origine dell'uomo sarebbe consigliabile come esercizio di lettura intuitiva, fatta per sviluppare la comprensione e il giusto atteggiamento nei confronti del sesso, il libro dell'antropologo K. Maerth *Il principio era la fine: svelato il mistero dell'origine dell'uomo: l'intelligenza è commestibile* [Ferro, Milano 1973]. Se ne potrebbero trarre insegnamenti profondi circa il rapporto tra le conseguenze ereditate dell'organo Kundabuffer, la violenza degli istinti nell'uomo, le scoperte di Freud sugli istinti e sul senso di colpa, le teorie religiose sul peccato originale, la differenza tra donna e uomo e il valore dell'intelligenza in rapporto alla natura e così via.

Sempre nel *Belzebù* nel capitolo XXXIX («Il Santo pianeta "Purgatorio"») si riprende l'argomento dell'Exioehary e si chiarisce in maniera definitiva il problema della trasmutazione del sesso collegandolo al secondo shock cosciente della trasformazione delle emozioni negative in positive. Il sesso serve o per la procreazione fisica o per l'autoperfezionamento, ma gli uomini sulla terra non sanno fare un uso cosciente della sacra sostanza Exioehary né per l'uno né per l'altro scopo.

Prima di tutto, racconta Belzebù, «con questo nome “sperma” essi danno importanza alla totalità delle definite sostanze che si formano soltanto nella presenza degli esseri del “sesso maschile” e ignorano del tutto con disprezzo l'esistenza di una similare totalità della “somma delle sostanze” negli esseri del “sesso femminile”». E poi, dopo-ché essi hanno cessato di attuare il «dovere Partkdolg, ogni volta che si trovano di fronte al risultato procreativo dell'atto sessuale «lo considerano una grave disgrazia, soprattutto perché le conseguenze che ne derivano impediscono per un certo tempo la libera gratificazione dei molteplici e multiformi vizi radicati nella loro essenza». Di qui la lotta che essi fanno, specie i contemporanei, per impedire i concepimenti.

Un confuso presentimento comunque del rapporto che corre tra la sacra sostanza Exioehary e il processo di perfezionamento spirituale è sempre esistito presso l'umanità e a partire dal periodo postatlantideo è sopravvissuto fino ai giorni nostri in maniera però frammentaria e imprecisa. Si sa soltanto che con l'uso di questa sostanza si può arrivare a costruire i corpi superiori, ma non si sa come. E allora si inventò la teoria dell'astinenza, da parte dei «monaci» con i loro «monasteri», ma senza risultato. E ciò perché il processo di trasmutazione del sesso può avvenire soltanto se il secondo e il terzo tipo di cibo vengono assorbiti e digeriti intenzionalmente nell'adempimento del dovere Partkdolg, cioè nello sforzo cosciente e nella sofferenza intenzionale. In mancanza di questo i «monaci» astinenti ottengono solo il risultato di promuovere i depositi di «Karatsiag», o, come lo chiamano sulla terra, «grasso», oppure al contrario diventano «magri e scarni».

Certo che l'uso cosciente del sesso svolgerebbe un ruolo importante nel risvegliare le energie del centro emozionale. La via del cuore può passare attraverso il sesso, che è l'elemento equilibratore che smuove e sblocca gli ostacoli creando situazioni nuove secondo l'azione del principio neutralizzante della legge del Tre.

11. Lo sviluppo dell'essenza

«Per un guerriero ogni cosa di questo mondo è una sfida. Si può anche dire la sfida maggiore, naturalmente, è il suo tentativo di ottenere il potere. Ma il potere proviene dal Nagual, e quando un guerriero si trova alla fine della giornata questo vuol dire che l'ora del Nagual si avvicina: l'ora del potere, per il guerriero».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

A proposito dell'esercizio della divisione tra l'io e mr. X si è detto che esso costituisce il momento più importante del lavoro su se stessi e che se si perde qui la direzione non la si ritroverà più. Si tratta di un esercizio che conduce alla dissociazione della personalità dall'essenza e alla formazione del centro magnetico attraverso la lotta contro le identificazioni. È un momento decisivo che permetterà in seguito di raccogliere i frutti in termini di trasformazione del proprio livello di essere. Si è detto inoltre che per arrivare alla formazione del centro magnetico bisogna essere in grado di esercitare il discernimento, il che presuppone un certo risveglio dell'essenza. Vediamo ora altri esercizi che possano condurre al risveglio e allo sviluppo dell'essenza.

Prima però occorre rendersi conto del livello piuttosto basso del nostro essere. Se trattiamo un soggetto con droghe o ipnosi lo riportiamo alla fase infantile, creiamo in lui una dissociazione tra essenza e personalità e vediamo all'opera i tratti dell'anima. Essa si esprime soprattutto attraverso il centro istintivo-motorio senza l'intervento di pensieri o emozioni particolari. L'essenza di un uomo ordinario comprende i desideri e i gusti più semplici, come il cibo, il sesso

e i movimenti. Il suo livello di essere è tutto lì, in casi più rari compaiono pensieri a carattere filosofico e matematico, o affetti puri, che vanno invece sviluppati coscientemente. Mentre la personalità è forte, in un uomo moderno di tipo occidentale, colto e civile, l'essenza è ben poco sviluppata. In genere l'uomo moderno non si rende neanche conto di avere potenzialmente un'anima e di poterla usare. Un tempo si discuteva se anche i selvaggi avessero un'anima, ma oggi questa parola è ormai cancellata dai dizionari scientifici. Eppure l'energia dell'anima potrebbe dirigere miracolosamente la nostra vita se solo imparassimo a fluire nella Vita e a osservarci vivere senza troppo identificarci con la mente. Come sviluppare quindi l'essenza?

Un primo esercizio è quello di raccontare parlando per non più di mezz'ora tutta la nostra vita. Se non ci si riesce si consiglia di scrivere su un foglio tutta la propria vita passata, anno per anno, a partire dalla prima infanzia, secondo queste quattro colonne: dapprima gli accidenti, cioè gli avvenimenti casuali, che capitano senza che noi possiamo farci niente, come ad esempio le malattie o gli incidenti stessi, poi i vizi, cioè le nostre ossessioni mentali, le nostre schiavitù, i difetti, le identificazioni e abitudini, poi ancora nella terza colonna le ripetizioni, cioè le ricorrenze cicliche, le coazioni a ripetere e infine nella quarta colonna le deviazioni da piani progettati, cioè i blocchi nelle nostre ottave più o meno, coscienti. L'autobiografia va poi aggiornata ogni anno che passa. Può servire per dissociare la personalità dall'essenza.

Se ci sforziamo di ricordarci di noi può capitare che si riesca improvvisamente ad entrare in una quarta dimensione parallela, di cui la terza è proiezione e captare così la vibrazione dell'attimo. Ci si può predisporre affinché questo avvenga con opportuni esercizi che hanno lo scopo di armonizzare i tre centri della personalità, mettendoli in contatto con i centri superiori, e creare stati di risveglio. Si sviluppa così la comprensione e l'intuizione.

Il corpo, vale a dire il centro istintivo motorio, ha un suo linguaggio, come s'è visto, una sua intelligenza e un

suo sentimento. Il corpo funziona bene in rapporto agli altri centri quando è in una condizione di stress, il che avviene raramente perché di solito abbiamo una gran paura di stancarci fisicamente. È per questo che il digiuno fisico è sempre stato considerato come un esercizio di ascesi spirituale. È assolutamente necessario però che il digiuno sia accompagnato da un intenso lavoro fisico in termini di movimento, altrimenti è solo dannoso. Il corpo inoltre è sempre sovraccarico di tensioni inutili create dalla mente. Bisogna quindi sempre partire dal rilassamento. Seduti a gambe incrociate si opera il graduale rilassamento dei muscoli, a partire però da quelli della faccia, andando da destra a sinistra, in senso cioè contrario alla circolazione del sangue. Se nello stesso tempo si recita una serie di numeri si tiene occupata la parte meccanica del mentale e si possono sentire bene nella voce stessa gli effetti del rilassamento, che va dalle guance alla bocca alle mascelle fino al braccio destro, passando attraverso il collo e le spalle, per poi passare allo stomaco, al bacino e al braccio destro. La funzione del corpo è la sensazione. Se noi ci sforziamo di «ricordarci di noi» mentre operiamo il rilassamento possiamo avere coscienza di ogni singola parte del corpo e poi della sua totalità. È l'esercizio detto della «sensazione circolare» e serve a far acquisire la coscienza delle sensazioni. Se lo si fa contando, ponendo l'attenzione sulla sensazione della voce, dopo un po' diventiamo coscienti della respirazione. Alla sensazione di alcune parti del corpo, sempre contando, si possono aggiungere poi alcuni movimenti.

Ciò che conta in questi esercizi è che al posto della parte meccanica del centro intellettuale, che funziona quando contiamo o quando respiriamo artificialmente, per esempio ispirando e contando fino a dieci ed espirando e contando fino a dieci, si sostituisca la parte intellettuale del centro motorio, che dà un tipo di respirazione completamente diverso, la respirazione coi movimenti. Certe posizioni a seconda del tipo provocano certi movimenti che sono del tutto individuali pur essendo tipici. Qui siamo già nel campo dell'essere perché questi movimenti

sono creativi, stanno alla base della possibilità di imitare ogni processo naturale, come fa ad esempio lo sciamano con il linguaggio degli animali. A questo punto si ha il controllo del corpo a quota H 24 e attraverso i movimenti si può conoscere il mondo circostante. Al livello dell'H 24 siamo sintonizzati con il ritmo e col respiro della terra, viviamo al presente, siamo la Vita Organica stessa come organo di percezione e di trasmissione delle energie dei pianeti. Determinate posizioni e determinati movimenti ci permettono di esprimere determinate emozioni e di rappresentarle come su una scena, nel pieno controllo cioè, non più in uno stato passivo.

I pensieri devono avere peso. Gli esercizi che devono fare evolvere il centro mentale consistono quindi nello studio non meccanico ma cosciente dei problemi filosofici più generali a carattere cosmologico. Esaurita la filosofia si sviluppa la comprensione, che appartiene però a tutti i centri. Questo risultato si ottiene quando si comincia a pensare non più con il centro intellettuale, ma con la parte intellettuale del centro emozionale. Si tratta però di sviluppare il centro emozionale. Il cibo dei pensieri quali impressioni non va oltre il livello terrestre dell'H 48, la sensazione ci sintonizza con la terra e ci rende sensibili alla vita planetaria (H 24) e le emozioni ci nutrono di cibo solare (H 12). Ma abbiamo noi una vita emozionale? Se siamo sinceri con noi stessi ci accorgiamo che le nostre emozioni sono quasi tutte negative. Essere è Amore, ma noi non siamo in grado di fare. Bisogna dunque sforzarsi per creare in noi una vita emozionale.

Se i tre centri fossero armonizzati e sincronizzati nel loro simultaneo funzionamento saremmo già agli inizi del processo creativo perché in sintonia col presente. Creazione e vita emozionale sono infatti la stessa cosa. Ma il risveglio del centro emozionale avviene tramite quel processo che Gurdjieff chiamava il «rimorso della coscienza» e che ha luogo sia nell'individuo, «sia nell'intero pianeta, sia in tutti gli altri pianeti dell'universo. Non ha niente a che fare con il senso di colpa naturalmente, che è semmai

qualcosa di negativo, ma esprime la consapevolezza dei propri peccati nell'essersi allontanati dalla via della perfezione. È il desiderio di diventare ciò che si vorrebbe essere e quando si manifesta si piange per il tempo perduto e si ritorna sui propri passi, poiché ci si è accorti di essere stati devianti. Il rimorso della coscienza conduce la terra stessa sulla via della redenzione dell'intero sistema solare. Se l'autoosservazione non è puramente mentale è già sofferenza cosciente, è già crescita del centro emozionale.

Per imparare ad amare e sviluppare così i poteri dell'anima dovremmo seguire la via del cuore. La dottrina del cuore, espressione del secondo raggio dell'Amore-Saggezza, del quale sono emanazioni il buddhismo, il cristianesimo e il bhakti yoga. è stata diffusa di recente proprio in Italia dall'antropologo teosofo Bernardino del Boca, specie negli anni '69-'75. Il suo insegnamento consiste nella sperimentazione della via del cuore come nuovo modo di vivere secondo le energie dell'età dell'Acquario, non più ancorati al passato o proiettati nel futuro secondo i valori tridimensionali della mente, ma «in sintonia con l'attimo presente, aprendoci alla quarta dimensione e ai valori dell'armonia creatrice nella spontaneità del fluire nella Vita. La via del cuore è accessibile a coloro che sono già un po' risvegliati Bernardino del Boca ha diffuso anche l'idea della psicotematica come metodo per espandere la coscienza attraverso l'intensificarsi degli stati di risveglio. La psicotematica ci dice che l'anima può essere presa come tema o composizione della nostra vita dunque un metodo per sviluppare l'essenza. Basta che si riesca a vivere al di là degli inganni della mente, a poco a poco si entra in una dimensione parallela che rende possibile la creazione. Il vero artista è uno strumento cosciente delle forze creatrici della Vita. Ma tutta la vita può diventare un'opera d'arte, come si pensava già nel Rinascimento.

La conoscenza mentale è ormai diventata l'ostacolo principale all'espansione del nostro essere e alla conoscenza di noi stessi, che è basata sulla comprensione e non sulla mente. Sul n. 2 della rivista «L'età dell'Acquario» la rivista

sperimentale del nuovo piano di coscienza diretta da Bernardino del Boca, gli Zoit, cioè le nuove energie plasmatrici dei valori dell'età futura, dicono che ormai l'età della conoscenza è finita, s'avanza l'età della saggezza alla quale si arriva conquistando i fuochi puri della Vita, l'Affetto, la Compassione, la Simpatia e la Neutralità, attraverso la via del cuore.

Il cuore non contiene i sentimenti, contiene i desideri. questi appartengono alla nostra essenza, mentre la volontà, che è sempre illusoria, è parte della personalità. Sono i desideri che qualificano il nostro livello di essere. E ciò che desideriamo, non ciò che vogliamo può costituire l'oggetto del nostro sforzo cosciente. I sentimenti sono basati sull'inerzia e la ripetitività, sono l'effetto dell'organo Kundabuffer che ci proietta nel futuro e ci fa dipendere dal passato togliendoci così la possibilità di captare l'attimo. La dottrina del cuore, come la vediamo delineata in un libro così elevai o quale è *La voce del silenzio* [cit.] di H.P. Blavatsky, è la via del Bodhisattva. La canalizzazione del messaggio della nuova era che viene, l'età dell'Acquario, ci fa partire alla ricerca dei sentieri che portano alla via del cuore. È proprio questo il risultato di una delle sperimentazioni acquariane più interessanti di questi ultimi anni, quella dell'antropologo Carlos Castaneda.

All'inizio degli anni '70 ebbe termine l'esperienza decennale di apprendistato di questo antropologo, americano presso lo stregone Yaqui messicano don Juan. L'insegnamento impartito da quest'ultimo è pubblicato in quattro libri (*A scuola dallo stregone, La realtà separata, Viaggio a Ixtlan, L'isola del Tonal*), che sono estremamente interessanti sia per la comprensione della teoria stessa dell'insegnamento iniziatico sia per l'utilizzazione di nuovi esercizi, tra quelli riportati in questi libri, adatti per lo sviluppo dell'intuizione dei centri superiori. Anche l'apprendista stregone deve imparare a tenere sotto controllo le manifestazioni della personalità. Egli deve cercare la via del guerriero per staccarsi a poco a poco dal modo di vivere dell'uomo comune. A differenza di quest'ultimo il guer-

riero cammina lungo i sentieri che hanno un cuore. «Il guerriero sa che un sentiero ha un cuore quando è una sola cosa con lui, quando prova una grande pace e un grande piacere nell'attraversarlo in tutta la sua larghezza», dice don Juan (*La realtà separata*, pag. 191). E più avanti anticipa il segreto, la chiave del mondo degli stregoni, cioè l'interruzione del dialogo interno, il continuo inganno della mente che ci fa prendere il mondo sensibile per qualcosa di reale e di già dato, mentre siamo noi che lo ricreiamo ad ogni istante coi nostri sensi e coi nostri pensieri. «Pensi e parli troppo. Devi smettere di parlare a te stesso... Tutti noi conduciamo un discorso interiore... Parliamo del nostro mondo. Di fatto manteniamo il nostro mondo nel nostro discorso interiore... ripetiamo continuamente le stesse scelte fino al giorno della nostra morte... Il guerriero ne è consapevole e cerca di smettere di parlare».

Ogni compito che don Juan affida a Castaneda ha lo scopo di accelerare la cessazione del dialogo interno e di far pervenire al momento magico in cui si può «fermare il mondo». In maniera analoga nei termini di Gurdjieff l'osservazione di sé serve per far cessare il malefico meccanismo automatico dell'identificazione e dell'immaginazione negativa e per acquisire forza ed energia cosciente tramite il risveglio dell'essenza. Due sono le tecniche insegnate da don Juan per interrompere il dialogo interno: la cancellazione della storia personale e il «sognare». Ma ciò che conta veramente è vivere come un guerriero, dotato di forza e di temperanza. Per arrivare al controllo della personalità, come s'è visto, occorre combattere contro la menzogna e l'attaccamento e per fare questo, ribadisce don Juan, bisogna avere la forza del desiderio, aspirare alla liberazione dell'ostacolo dei pensieri altrui nei nostri confronti, fare nebbia attorno a sé, usare l'inganno e la menzogna cosciente per combattere le forze dell'illusione che usano queste stesse armi per indurci in uno stato di sonno che noi riteniamo di veglia. «Io non mi curo di bugie o verità — rispose don Juan — le bugie sono bugie solo se si ha una storia personale» (pag. 27 di *Viaggio a Ixtlan*).

12. Sonno, risveglio, morte, rinascita

«L'insegnante usa il degno avversario per costringere l'apprendista a compiere la scelta capitale. L'apprendista deve scegliere tra il mondo del guerriero e il suo mondo comune».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

«Quando un guerriero ha acquistato la pazienza è sulla via che porta alla volontà. Sa come aspettare. La sua morte siede con lui sulla sua stuoia, sono amici. La sua morte, in modi misteriosi, lo consiglia come scegliere, come vivere strategicamente. E il guerriero aspetta! Direi che il guerriero impara senza nessuna fretta perché sa di aspettare la propria volontà; e un giorno riuscirà a compiere qualcosa che ordinariamente sarebbe del tutto impossibile compiere. Può non accorgersi nemmeno del suo gesto straordinario. Ma continuando a compiere atti impossibili, oppure mentre cose impossibili continuano a capitargli, diventa consapevole di una specie di potere che emerge. Un potere che emana dal suo corpo mentre avanza lungo il sentiero della conoscenza».

C. Castaneda, *La realtà separata*

Se l'uomo si accorge di esistere come apparenza e non come essenza vede a un certo punto il suo stato di nullità. Il Purgatorio è la condizione in cui vive il ricercatore del Sé quando si rende conto che non può fare e non può cambiare. Una serie successiva e costante di risvegli può allora condurlo alla morte e quindi alla rinascita. La morte non è quella del corpo fisico, bensì quella della personalità, con tutti i suoi piccoli io immaginari, con le loro

identificazioni e attaccamenti creati dall'immagine separativa di sé e dall'amor proprio. Per morire però ci vuole il coraggio; poi verrà la rinascita, che è l'inizio di un nuovo processo di crescita dell'anima. Gurdjieff dice che è «bisogna morire del tutto, subito e per sempre». Si tratta di una scelta estrema, di una decisione sulla quale non si può ritornare. La Via è unica e a senso unico, non si può tornare indietro, ed è il «morto» che parte alla ricerca della Via. Ogni vita personale si deve concludere con un fallimento, la morte è l'unica certezza. Il senso della propria nullità deve essere costante perché da esso possa nascere un certo «qualcosa».

Vi sono delle forze e delle potenze che hanno interesse a mantenere l'uomo nello stato di sonno e di schiavitù. La morte è lo sforzo estremo che porta alla libera scelta nella lotta contro l'identificazione. Il tema del sacrificio dell'eroe solare è sempre esistito nella genuina tradizione iniziatica. Occorre però sacrificare ciò che non si ha e che tuttavia crediamo di avere, ciò che non siamo, non ciò che siamo. Ma soprattutto bisogna sacrificare là sofferenza, quella automatica e inutile, non quella cosciente. Ed è la cosa più difficile che ci sia. Si può imparare però a fare un uso cosciente anche del proprio «difetto principale», una volta che si è riusciti a vederlo.

L'idea del sacrificio va assieme a quella dell'umorismo. Quando riusciamo a vedere le contraddizioni e i conflitti nell'operato dei centri e nel funzionamento dei «buffers», allora ridiamo. Il riso ha una funzione liberatoria che interviene quando ad esempio le parti negativa e positiva del centro intellettuale dicono «sì» e «no» nello stesso tempo, oppure quando si vede l'identificazione nel bel mezzo di una emozione negativa. Il riso è l'antidoto contro il veleno. Il riso porta alla intuizione della logica dialettica poiché ci fa vedere l'illusorietà delle opposizioni.

Nel libretto *Psychoiogical exercises and Essays* [cit.] Orage descrive l'esercizio del «morire ogni giorno». Il sonno come la morte ci dà l'occasione di rivedere tutta la nostra giornata o tutta la nostra vita come una rassegna di

immagini. Si tratta quindi di un esercizio di disidentificazione. Alla sera prima di addormentarci dovremmo, mentre con la parte meccanica del centro intellettuale recitiamo una serie di numeri, sforzarci di visualizzare tutta la nostra giornata dall'inizio alla fine. Serve per attivare il centro emozionale e la sua creatività. L'esercizio può dare come effetto collaterale sogni nitidi durante la notte e possibilità di ricordarli al risveglio con tutto quello che vogliono significare quanto a messaggio della coscienza.

L'uomo si attacca a ciò che non è suo, con il risultato di trascurare ciò che è suo, mentre è a questo che semmai dovrebbe attaccarsi. Solo la consapevolezza della morte può condurre l'uomo alla liberazione, alla redenzione e alla salvezza. È con questa idea che Gurdjieff fa finire il *Belzebù*, il quale afferma: «L'unico mezzo idoneo a salvare gli esseri del pianeta Terra sarebbe quello di impiantare ancora nelle loro presenze un nuovo organo, un organo come il Kundabuffer, ma questa volta con tali proprietà da indurre ciascuno di questi sfortunati, durante il processo della loro esistenza, a sentire costantemente la inevitabilità della propria morte e a esserne consapevole così come di quella della morte di tutti coloro sui quali la propria vista si sofferma con attenzione». Uno degli aforismi del Prieuré diceva appunto così: «Uno dei più forti motivi per desiderare di lavorare su se stessi è la realizzazione che si può morire ad ogni momento – solo che prima bisogna realizzarlo».

Tanto il ridere quanto la considerazione della presenza della morte, che è sempre lì alla nostra sinistra, pronta a prenderci, sono delle costanti nel comportamento di colui che lavora per «ripulire e riordinare la propria isola del Tonal». Parlare con la propria morte, usare la morte come saggia consigliera è una delle tecniche insegnate da don Juan per favorire la cancellazione della storia personale. «La cosa da fare quando sei impaziente... è voltarti a sinistra e chiedere consigli alla tua morte... Uno di noi due deve imparare di nuovo che la morte è il cacciatore... Uno di noi due deve chiedere consiglio alla morte e sbarazzarsi

delle maledette meschinerie proprie degli uomini che vivono come se la morte non dovesse mai toccarli» (pag. 43 di C. Castaneda, *Viaggio a Ixtlan*).

Se impariamo a osservare gli altri in maniera disinteressata e proprio con lo scopo della disidentificazione, sia per strada o sul metrò o sugli schermi televisivi o in casa di amici, dopo un po' se cominciamo a osservare la meccanicità del nostro vivere quotidiano non possiamo impedire dentro di noi il processo «Nerhitrogool», vale a dire non possiamo più fare a meno di metterci a ridere. Negli altri vediamo più facilmente le contraddizioni che siamo soliti proiettare. Ogni vera rivoluzione interiore passa attraverso la capacità di ridere di noi stessi e con noi stessi. Ecco perché nelle antiche religioni iniziatiche troviamo sempre la figura sacra del buffone e del *trickster*. Il ridere libera energia, è una via verso l'acquisizione del fuoco puro della Neutralità. Solo chi vive sempre nei centri superiori, che non conoscono opposizioni e divisioni, non ride più.

Herman Hesse nel suo libro *Il lupo della steppa* ci parla del riso degli immortali. Questo romanzo, come tanti altri, è un esempio di discesa agli inferi allo scopo di trovarvi morte e rinascita. Ma lungo è il processo della «nigredo» e non è detto che finisca sempre con la liberazione e la risalita sulla Nuova Terra. In questo caso Harry Haller pare che fallisca. Ma non c'è mai una fine. Mozart, che è uno che «sa prendere sul serio quel che merita di essere preso sul serio e ridere del rimanente» gli dice alla conclusione della sua prova: «Ha udito la sentenza? Dovrà dunque abituarsi ad ascoltare ancora la radio della vita. Le farà bene. Lei è d'intelligenza corta, caro stupidello, ma pian piano avrà forse capito cosa si vuole da lei. Lei deve imparare a ridere, questo è richiesto. Deve comprendere l'umorismo della vita, l'allegria degli impiccati. Ma naturalmente lei è pronto a tutto meno che a quello che le si chiede! Lei è disposto a pugnalarle fanciulle, a farsi giustiziare solennemente e sarebbe certo anche disposto a far penitenza e a flagellarsi per cent'anni. Non è così?». Tante ne sono di poemi o di romanzi che descrivono la fase

nel processo dell'autoconoscenza delle prove che conducono alla morte iniziatica. Basti pensare oltre ai romanzi di Herman Hesse, alle opere spiritualistiche di Balzac, quali *Seraphita* e *Louis Lambert*, ai racconti di Nathaniel Hawthorne, a *Inferno* di Strinberg, alla *Vita di Milarepa*, al romanzo *Mipam. Il lama delle cinque saggezze* di A.D. Neel, ai libri di G. Meyrink (*La faccia verde* e *Il golem, L'angelo della finestra d'occidente, Il domenicano bianco, La notte di Valpurga*), al già citato *Il signore degli anelli*, a *Tropico del Cancro* di Henry Miller e a romanzi rasi come *La montagna morta della Vita* di Michel Bernanos e *Discesa all'inferno* e *La notte di Ognissanti* di Charles Williams. Opere queste che hanno canalizzato ad alto livello creativo le energie del secondo raggio dell'Amore-Saggezza. Proprio relativo alla morte è il messaggio di un romanzo famoso quale è *Il deserto dei tartari*. Il tenente Drogo, che porta lo stesso nome del padre di Frodo, il portatore dell'Anello nel *Signore degli anelli*, cerca lo scontro frontale col nemico per tutta la vita, cioè lungo la sua carriera di «guerriero», e non lo trova. Muore forse comprendendo che il nemico invisibile è dentro di noi, la sua vita però non è stata inutile, essendo trascorsa come vigile attesa della morte.

La paura della morte è una delle menzogne più grosse che noi raccontiamo a noi stessi. Essa costituisce un efficace ammortizzatore, infatti se noi invece di aver paura della morte la usassimo quale amica confidente tutti i nostri attaccamenti sparirebbero, ma questo sarebbe troppo! E forse il coraggio di morire sarebbe l'unico mezzo per rompere la nostra indifferenza, questo cancro psichico dell'umanità che ci impedisce di lavorare per diventare esseri responsabili. La responsabilità come potere di amore cosciente è triplice, dapprima nei confronti di noi stessi per la nostra evoluzione, poi per i nostri «vicini» e infine per il gruppo di anime nel quale attraverso il lavoro veniamo a inserirci.

Un esercizio fondamentale di disidentificazione è lo sforzo cosciente per vivere il fuoco puro della neutralità.

Essa non ha niente a che fare con l'indifferenza, presuppone invece la consapevolezza del funzionamento della legge di causa ed effetto. Si può cominciare dalla lettura dei giornali per vedere se i loro titoli fanno risuonare in noi note disarmoniche, identificazioni ed emozioni negative. Si tratta di mettere a dura prova la coscienza dei nostri limiti, per vedere quanto ignoriamo da ignorare.

Si legga in proposito l'articolo *La neutralità* sul n. 6 della rivista «L'Età dell'Acquario». in esso si dice:

La prima cosa veramente importante da conoscere e da valutare sarebbe la nostra ignoranza riguardo alle cose essenziali, l'ignoranza del mondo delle cause, dell'ampiezza della vita e delle sue dimensioni, dei nostri livelli di consapevolezza. Non teniamo conto del fatto che per noi è vero tutto ciò che si trova nel «raggio della NOSTRA coscienza e che per un altro è vero tutto ciò che si trova nel «raggio della SUA coscienza». Non ce ne rendiamo conto, ma la libertà che a gran voce reclamiamo per noi non siamo poi disposti a concederla veramente agli altri. La quarta pura attitudine è quella della Neutralità: l'attitudine che riassume le altre tre, la più difficile da acquistare. Che cosa è dunque questa attitudine della Neutralità? È forse indifferenza? No, è invece profondo, religioso rispetto degli altri. Vuoi dire considerare il prossimo veramente come nostro fratello, come parte di noi stessi, qualunque cosa faccia o abbia fatto. Vuoi dire accettare gli altri per quello che sono senza pretendere di cambiarli secondo i nostri schemi, il nostro concetto di bene, i nostri principi, le nostre convinzioni, le nostre verità, le tavole dei nostri valori, i nostri gusti! Vuoi dire riconoscere ogni creatura come il prodotto di una serie innumerevole di cause, una UNITÀ che tende ad esprimere la Vita secondo un suo modulo individuale, unico e irripetibile.

La pura attitudine della Neutralità, richiede una mente aperta, elastica, libera da schemi. Una sensibilità che, dietro l'infinita molteplicità della manifestazione, avverte lo scintillio della divinità e l'armonia universale che regola il potente flusso della vita... La pura attitudine della Neutralità è ben

più che la comprensione. Essa richiede Fede nell'esistenza, la capacità di percepire il «legame organico che unisce tutte le cose e la realtà dei livelli superiori deve regnare la Felicità Eterna, la Libertà infinita, la Giustizia Assoluta».

Neutralità verso il ricco e verso il povero? Verso l'oppresso e verso l'oppressore? La neutralità è dunque fatalismo? No, la lotta va condotta contro le cause, non contro gli effetti. Darò cento lire all'ubriacone che vuol bere? La risposta ognuno la troverà dentro di sé e dipenderà dal punto in cui la sua coscienza è focalizzata in quel momento. Gli uomini di partito vogliono salvare il loro paese, i religiosi vogliono salvare i loro fedeli, i teosofi vogliono salvare il mondo. Siamo tutti convinti di conoscere la verità, però non conosciamo la cosa veramente importante: l'estensione della nostra ignoranza.

Sempre in questo numero della rivista l'articolo *La seconda iniziazione* è particolarmente raccomandabile per coloro che essendo già avanzati nel processo dell'autocoscienza e nella lotta contro l'identificazione si trovano in quella situazione interiore che simbolicamente viene detta «deserto emozionale» e che costituisce una prova, superata la quale le energie si porteranno dal centro di espressione attuale del plesso solare a quello del cuore. Sarà allora il raggiungimento della Neutralità.

13. La psicotematica

«Sapete che ogni momento può essere eternità? Non è un indovinello; è un fatto, ma solo se vi impadronite di quel momento e lo usate per prendere la totalità di voi, per sempre, in ogni direzione».

C. Castaneda, *L'isola del Tonal*

Le definizioni fanno parte del modo di funzionare della parte meccanica del centro intellettuale, quella che ci fa schiavi dei pensieri altrui. Dobbiamo ancora imparare a pensare, per adesso siamo solo pensati. Bisognerebbe esercitare la comprensione per non farsi ingannare dal significato di termini quali inconscio collettivo, inconscio personale, subcosciente, coscienza etc.

Gurdjieff ad ogni modo usa sempre il termine «inconscio» quale aggettivo sinonimo di automatico e meccanico. Quando si parla di coscienza purtroppo, dato che si devono usare le parole, si cade nell'illusione di intenderla come ciò che non è. La si identifica, anche nel lavoro, con la coscienza lucida o di veglia. Ma quest'ultima è solo una falsa coscienza. Qual è dunque la vera coscienza? L'errore fondamentale che si commette di solito nel lavoro è quello di osservarsi mentalmente. Anche dall'esperienza quinquennale del gruppo H mi 12 si è visto che gli esercizi vengono fatti sotto l'influsso dell'inganno mentale, con uno sforzo meccanico cioè e non cosciente, proprio come quando si andava a scuola, dove si impara di solito solo per il premio e la punizione e non per il gusto d'imparare. Ma la vera Scuola è la Vita. Gli esercizi servono a una cosa sola, a imparare a vivere al presente, poiché è solo così che la coscienza si espande.

Siamo di fronte al solito paradosso, che per fare l'oro, come dicevano gli alchimisti, ci vuole già un po' di oro iniziale. E così per evolvere la coscienza bisogna compiere uno sforzo con la coscienza. Ma come è possibile se la coscienza non ce l'abbiamo? Qui cadono le pretese della logica che è solo apparato formatorio, ci vuole una logica più avanzata, intuitiva, e abbiamo già visto cosa intendesse Gurdjieff per NOVUM ORGANUM! È ben difficile comprendere che cosa sia veramente lo sforzo cosciente e il «come se» e il «ricordarsi di sé». Pensiamo che sia diventare consapevoli ma questa consapevolezza la si scambia per quella della mente, poiché non abbiamo una vita emozionale.

La vera coscienza, dice Gurdjieff, è in realtà la «subcoscienza». La sua scoperta risale, lungi dall'essere dovuta al dottor Freud, al periodo della missione sulla Terra del Santissimo Sacro Individuo Ashiata Shiemash. Nel capitolo già considerato in precedenza a proposito della degenerazione dei tre sacri impulsi Amore, Fede e Speranza, si spiega come negli esseri umani del nostro pianeta la Coscienza-Oggettiva, o meglio l'impulso a costruirla, non è del tutto atrofizzata ma rimane nelle loro presenze in uno stato pressoché primordiale, «in quella coscienza che essi chiamano "subcoscienza" e che non ha niente a che fare e nessun punto di contatto con la loro coscienza di veglia». In conseguenza di questa scoperta Ashiata Shiemash si mise a meditare intensamente sul come fare per creare un punto di contatto tra questa coscienza notturna e la coscienza di veglia. Nacque così la scienza dell'ipnotismo e l'ultimo e sesto soggiorno di Belzebù sulla Terra fu motivato proprio dall'esigenza di curare gli esseri umani e di aiutarli a eliminare le conseguenze dell'organo Kundabuffer attraverso la capacità di indurli in un sonno ipnotico che per loro costituiva l'unica possibilità di salvezza. Proprio come si faceva anticamente nei templi sacri.

Quindi l'uomo dorme di giorno del sonno ipnotico che le forze dell'illusione lo suggestionano a fare attraverso la mente e può salvarsi solo disponendosi a cadere in un altro sonno ipnotico che faccia affiorare i contenuti della

sua sub-coscienza. Questa è la tragicomica situazione dei bipedi terrestri dotati di questa strana e abnorme psiche divisa in due parti completamente estranee l'una all'altra. Da solo quindi l'uomo non può fare niente, ha bisogno di un aiuto dall'alto nella forma di un Maestro che sappia intenzionalmente aiutarlo, a meno che uno non sia già in grado di usare la mente e di vivere attimo per attimo nella coscienza soggettiva dei contenuti che emergono dal subcosciente. Ma la mente, che sta di mezzo tra il subcosciente e la coscienza, non cesserebbe di stare lì pronta a sviare, a trarre in inganno, a fare dispetti! *It's a long way to Tipperary...*

Mentre investigava attorno alla psiche dei terrestri Belzebù si trovò di fronte a una difficoltà che consisteva, come possiamo leggere a pag. 537 dell'edizione inglese, in questo: «che il portare alla luce le proprietà in loro nascoste, cioè le proprietà rinvenute nella loro subcoscienza, si dimostrava possibile solo con l'aiuto intenzionale da parte di loro stessi, vale a dire con l'aiuto di quella loro coscienza che durante il loro stato di veglia ormai aveva acquisito il potere di possedere il flusso del tempo». Come dire «aiutati che il ciel ti aiuta!» Imparare a superare gli inganni della mente usando la mente stessa! Ad ogni modo la Provvidenza cioè l'intelligenza della Grande Madre Natura aspetta solo di darci una mano.

Vivere al presente è l'unica situazione che può portare allo stato di risveglio. Vivere al presente significa portare alla luce le caratteristiche della subcoscienza. Sperimentare il nuovo modo di vivere che conduce al nuovo piano di coscienza è un po' come andare dallo psicologo, con la differenza che nessun psicologo se privo del potere dell'anima ha mai guarito paziente alcuno, o quasi. Inoltre solo quando si è sani mentalmente fisicamente ed emozionalmente si può cominciare a vivere con la subcoscienza, non quando si è in *defaillance* rispetto alla vita. Lo psicologo come il guru non è che una stampella. Bisognerebbe riuscire ad autoipnotizzarsi, ma per fare questo ci vuole concentrazione e intensità di sentimenti, dice Belzebù. E Gur-

djieff sapeva come fare per non essere usato come una stampella, tuttavia dovette pagare anche per le identificazioni altrui nei suoi confronti. Egli ipnotizzava i discepoli trasmettendo loro le suggestioni eteriche tramite la proiezione del suo Hambledzoin, ma egli sapeva amare.

Occorre invece magnetizzarsi da soli, scoprire da sé i propri cicli Yin e Yang, sapere quando si è scarichi e come ricaricarsi. È questa la vera idea dello sforzo cosciente. La coscienza e l'essenza si sviluppano soltanto attraverso lo sforzo per superare gli ostacoli, quando nell'ottava arriviamo a un punto morto, a un intervallo mancante. Allora bisogna creare nuova vita, diventare nuovi noi stessi invocando la Terza Forza. Mentre lo sforzo meccanico viene fatto in vista di un risultato futuro (sia pure l'evoluzione stessa della coscienza o la salvezza dell'anima) lo sforzo cosciente viene fatto nell'istante, ma non quello dell'orologio, bensì quello al di là del tempo tridimensionale. L'anima infatti non vive nel tempo dell'orologio. E così la creazione, attività tipica dell'anima, avviene al di là del tempo nella dimensione dell'infinito Continuo Presente.

Vi è un nesso preciso tra la psicotematica quale metodo per sviluppare l'essenza e la creatività. Bernardino del Boca, colui che ha diffuso l'idea della psicotematica e che ha canalizzato la preparazione del nuovo piano di coscienza attraverso la via del cuore, scrive sul n. 5 della rivista «L'età dell'Acquario»:

La psicotematica è la forma iniziale del processo creativo dell'arte oggettiva. L'artista deve creare nella quinta dimensione, cioè in quella dimensione del presente che annulla il passato e il futuro per innalzarsi, perdersi nella dimensione della propria anima, la quale vive fuori dallo spazio e dal tempo. Ogni vera creazione artistica è stata realizzata sempre e soltanto in questa dimensione che è inconcepibile dalla nostra mente razionale. Con la psicotematica questo processo è svolto coscientemente: l'artista cerca l'ispirazione, ed appena questa lo pone nella posizione di creare, egli usa l'anima, secondo le sue possibilità psichiche, per dare all'opera d'arte quella»

carica animica che può ispirare tutti coloro che si trovano su quel particolare raggio di sensibilità e di pensiero.

Il mondo della materia è creato dai nostri sensi e dai sentimenti e pensieri personali, poiché anche i pensieri sono cose. Noi siamo a seconda di ciò che pensiamo. La psicotematica sviluppa la creatività dell'essenza, ma il principio della creatività non sta nel mondo sensibile, sta nel mondo intelligibile. Prima viene l'idea, la causa, l'archetipo, poi l'oggetto sensibile, l'effetto. Ma lo schema temporale di successione è solo illusorio, ha valore solo nella terza dimensione. La base della psicotematica è la seguente: prima si produce l'idea o l'immagine nuova di qualcosa che non esiste materialmente, poi vi è la ricerca, che si colloca nella subcoscienza e nella quarta dimensione, della forma di questo qualcosa e infine, venendo da questa «realtà separata», il risultato della ricerca si materializza. Prima che l'America venisse scoperta la sua idea non esisteva nella mente degli uomini del Medioevo, ma qualcuno deve averla sognata con il potere dell'anima altrimenti non esisterebbe la sua materializzazione. Prima deve formarsi il campo magnetico ad esempio di una foglia e poi quella foglia apparirà dalla dimensione parallela. Così funziona la nostra mente come strumento della creazione. La mente, ripete spesso Bernardino del Boca, è al di là del bene e del male, è un calcolatore elettronico che dà in base alle schede programmate che vi abbiamo infilato. Occorre fare attenzione quindi a come si programmano i nostri Dixon. Il momento è favorevole per imparare a usare l'anima sintonizzandoci con l'Infinito Continuo Presente e per programmare la nostra vita col cuore. Il limite di Ouspensky era la comprensione, in particolare non riusciva a capire che la vera scuola esoterica è la Vita stessa. In quest'ultimo quarto di secolo di fine dell'esoterismo è probabile che le scuole esteriori abbiano un valore solo illusorio; siamo nell'età dei guaritori e dei falsi profeti, è giunto il momento di scendere in fondo agli abissi della mente o per perdersi o per ritrovare se stessi.

Occorre partire dall'idea ben chiara che la mente può produrre intuizioni, cioè immagini nuove, e prendere come tema della composizione creativa qualsiasi aspetto della vita di tutti i giorni. Le immagini nuove non possono appartenere al «già dato», al «già vissuto». Di solito la gente non sa bene cosa siano le idee nuove, scambia per nuove le cose vecchie. La creatività è il carattere della Vita stessa nel suo fluire al di là dello spazio e del tempo.

Questo lo aveva intuito il Moreno, l'ideatore dello psicodramma, che aveva avuto modo di conoscere a Vienna prima di partire per l'America le teorie teosofiche. Egli scrive: «La spontaneità opera al presente, *hic et nunc*: è la forza che spinge l'individuo a cercare una risposta adeguata per una nuova situazione o una nuova risposta per una vecchia situazione» (pag. 8 di *Il teatro della spontaneità* [Nuova Guaraldi, Rimini 1980]).

La creatività si oppone al processo di acculturazione. Una delle leggi fondamentali dello sviluppo della vita è che lo sforzo verso una funzione costruisce a poco a poco l'organo di questa funzione. L'idea di Gurdjieff dello sforzo cosciente per costruire l'organo delle funzioni superiori. E la stessa idea della psicotematica o della Serendipità, cioè l'arte di fare scoperte come per caso. Il punto di partenza ora è nel fare piccole cose che da tempo desideriamo fare e che non siamo capaci di fare. Nel fare questo sforzo otteniamo forza e col tempo l'oggetto della nostra ricerca si manifesterà. Mentre la volontà è sempre espressione ingannevole della personalità, il desiderio è collegato alla nostra essenza. Il desiderio è sempre quindi il punto di partenza. Facciamo lo sforzo cosciente di caricare, di magnetizzare un qualcosa, per esempio un foglio bianco che ci piace particolarmente, bello, pesante, partendo dal desiderio di disegnare, cosa che non sappiamo fare (o anche se pensiamo di saperlo fare bisogna convincerci che ogni disegno dovrebbe essere sempre nuovo. In ogni caso ciò che conta è che siamo convinti di non essere in grado di fare con la nostra volontà personale, poiché chi fa è una volontà superiore, tipo quella celeste, noi siamo solo strumenti. Se tutto

funziona così, nella nostra mente dopo un po' avviene la ricerca dell'ispirazione, che si svolge però nella dimensione parallela della subcoscienza. Non è la volontà, è la subcoscienza che fa. È questa la differenza tra la programmazione con la mente e la programmazione col cuore di un nostro progetto. Nel primo caso realizzeremo senz'altro il nostro progetto, ma senza Bellezza, senza novità, senza reale soddisfazione, nel secondo caso lo realizzeremo al momento giusto in cui l'anima vorrà esprimersi, dopo che avremo dimenticato il progetto iniziale, per attuare il «ricordarsi di sé» nel momento della sua realizzazione materiale. Avremo allora fatto su quei foglio ugualmente due bei disegni, ma mentre uno è una cosa morta l'altro è una cosa viva e nel frattempo, questo è ciò che conta, la nostra anima sarà cresciuta grazie allo sforzo cosciente iniziale. La sperimentazione acquariana avviene proprio tramite la psicotematica. I nostri desideri devono essere coscienti all'inizio, prima della loro attuazione ci deve essere l'intenzione, ma poi, dato che il fare avviene con le energie dell'anima e quindi con la subcoscienza, l'intenzione cade nell'oblio e poi possiamo solo riconoscere i segni dell'operato dell'esistenza, fino alla materializzazione come risultato finale. Non dimentichiamo poi che nella legge dell'ottava ci sono gli intervalli mancanti. È qui che deve intervenire il «ricordarsi di sé» altrimenti chi si ricorda più la scheda che il cuore ha infilato nel programmatore.

Caricare magneticamente una cosa vuol dire trasferire il potere dell'anima che è amore su questa cosa e lasciare poi che tramite essa il potere stesso tracci i suoi disegni e intrecci i suoi fili. Anche l'arte della divinazione del futuro, come tante altre facoltà dell'anima, quali ad esempio la telepatia e la psicomatria, si basa nel suo modo di operare sulla psicotematica. A seconda di ciò che si semina si raccoglie. Il futuro non esiste, lo creiamo noi quando sognamo al di là di spazio e tempo, poi riconosciamo l'attuazione del sogno, la sua materializzazione sul piano materiale. Diciamo così di avere indovinato il futuro, ma questo esisteva già in un'altra dimensione. L'uomo è simi-

le agli dei proprio per il potere di sognare e di creare. Ma è proprio qui che avvenne la tentazione e la caduta. Ora l'uomo non ha più l'organo Kundabuffer ma è sempre prigioniero di Kundalini.

A titolo di esempio citiamo come esercizio di psicotematica quello della magnetizzazione del monte Raja. Bernardino del Boca scrive in *Singapore-Milano-Kano* (pag. 163): «Dal 9 marzo di quest'anno fino al 10 settembre '79 una località a nord di Sampit, sul monte Raja, nel Kalimantan, Borneo meridionale, può caricare di energie chi riesce a sintonizzarsi con quel fuoco. Naturalmente non bisogna usare la mente». Si tratta anche di un esercizio atto a sviluppare attraverso le triangolazioni di pensiero la facoltà che porta a captare i messaggi dei poeti telepatici. A pag. 97 del n. 1 dei quaderni dell'età dell'Acquario, *Il vangelo acquariano di Gesù il Cristo*, leggiamo infatti:

Se tre persone preparate pensano intensamente a una località, questa acquista una particolare vibrazione magnetica. Questo è un dato dell'occultismo pratico e lo sanno bene coloro che hanno difeso le coste inglesi dallo sbarco dei nazisti. Per l'avvento del nuovo piano di coscienza è stato scelto il monte Raja. Dal 9 marzo '74 tutti coloro che hanno un'idea chiara del concetto di anima, che hanno sperimentato con il paranormale e che sanno intuire certi aspetti del nostro vivere che non si possono esprimere con le parole, possono mettersi in contatto con chi si trova a Sampit e chi si trova in una certa località del monte Raja. Essendo una sperimentazione di carattere telepatico, basta scrivere su di un foglio una frase di un qualsiasi testo asiatico di spiritualismo e rileggerla parecchie volte, poi pensare al monte Raja, cercando di farsi un'immagine del suo aspetto e di collocarlo in una particolare direzione. Se il pensiero è forte, si creerà un contatto.

Poiché la rivista «L'età dell'Acquario» è stata scritta con la psicotematica, anche la sua lettura dovrà essere fatta con la psicotematica. Nel n. 12 si legge:

La rivista va letta segnando le frasi che dicono qualcosa al lettore. Si lascino passare circa trenta giorni e si rileggano i passi segnati in questo modo l'intuizione si sviluppa secondo una strada personale (non esiste un essere identico a un altro e i messaggi contenuti nella pubblicazione aprono i canali per la comprensione del nuovo piano di coscienza.

Ad ogni modo ogni impulso ad esercitare la fantasia al posto della immaginazione favorisce l'uso del metodo della psicotematica. Ricordiamo che l'immaginazione è sempre negativa, la creatività è una facoltà dell'essenza, è con la fantasia che proiettiamo i sogni dell'anima. Questa distinzione, che di recente è stata ripresa dalla poesia romantica tedesca, costituisce uno dei nodi fondamentali della sperimentazione acquariana di Bernardino del Boca, assieme alle altre idee-forza del fluire nella Vita nella dimensione del Continuo Infinito Presente e della Via del Cuore. Uno dei tipici esercizi teosofici è quello di caricare ad esempio, con il fuoco puro della simpatia o dell'affetto, delle cartoline che verranno poi spedite a persone note o anche sconosciute. Occorre fare appello alla fantasia e non all'immaginazione

Alla nostra sinistra vi è la morte, che dobbiamo imparare ad usare più per noi stessi, chiedendo consigli, alla nostra destra vi è l'Angelo, che dobbiamo invece usare più per gli altri. Se desidero per esempio che una persona mi telefoni posso chiederlo all'Angelo di questa persona attraverso il mio Angelo. Le energie dell'Angelo devono però essere prima create o evocate. Si veda in proposito l'articolo *Mantenere un angelo* sul n. 10 della rivista «L'età dell'Acquario».

Si è già detto del fuoco puro della Neutralità, Essa presuppone la consapevolezza del funzionamento della legge di causa ed effetto. Mentre l'indifferenza egoistica evita i problemi fingendo di non vederli, la Neutralità è invece conscia dell'esistenza di un conflitto che si svolge tra due o più antagonisti, ma sa anche che il conflitto è apparente ed è capace di risolverlo proprio perché vede l'illusorietà

del gioco delle parti in lotta. I fuochi puri sono indispensabili se vogliamo imparare ad usare le energie dell'anima, sono essi che danno la forza ai pensieri facendoli precipitare sul piano materiale. Ricordiamo che la caratteristica delle emozioni è l'intensità.

La prima attitudine pura verso la Vita è quella dell'Affetto: la forma d'amore spontaneo che non dipende né dal piacere, né dal desiderio, né dal possesso. La seconda pura attitudine è quella della Compassione: il sentimento spontaneo che ci rende partecipi dei mali altrui, che ci fa sentire vicini a chi soffre, a chi sbaglia, a chi fa del male. Scopo cosciente di Belzebù è quello di promuovere proprio la compassione. La terza pura attitudine è quella della Simpatia: il sentimento spontaneo di attrazione che ci unisce a tutti gli altri esseri, che ci fa gioire delle qualità e dei progressi degli altri. La quarta pura attitudine è quella della Neutralità.

14. La musica e la danza

«Come posso smettere di parlare a me stesso?». «Prima di tutto devi usare le orecchie per togliere ai tuoi occhi una parte del loro fardello».

C. Castaneda, *La realtà separata*

Come tecnica per lo sviluppo della coscienza, Sufi, dervisci, sciamani, stregoni hanno sempre usato la musica e la danza, le quali, come tutte le arti hanno un'origine iniziatica e magica. In India il mantra yoga è basato sulla individuazione di suoni primordiali o essenziali che ripetuti continuamente hanno il potere di stabilire la comunicazione con piani di coscienza corrispondenti. Gurdjieff distingueva tra musica soggetti a e musica oggettiva. Aristotele scrisse:

Ogni genere di emozioni è prodotto dalla melodia e dal ritmo. Di conseguenza attraverso la musica si può cominciare ad abituarsi a sentire l'emozione corretta. La musica così ha il potere di formare il carattere e i vari tipi di musica basati sui vari tipi di modi possono essere distinti in base ai loro effetti sul carattere. Uno per esempio lavorando in direzione della malinconia, l'altro della effeminatezza, uno che incoraggia l'abbandono, l'altro all'autocontrollo, l'entusiasmo e così via. (da C. Helene, *Music, the keynote of human evolution* [Rowny Press, Santa Barbara (Ca.), 1965]).

Sempre secondo Corinne Helene Pitagora fu tra i primi a usare la musica come terapia per ogni tipo di malattia del corpo, della mente e dell'anima. Platone insisteva: «Il piano che abbiamo progettato per la gioventù era molto

noto in Egitto. Niente altro che belle forme e musica armoniosa dovrebbe essere permesso nelle assemblee dei giovani». Nell'India antica la musica veniva usata a scopo di guarigione. Secondo alcune leggende gli adepti erano in grado di addomesticare gli animali e influire sugli elementi, come per esempio far cadere la pioggia per il raccolto, L'India ha il sentiero del Nada Yoga, lo yoga del suono.

Questo conduce alla sintonia con l'energia cosmica elementare attraverso l'uso di suoni ripetuti. In Grecia la musica veniva eseguita dai sacerdoti iniziati. La musica e la poesia erano affiancati per scopi mistici. Ogni linea poetica era accompagnata dalla sua nota musicale appropriata. Ogni giorno centinaia di musicisti cantavano le lodi di Apollo, aspetto del Figlio di Dio, e dimostravano il potere che la musica ha di influire sul clima, la crescita delle piante, lo scorrere dei fiumi. Filone scrive a proposito delle veglie notturne dei cristiani: «Dopo cena cominciavano i canti sacri. Quando tutti erano in piedi due cori venivano scelti tra i presenti, uno di donne e uno di uomini e da ciascuno di essi una persona di aspetto maestoso e ben preparata musicalmente per guidare il gruppo. Essi cantavano inni in onore di Dio, composti in differenti misure e modulazioni, ora cantano assieme, ora a botta e risposta. Popoli primitivi dell'Africa così come del continente americano, così come tribù di isole come Bali e le Hawaii dimostrano una conoscenza occulta profonda nell'applicazione della musica alla natura. Essi usavano e ancora usano in molte zone canti per la pioggia e canzoni speciali tramandate di generazione in generazione per aiutare ad aumentare la produttività del raccolto.

La musica e la danza possono essere usati come strumenti per l'autosservazione. Questo è possibile perché come s'è visto, parlando della struttura dei centri, esiste un'attività del conoscere non solo per il mentale ma anche per il corpo. Pur tenendo ferma la distinzione tra arte soggettiva e arte oggettiva applicata alla musica, pur non essendo cioè in grado di produrre musica oggettiva, tuttavia colui che vuole osservarsi nel funzionamento dei cen-

tri, allo scopo di causare uno stato di risveglio, può usare la musica come tecnica specifica. Va precisato che non si tratta di musica d'esecuzione, bensì di predisposizione per una esperienza creativa; quindi la musica che ne risulta, spontanea e inventata al momento, può essere considerata come una forma rudimentale di musica oggettiva del tipo della musica per incantare i serpenti, per fare un esempio di Gurdjieff stesso. Per l'esperienza si possono usare normali strumenti quali chitarra, pianoforte, percussioni, flauti, violini. Si tenga presente però che gli strumenti ad accordatura mutevole vanno sintonizzati sulla vibrazione della nota occulta che si percepisce interiormente una volta che si riesce ad attuare la respirazione tramite i movimenti, di cui si è parlato nel capitolo sulle tecniche per lo sviluppo dell'essenza. Si tratta di una vera e propria meditazione a carattere dinamico con la musica, che porta all'osservazione del lavoro simultaneo dei tre centri. Ci si siede a gambe incrociate e si comincia a suonare uno strumento ritmico quale le percussioni o la chitarra, rilassando le tensioni, facendo emergere un ritmo naturale, cioè non precostituito dalla mente, che fluisca attraverso la parte intellettuale del centro motorio.

All'inizio per tenere buona la mente si può recitare una serie di numeri. Se si acquista a poco a poco la sensazione circolare del corpo, che viene percepito dal di dentro, il che dà facilmente accesso all'eterico, ci si accorgerà che i movimenti assumono la forma della spirale e che le mani vanno da sole. È la respirazione del verme. Solo quando i movimenti, da convulsi che erano all'inizio, dopo che è avvenuta la liberazione dalle tensioni o dai blocchi, diventano pieni e armonici, solo a questo punto il corpo può assumere spontaneamente le posizioni dello yoga fisico. Ogni posizione ha in realtà una sua emozione e un suo pensiero da esprimere. La respirazione viene modificata dai movimenti, si respira con i movimenti. Quando si percepisce la nota occulta significa che siamo sul piano eterico. È qui che avvengono gli incontri tra le cariche magnetiche, che si creano le premesse per una buona salu-

te fisica. Avvenuta l'interiorizzazione si tratta di mantenerla tramite il «ricordarsi di sé» con la sincronizzazione dei tre centri. La mente non pensa più meccanicamente, lascia il posto all'intelligenza del corpo, la quale fa fare al musicista dei movimenti che risvegliano per così dire l'anima dello strumento musicale. Si percepiscono i suoni occulti e la sequenza delle note non è precostituita, fluisce attraverso il centro motorio. È la parte intellettuale di questo centro che attraverso la funzione dell'imitazione conosce i ritmi della natura, degli animali, delle piante, degli elementi. E così che è nata la musica oggettiva di Orfeo. Il centro motorio a un certo punto si sincronizza con la parte intellettuale del centro emozionale e allora si ha la vera e propria creazione. Quest'ultimo si apre agli influssi dei centri superiori e ci dà le intuizioni e le visioni che trasmettono la vibrazione del momento.

Si tratta di uno sforzo cosciente per osservare ore se stessi con la musica. La possibilità di conoscere tramite il corpo e il cuore è dovuta alle funzioni di imitazione e di immaginazione. Colui che è sensibile usa non la mente, ma il corpo e il cuore per conoscere gli altri al livello dell'H 24 e 12, cioè planetario. CHI È SENSIBILE... Rileggiamo l'articolo che porta questo titolo sul n. 14 della rivista «L'Età dell'Acquario»:

Viviamo in uno stato di sonno. Ignoriamo così la trama che si usa per un fine che la nostra mente non sarebbe in grado di comprendere. Chi è sensibile però impara a portarsi al limite della sua realtà sognante per percepire, nell'attimo che vive, ciò che l'attende oltre lo stato di sonno... Chi sviluppa la propria sensibilità, vivendo intensamente ogni sognante attimo della sua irrealtà, giunge presto a intuire cosa prova, sente, ama, chi è riuscito a svegliarsi, chi già lavora per la veniente Età dell'Acquario. Chi è sensibile guarda con smarrimento la gente affaticarsi in lavori che portano l'infelicità, considera con dolore il fratello che uccide il fratello credendolo un nemico, guarda con stupore la gente assetata d'amore che si sfugge con intricati e assurdi

inganni sociali, sente con meraviglia confondere i significati delle parole e valori delle cose in una angosciata confusione che avvelena la vita... Chi è sensibile cerca il nemica dentro di sé, il creatore di tutti gli inganni.

La descrizione di questo processo di meditazione corrisponde a un modo creativo o di fare musica che nasce dalla percezione dei ritmi del corpo. È la funzione imitativa del centro motorio che permette di conoscere o di trasmettere le conoscenze. È in base a questa funzione che si spiega come in un gruppo di meditazione molti possano essere trascinati nel ritmo imposto spontaneamente da un membro del gruppo. È su questo anche che si basa la magia con i suoi incantesimi. Se non ci fosse l'imitazione dovremmo con la mente rifare tutto quello che si è accumulato nel passato. E così questa funzione permette anche la terapia attraverso la musica.

Il corpo è lo strumento musicale perfetto. Questo modo di far musica, che potremmo definire «interiore» perché è basato sulla percezione delle ottave occulte, può considerarsi come un inizio rudimentale di musica oggettiva ed è anche un esercizio di psicotematica. E l'inizio che può portare ai viaggi dell'anima dello sciamano. L'osservazione e il ricordarsi di sé possono dare come risultato la scoperta delle cause di cattivo funzionamento dei centri portare alla liberazione dalle tensioni inutili, formare armoniosamente la personalità e sviluppare il centro emozionale. Quando soprattutto il centro motorio fa il suo giusto lavoro la mente non è indotta in tentazione dall'immaginazione negativa.

Un gruppo di danza che volesse sperimentare la possibilità di una ricerca tramite il linguaggio del corpo avrebbe davanti a sé un intenso lavoro pionieristico da fare. Anche la danza come la musica è uno strumento per l'osservazione di sé. Ognuno di noi, a seconda del tipo al quale appartiene, possiede un dato repertorio di movimenti e la danza «interiore» è il metodo migliore per imparare ad esprimerli, dato che questi appartenendo

all'essenza rimangono di solito non manifestati, nascosti dietro i blocchi e gli spasmi caotici del nostro modo di muoverci e di «ballare». Gurdjieff ipnotizzava i discepoli e insegnava loro i movimenti dividendoli in gruppi a seconda del tipo a cui appartenevano. Se impariamo la respirazione attraverso i movimenti possiamo essere in grado invece di suggestionarci da soli, in modo da portarci sul piano dell'essenza, attraverso l'armonizzazione dei centri, e far fluire, tramite l'intelligenza del corpo, il ritmo naturale e interiore che ci appartiene. Occorre prima avere sviluppato attraverso gli esercizi descritti precedentemente la coscienza della sensazione. I movimenti infatti devono essere interiorizzati, altrimenti si fa solo della volgare ginnastica fisica e non si scopre nessuna conoscenza.

La possibilità di conoscere esiste invece in quanto nell'antichità gli iniziati inventarono le arti, tra cui la danza, allo scopo proprio di trasmettere, attraverso determinati movimenti, certe conoscenze oggettive circa l'uomo e la natura. In conclusione un gruppo di danza avrebbe come compito, oltre l'autosservazione e il risveglio, la scoperta dei propri movimenti essenziali in primo luogo e poi lo studio delle danze popolari e contemporanee, sempre attraverso la danza «interiore», allo scopo di rinvenire in esse quei frammenti di conoscenze oggettive che sono state tramandate fino ai giorni nostri pur in forme piuttosto corrotte. Nel nostro libro *La musica e il nuovo piano di coscienza* [cit.], avevamo esposto alcuni risultati a cui eravamo giunti studiando la musica rock proprio attraverso la danza e l'ascolto della musica stessa «interiorizzati».

Nei *Belzebù* vi è un lungo capitolo, il XXX, che s'intitola proprio «L'Arte». In esso si spiega come tale fenomeno fosse una invenzione degli antichi iniziati di Babilonia, coloro che avevano introdotto il «Legominismo» come sistema di trasmissione delle conoscenze oggettive. E la ragione di questo fu che nei periodi in cui gli uomini, grazie alle conseguenze ereditate dell'organo Kundabuffer, cominciavano ad attuare il processo di reciproca distruzione di tutto ciò che si trovava nelle loro vicinanze, vite

umane comprese, molti giovani iniziati, che erano al di sopra delle contese nel gioco delle fazioni politiche contrastanti, perdevano la vita. E così per la prima volta si introdusse la parola arte allo scopo di designare quelle attività prodotte dagli iniziati, appunto, dell'arte, che dovevano servire a tramandare nei secoli il repertorio di conoscenze oggettive possedute dall'umanità, dato che in occasione delle periodiche guerre e rivoluzioni, tutto ciò che era stato costruito sotto la spinta di impulsi coscienti veniva distrutto. La creazione degli oggetti d'arte doveva essere basata sulla Legge del Sette e ciascun giorno della settimana era dedicato a una particolare attività. Il lunedì era chiamato il «giorno-delle-cerimonie-religiose-e-civili», il martedì il «giorno-della-architettura», il mercoledì il «giorno-della-pittura», il giovedì il «giorno-delle-danze-popolari-e-religiose», il venerdì il «giorno-della-scultura», sabato il «giorno-dei-misteri» o «del-teatro», domenica il «giorno-della-canzone-e-della-musica».

Oggi di tutta l'attività dei membri del club del «Legaminismo non è rimasto neppure il nome. Il termine «artista», spiega infatti Belzebù al nipote in una sua lunga dissertazione a carattere filologico, è una corruzione del termine «Orfeista», che è il modo in cui oggi si scriverebbe il nome che si davano i Legoministi di Babilonia. Questa parola, specifica Belzebù, è composta di due radici di parole allora in uso, che al giorno d'oggi vorrebbero dire «corretto» ed «essenza». Se qualcuno veniva chiamato in questo modo significava che egli «aveva una corretta sensazione della propria "essenza"».

Come conclusione dalla lettura di questo capitolo si deve dedurre che presso i contemporanei non esiste più arte oggettiva cosciente, non solo, ma all'arte soggettiva si conferisce un carattere di arte oggettiva, dato che quando essi parlano di arte non sanno proprio di che cosa stanno parlando, avendo perso la nozione del significato originario della parola stessa. Belzebù accenna poi all'esistenza nel mondo d'oggi di soli quattro iniziati dell'arte, ma uno si trova presso i Pellirosse, l'altro nelle isole Filippine, il ter-

zo in Asia nel paese detto «la Sorgente-del-Fiume-Pianje» e il quarto presso gli Eschimesi. Come esempio di arte oggettiva in Europa cita poi il monaco Ignazio costruttore del Monte S. Michele in Bretagna e Leonardo da Vinci.

Tuttavia, se si riesce a distinguere con comprensione l'arte oggettiva dall'arte soggettiva, si potrebbe dare a quest'ultima una corretta collocazione nell'ambito del lavoro che si fa su di sé. Si tratterebbe di utilizzare l'arte soggettiva come prodotto, farne un uso cosciente nel senso di comprendere anche a posteriori il contenuto soggettivo proiettato, come per esempio un sentimento e un ideale con cui ci si identifica o un'emozione negativa. Finora l'artista ha usato le immagini solo per ingannare inconsciamente se stesso e gli altri. In futuro l'arte sarà una forma di autoterapia. L'artista potrà riconoscere in ciò che ha proiettato qualcosa di suo che andrà incoraggiato o qualcosa di non suo che andrà eliminato, La vita è un film: si può guarire se stessi o gli altri trasmettendo immagini adatte ad armonizzare certi disturbi della personalità. Questo è il compito dell'artista, l'inizio dell'arte cosciente sta nella consapevolezza dello stato di sonno della coscienza in cui l'artista soggettivo crea.

L'opera d'arte comunque rispetto alla percezione originaria che le ha dato vita è cenere. La ricerca dell'ispirazione è sempre stato il grande problema dell'artista. Ricordiamo che è l'essenza che crea, non la personalità, l'ispirazione quindi viene da sé quando gettiamo un ponte verso la nostra anima, quando riusciamo a «vedere», a percepire cioè le immagini del Nagual. Ciò che conta per la Vita è la percezione originaria il resto è inganno. La psicotematica è il metodo da usare per sviluppare l'essenza e la creatività. Dentro di noi, nell'anima, ci sono temi prestabiliti da scoprire e da svolgere; tutti invece preferiscono vivere del vissuto degli altri. Dentro di noi vi è la possibilità di usare la fantasia quando, una volta che abbiamo dato ordine alla mente di rendere possibile ciò che sembra impossibile, cioè il nuovo, percepiamo nel cervello immagini interamente nuove, che non c'erano prima. Il potere

della fantasia, il potere di sognare, è sempre la forza dell'illusione che viene però padroneggiata e usata creativamente per scopi coscienti per produrre effetti coscienti. Uno è il potere creatore che con le immagini archetipiche individua lo spazio e limitandolo crea. Dei tre valori archetipici della trinità l'età dell'Acquario si svilupperà proprio l'idea della Bellezza.

L'arte muove dalla facoltà che ha il centro motorio di imitare. Quando abbiamo il controllo dell'H 24 realizziamo la nostra incapacità di fare, comprendiamo che siamo fili di un tessuto la cui trama è ordita da mani superiori, viviamo come specchi, diventiamo dei medium che riflettono le altrui vibrazioni. Allora diventiamo creativi nel vero senso soggettivo, conosciamo noi stessi attraverso gli altri tramite la sensazione e il movimento. E così che opera, anche se a un livello più elevato e specializzato, lo sciamano, il quale usa il potere della Shakti per imitare la natura, i suoi ritmi, le sue leggi, i movimenti degli animali e il loro linguaggio.

15. Il linguaggio di simboli

«Si può sopravvivere sul sentiero della conoscenza solo vivendo come un guerriero» disse. «Perché l'arte del guerriero consiste nell'equilibrare il terrore dell'esser uomo con la meraviglia dell'esser uomo».

C. Castaneda, *Viaggio a Ixtlan*

Il linguaggio dei simboli è universale, poiché è l'espressione dei centri superiori in cui non esiste divisione. Chi riesce a captare i simboli della Vita è già sul piano della coscienza di sé e in sintonia con l'intelligenza creatrice della Natura, è già in grado di comprendere, poiché i suoi tre centri inferiori sono armonizzati. Il simbolo è trasmesso da coloro che posseggono la conoscenza oggettiva.

Alcuni praticano l'osservazione di sé e dopo qualche mese o anno si ritirano scontenti. Questo perché la loro osservazione è solo mentale, in realtà essi non possono osservarsi vivere perché semplicemente non vivono, non fluiscono nell'attimo. Se vivessero apparterrebbero già alla lista dei morituri. Del resto l'avventura della conoscenza di sé ha dei rischi notevoli, la pazzia e l'isolamento sterile in primo luogo. Si legga in proposito l'istruttivo racconto di Hawthorne dal titolo: *Egotismo: o il serpente nel seno* (in *Racconti* [Garzanti, Milano 1992]).

Non si arriva alla casa del Padre, che ha molte stanze, se non si riesce a passare prima attraverso l'unione con la Madre. Questo stadio rappresenta l'identificazione con la vita nella sua totalità e quindi la decisione suprema della morte come disidentificazione. La lettura dei libri di Krishnamurti rappresenta un esercizio notevole per prepararsi alla identificazione con la vita. È questo il principio

della filosofia positiva acquariana che annuncia per la seconda volta il messaggio del Cristo, la via del cuore, l'esistenza del maestro interiore riconoscibile nei simboli della Vita. Utile è anche, per un raffronto tra l'insegnamento di Gurdjieff e quello di Krishnamurti, la lettura di *Basic selfknowledge* [cit.] di H. Benjamin.

L'incesto filosofico è l'unione con la Madre e comporta l'attivazione degli archetipi dell'inconscio collettivo, cioè della subcoscienza comune a tutto il genere umano, che contiene le registrazioni degli annali dell'Akasha. Certo che nella fase in cui si percepisce il fluire della Vita attraverso i suoi simboli, fase in cui la personalità funziona con le energie dei centri superiori senza esserne appieno consapevole, i pericoli degli inganni mentali non diminuiscono, anzi diventano più sottili. Basti pensare all'inganno della teoria della reincarnazione. Chi vive di simboli si nutre di energie finì a livello dell'H 24 e 12, vede l'illusione sensoriale e comincia a superarla senza identificarsi più con la personalità.

Osservarsi vivere è drammatizzare giocosamente se stessi ogni istante, è recitare i ruoli con distacco sul palcoscenico del mondo. La vita organica è un film, cioè una sequenza di immagini che hanno significato di simbolo, che rimandano cioè a un mondo spirituale che sta dietro le scene. Occorre osservarsi mentre si è al cinema che si guarda il film proiettato, essere attori e registi di sé stessi. Imparare a usare la mente è imparare a usare la cinepresa e il proiettore. Chiediamo alla mente: cosa stai proiettando in questo momento sullo schermo del mondo? Potremmo scoprire così che le immagini sono sempre visioni capovolte, riflesso, della realtà e che il fascio di luce che le porta è quello il flusso della coscienza.

Anche le parole sono simboli, ma difficilmente cambiando la realtà spirituale che sta dietro, perché ci identifichiamo con esse. Il mondo sensibile dei neoplatonici è simbolo del mondo intelligibile, la Vita Organica, creata dall'alto, è simbolo delle energie planetarie. Tutto è simbolo, anche i fatti più banali della vita quotidiana, anche

se il linguaggio simbolico tradizionalmente comprende i numeri, le figure geometriche, i miti, gli aforismi, le parabole, le favole, Per simbolo non si deve intendere solo la visione di immagini interiori o di immagini oniriche statiche o dinamiche, simbolo è la stessa situazione esistenziale in cui siamo inseriti, le scene della nostra vita con i suoi attori e i suoi intrecci, Simbolo non è solo ciò che vediamo, le scritte sui muri, i libri che leggiamo con i loro titoli al neon, le parole che ascoltiamo (magari alla radio libera), le parole delle canzoni, ma è anche ciò che facciamo e ciò che pensiamo. L'importante è non identificarsi, recitare con distacco cosciente i ruoli della personalità.

I simboli sono come dei paracarri, segnano un cammino, indicano la direzione e la distanza tra una stazione e l'altra nel viaggio dell'essenza, dal risveglio fino alla morte e quindi alla rinascita. La Vita come Provvidenza divina nel suo aspetto di madre e nutrice ci dà i messaggi, senza dei quali non saprebbero dove andare coloro che non si basano più sulla volontà ingannevole della personalità programmata mentalmente, ma che hanno un centro magnetico da crescere. Se la mente viene costretta al suo ruolo di fedele servitore dopo un po' comincia a far vedere nel mondo esterno quello che la coscienza ha programmato. Un modo di vivere così non può essere che sperimentale. Per questo è stata fatta la rivista «L'età dell'Acquario». La vita vissuta alla maniera acquariana nella sperimentazione del Presente diventa una specie di caccia al tesoro. Qualcuno manda messaggi che rimandano a loro volta ad altri messaggi. Tutto sta nel percepirli senza lacune. Dove si va a finire? Non c'è scopo finale, non c'è premio, c'è solo da imparare a ricevere messaggi diventando ricettivi, coscienti e soprattutto responsabili con amore dell'attuazione dei messaggi stessi. In questo sta il «ricordarsi di sé».

Mentre il cammino della personalità è costellato di frustrazioni o di effimeri successi e titillamenti dell'amor proprio, il cammino dell'anima è segnato dai simboli. Tra questi il simbolo centrale, quello che decide se si andrà

verso la perfezione e là dissoluzione è quello della Madre. Nelle fiabe essa compare come la strega cattiva che deve essere servita per tanti anni. Dopodiché forse può comparire liberazione e nuova vita, cioè rinascita. Bisogna prima imparare a disprezzare la vita se si vuole imparare ad amarla coscientemente. La Madre è il simbolo del doppio volto della Vita dietro il quale fluisce l'energia dell'essenza. Gioia e dolore sono la stessa cosa, la realtà sta al di là degli opposti. Vi è una canzone di Bob Dylan che evidentemente deve essere, anche a insaputa dell'autore, un pezzo di arte oggettiva, perché al di là dei suoni e delle parole trasmette proprio questo messaggio. Il suo ritornello dice:

Signora delle vallate dagli occhi tristi
dove i profeti dagli occhi tristi
narrano nessun uomo giunge
i miei occhi di magazzino i miei tamburi arabi
li deporrò signora ai tuoi cancelli
oppure dovrò ancora aspettare?

Ma i simboli non stanno solo nelle fiabe, nelle canzoni o nei libri illustrati di psicologia, stanno soprattutto nei fatti della vita che noi prendiamo per reale. Riportiamo qui come esempio di autosservazione uno stralcio dal materiale di un membro del gruppo H mi 12:

Scendo in strada, è mattina, salgo in macchina, infilo la chiavetta e la macchina non parte. Mi succede sempre qualcosa che non va alla macchina, so che è il simbolo stesso della meccanicità dell'uomo, della mancanza di controllo della personalità. Poiché piove da tre giorni penso che sia scarica la batteria. Comunque il centro mentale comincia a seminare pensieri di preoccupazione e l'immaginazione negativa a prospetto una serie di associazioni meccaniche di situazioni analoghe vissute in passato. Spingo la macchina fino all'elettrauto e faccio delle constatazioni sullo stato di tensione e di nervosismo del corpo, però non sono affatto calmo anche se mi osservo e sento già avanzarsi i segni delle emozioni negative,

ansia, perplessità, paura legata all'immaginazione di quello che non potrei fare senza la macchina. Giunto dall'elettrauto non si riesce a trovare il guasto e l'irritazione cresce. Torno dopo due ore e l'elettrauto mi dice «Guardi cosa le è successo» e mi indica il posto dove dovrebbe stare la benzina: è invece pieno d'acqua. Impeto d'ira incontrollato, qualcuno mi ha fatto uno scherzo, vorrei uccidere l'elettrauto, mi sento vittima di un complotto e pensa con astio a quei maledetti ragazzini che due mesi fa mi avevano forzato il finestrino.

Mi autocommisero inoltre, perché costretto a dipendere dalle macchine. Nonostante veda la causa di tutta questo in alcune identificazioni, con la macchina stessa, con uno che non si lascia impunemente prendere in giro, con il re tradito dai sudditi, l'emozione negativa mi ha sorpreso e lì rimane a devastarmi il plesso solare. Porto la macchina dal meccanico il quale mi preventiva una spesa piuttosto alta, ma non mi arrabbio maggiormente perché ho imparato ad accettare le spese per i guasti della macchina! Però mi accorgo che quello che più mi fa arrabbiare è proprio l'evidenza del significato del fatto stesso per la coscienza: mi hanno rubato il combustibile (l'H), sostituendolo con acqua. Odio l'acqua e senza H non posso più bruciare, credo di amare invece il fuoco. Collego il tutto, con una associazione non meccanica ma cosciente, a una persona che proprio ieri sera era tornata a Milano, per la quale provo da tanto tempo avversione, e nello stesso tempo a un amico che ho visto la mattina stessa, in metrò con la sua ragazza. La sera stessa costui mi telefona dicendomi che la sua ragazza ha tentato il suicidio. Allora capisco che devo imparare ad accettare chi è più debole di me.

Il linguaggio simbolico è anche il linguaggio dei sogni. Il materiale d'indagine della cosiddetta psicologia contemporanea è costituito quasi esclusivamente dai sogni. Si dimentica però che anche il contenuto della coscienza di veglia è sogno e illusione. L'atteggiamento corretto nel confronto dei sogni è quello dell'osservazione. Bisogna però tenere presente che nei sogni viene usata l'energia dei

tre centri che costituisce il residuo della giornata. Se si vivesse pienamente di giorno e ogni centro utilizzasse il proprio quantitativo di energia, di notte i sogni non si verificherebbero. Studiamo quindi i sogni con riferimento alle funzioni, distinguiamo i sogni fisici da quelli mentali e da quelli emozionali. Chiediamoci quali predominano e avremo modo così di scoprire in quale centro va a finire di notte l'energia non utilizzata durante il giorno.

È questo un esercizio che serve a individuare le cause del cattivo funzionamento dei centri. Se dormiamo profondamente e non sogniamo ci ricarichiamo di energie, in caso contrario ci scarichiamo e ci alziamo già stanchi. In particolare i sogni emozionali sono quelli che maggiormente ci scaricano, gli incubi ne costituiscono il caso limite. Osservarli può essere utile per cogliere qualche grossa identificazione con le relative collaterali emozioni negative. In casi rari i sogni possono darci intuizioni o premonizioni, per l'afflusso di energie provenienti dai centri superiori. Lo scopo comunque dell'osservazione dei sogni è quello di individuare, in riferimento ai centri, i buchi, le lacune, le frustrazioni della personalità. Gurdjieff diceva che noi progettiamo il nostro futuro a secondo della maniera in cui utilizziamo la nostra energia. Ogni ventiquattro ore ci viene data una determinata quantità di energia. Se non la usiamo oggi non potremo più utilizzarla tra un mese o tra un anno. Ricordiamo che una delle forme principali della degenerazione della Speranza è la malattia «domani».

L'attività del sognare è comunque una funzione dei centri superiori; in questo senso ne parla Castaneda a proposito degli insegnamenti di don Juan sulle tre tecniche delle interruzioni delle abitudini di vita, dell'andatura del potere e del non-fare. Colui che è capace di «sognare» coscientemente ha già il controllo della «realtà separata». Il «sognare» implica l'uso cosciente delle forze creative e il potere di viaggiare con l'anima; la psicotematica come metodo per sviluppare la fantasia è l'inizio del «sognare».

Fluire nella Vita significa vivere il significato simbolico di ciò che viene costruendo l'Intelligenza della Natura. Si è allora strumenti della Vita stessa, in grado di conoscere sé stessi attraverso gli altri, imparando attraverso i simboli della Vita la lezione che essa ci invia ogni giorno tramite i suoi messaggi. Captare i simboli significa «vedere». I simboli non devono essere interpretati, devono essere «visti». Occorre sviluppare una particolare attenzione per ciò che l'anima vuoi farci vedere in determinati momenti, che però si collocano ai di là del tempo. Quando diamo, la nostra coscienza si illumina. Don Juan dice: «Un guerriero pone una domanda, e mediante il suo "vedere" ottiene una risposta, ma la risposta è semplice, non ha mai abbellimenti del tipo dei barboncini» (*L'isola del Tonal*, pag. 164). Il principio dello sforzo cosciente e della psicotematica è quello di fare domande a se stessi e di ottenere risposte dalla Vita, ma bisogna saper spezzare al momento opportuno il dialogo interiore, altrimenti come si possono «vedere» le risposte?

Il nuovo modo di vivere acquariano è basato sulla percezione dei simboli della Vita nel suo fluire al di là del tempo e dello spazio. La Vita ci parla, provvede a noi, ci manda, come insegna don Juan, consensi alle nostre azioni e presagi per il futuro. Non dobbiamo prenderli per coincidenze casuali. La Serendipità, o l'arte di fare scoperte come per caso, è l'inizio della psicotematica. E nemmeno si tratta di soggiacere alla paura o alla superstizione, che è una forma di ignoranza di ignorare. Il guerriero che scopre i sentieri del proprio cuore deve essere dotato di equilibrio, deve saper cioè temperare lo smarrimento e la paura, che sono le due emozioni che tentano di sviarci quando riusciamo a intravedere un qualche spiraglio nel mondo parallelo.

Quando «vediamo» la coscienza si risveglia, abbiamo sprazzi di luce che sta a noi prolungare e dilatare nell'attimo con «il ricordarsi di sé». Si tratta di vegliare, cioè mantenersi svegli a lungo contro le tentazioni che inducono al sonno. Il tempo della coscienza non è quello segnato dal tic tac dell'orologio, è il tempo vivo, la durata del

fluire della Vita. Quando il tempo è vivo vien meno la memoria tridimensionale ed appare la memoria dell'anima che è preceduta dall'oblio delle negatività. Ricordarsi di sé significa soprattutto ricordarsi dello sforzo cosciente che abbiamo cominciato ad applicare a un qualsiasi scopo della nostra vita quotidiana, e che poi abbiamo perduto di vista al sopraggiungere della fase in cui nell'ottava l'intervallo è mancante. È qui che deve intervenire lo shock cosciente, che deve servire a rammentarci lo scopo stesso dell'esistenza e il suo significato di lotta per la coscienza, nonché la povertà del nostro livello di essere.

Se riusciamo a risvegliare l'essenza è perché l'intervallo mancante nell'ottava è stato colmato con l'afflusso di vita emozionale, di energia planetaria. Dall'amore, al fare, all'essere: è in questo senso che bisogna compiere lo sforzo cosciente. Noi siamo privi di vita emozionale cosciente, dobbiamo creare in noi la Terza Forza, ci lasciamo contagiare dalle emozioni negative e dagli stati di identificazione e di abuso del sesso da parte degli altri, perché non aprirci invece alla influenza delle emozioni provenienti dai centri superiori, che sono altrettanto contagiose? Il fatto è che siamo troppo presi dai nostri pensieri, che poi non sono neppure nostri essendo del tutto involontari, e non ci accorgiamo che ciò che determina la loro direzione è l'intensità delle emozioni che stanno dietro. Ciò che conta è la carica emozionale che diamo al nostra vivere e lo potremmo sperimentare accendendo in noi i fuochi puri.

La nostra vita emozionale soggiace interamente al meccanismo ripetitivo della ricerca del piacere vissuto in passato, ma in realtà non sappiamo né piangere né ridere, il centro emozionale è del tutto carente di espressione. Per imparare ad amare bisogna fluire nell'attimo, superando così il dualismo di mezzo e fine. Ciò che si canalizza al momento al di là della terza dimensione è amore, o almeno il suo inizio di sviluppo. Come esercizio per creare in noi i presupposti per una vita emozionale dovremmo cercare di sperimentare per esempio la simpatia, sforzandoci di superare e di comprendere ciò che ci impedisce di accet-

tare gli altri. E questa la sofferenza intenzionale. Noi vorremmo vivere col cuore innamorandoci dell'uomo o della donna dei sogni o servendo Dio o il maestro o il guru, ma non ci accorgiamo che per il nostro vicino proviamo di solito indifferenza o disprezzo o rancore o animosità.

Quando ci sentiamo carichi e magnetici è perché il centro emozionale ha avuto un improvviso risveglio, quando siamo scarichi è perché la macchina perde energia col parlare inutile, col sognare ad occhi aperti, con l'abitudine di esprimere emozioni negative. Ciò che conta nel lavoro su di sé è sviluppare l'essenza a mezzo del centro emozionale. Anche il «vedere», come insegna don Juan, è solo un trucco da usare per combattere la mente con le sue stesse armi, ciò che conta è interrompere il dialogo interno con le tecniche per la cancellazione della storia personale e con il «sognare», allo scopo di entrare in contatto con l'essenza e di far affluire l'energia cosciente di cui il guerriero ha bisogno. «“Vedere” senza essere prima un guerriero ti renderebbe debole; ti darebbe una falsa mitezza, un desiderio di ritrarti; il tuo corpo deperirebbe perché diventeresti indifferente», dice don Juan in *La realtà separata*.

La lotta del guerriero naturalmente deve avvenire all'interno, la guerra interiore è la guerra santa contro l'immaginazione e l'identificazione. Il campo di battaglia è il centro emozionale. Per un'osservazione efficace del suo comportamento bisogna a un certo punto, quando si è in grado già di vedere le cause delle negatività chiedersi che cosa ci piace e che cosa non ci piace, allo scopo di cogliere l'illusorietà della lotta tra gli opposti e per cominciare a sperimentare il fuoco puro della neutralità. Ogni tipo di lavoro mentale, fisico o emozionale è basato di solito sul principio del piacere e del dolore. Quando ci sforziamo in questo senso campiamo sforzi puramente meccanici sfasati rispetto all'attivo, avendo di mira il risultato e la conseguenza dell'azione. Il lavoro cosciente invece presuppone il desiderio, che è qualcosa di impersonale e di essenziale. L'emozione negativa è impura, basata cioè su uno stato di identificazione, è un'onda che ci passa attraverso;

bisogna lasciarla andare e invece noi ci attacchiamo ad essa la tratteniamo e la facciamo nostra. Questo è indulgere con se stessi. occorrerebbe invece proprio con sé stessi più che con gli altri maggior severità e vegliare, vegliare allo scopo di evitare di autodivorarci.

Il negativo non va sottolineato va bensì dissolto alla luce della comprensione delle cause, esso non è reale, è un prodotto dell'illusione. Nel lavoro dell'autosservazione bisogna stare attenti a non peggiorare in un certo senso le cose, l'osservazione che vede il negativo e non il suo carattere illusorio è solo mentale e doppiamente ingannevole. Bisogna ridere delle negatività ed assumere un atteggiamento di benevolenza nei confronti dei difetti degli altri. Il nemico non deve essere ucciso, bisogna venire a patti con la mente in modo tale che essa poi non ci venga a ostacolare. «I guerrieri saltano di là dal muro, non lo demoliscono», dice don Juan. Si tratta di sperimentare un nuovo modo di vivere che potrebbe farci realizzare l'unico potere reale che esiste, il potere dell'amore cosciente. Bisogna che la mente ne sia informata, essa deve servirci come amica, aiutante, servitrice, essa deve accettare l'idea del suo superamento e deve renderlo possibile.

Tutto quello che l'uomo combina di buono non è da ascrivere a suo merito personale. Lo sforzo meccanico bada al risultato, esige la ricompensa, il merito non è mai personale, esso sta nello sforzo della coscienza che non deve avere alcuno scopo al di fuori di sé, essendo spontaneo e creativo. Anche il «vedere» serve soltanto ad imparare a vivere senza identificarsi col risultato delle proprie azioni. Come si semina così si raccoglie. Il libro della Vita, il libro della Natura, su cui è iscritta la nostra lezione individuale da apprendere ogni giorno, è scritto per simboli. La conoscenza di sé, l'unica conoscenza possibile e reale, che fa da ponte verso la conoscenza oggettiva, avviene tramite la percezione di questi simboli. Essi sono i segni indicatori del cammino compiuto e da compiere.

Pochi sono coloro che scoprono se stessi, pochi sono coloro che vivono il loro destino. Quasi tutti vivono

secondo il caso, l'accidente, il destino invece è ciò che viene proiettato dall'anima al presente. Esso può essere molto doloroso, ma se si è preparati ad affrontarlo con l'intenzione cosciente di considerarlo solo uno stimolo per il risveglio interiore allora, come il piacere, anche il dolore appare illusorio. L'uomo è unico, irripetibile e universale, ma pochi riescono a diventare uomini. In futuro alcuni, avendo imparato ad usare la mente, potranno percorrere con forza cosciente ed equilibrio la via del cuore.

Per ora c'è da augurarsi che succeda sempre più spesso a noi, come è successe al nipote di Belzebù, di provare quel rimorso della coscienza che fa dire a Boccadaro in punto di morte: «Ma come vuoi morire un giorno, Narciso, se non hai una madre? Senza madre non si può amare. Senza madre non si può morire». Parole che nel cuore di Narciso bruciarono come un fuoco.

Indice

Introduzione	p.	9
1. I principi dell'autoconoscenza	p.	15
2. Lavorare per il nuovo piano di coscienza	p.	23
3. I centri	p.	31
4. I racconti di Belzebù al nipote	p.	39
5. La storia della personalità	p.	45
6. L'identificazione	p.	53
7. L'immaginazione	p.	63
8. Le emozioni negative	p.	69
9. Il centro magnetico	p.	77
10. Il centro sessuale	p.	83
11. Lo sviluppo dell'essenza	p.	89
12. Sonno, risveglio, morte, rinascita	p.	97
13. La psicotematica	p.	105
14. La musica e la danza	p.	115
15. Il linguaggio di simboli	p.	125